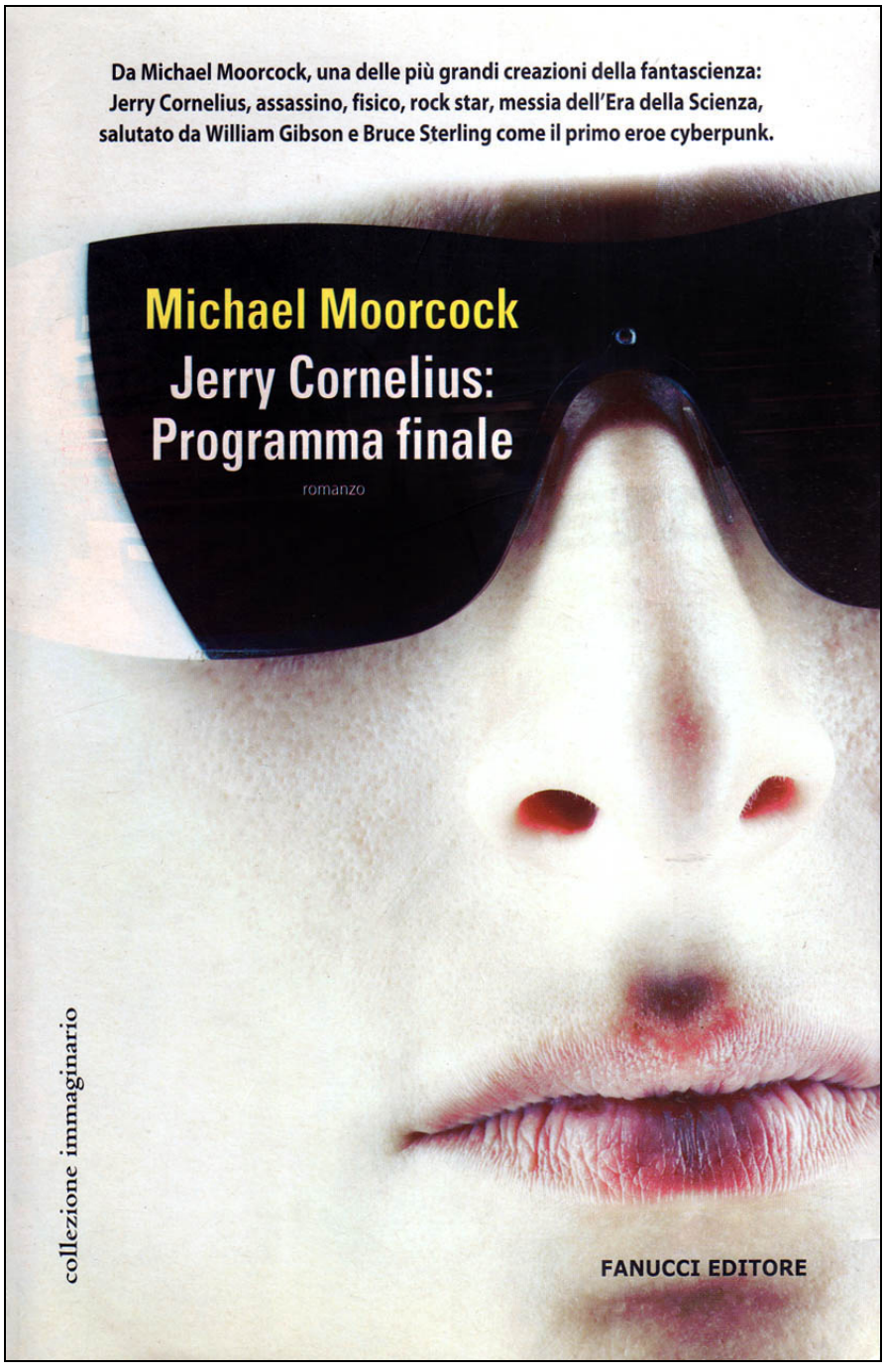
Michael Moorcock

Jerry Cornelius: programma finale

Titolo originale: *The Final Programme*
Traduzione di Eleonora Lacorte
© 1969 Michael and Linda Moorcock
© 2006 Fanucci Editore, Roma
Prima edizione: settembre 2006

In copertina: foto di Getty Images/Laura Ronchi


Da Michael Moorcock, una delle più grandi creazioni della fantascienza:
Jerry Cornelius, assassino, fisico, rock star, messia dell'Era della Scienza,
salutato da William Gibson e Bruce Sterling come il primo eroe cyberpunk.
Michael Moorcock
Jerry Cornelius:
Programma finale
romanzo
collezione immaginario
FANUCCI EDITORE

VISIT…

Indice

Profilo dell'autore da Wikipedia _____ *3*

Jerry Cornelius: programma finale _____ *8*

Dati preliminari _____ **9**

Fase 1 _____ **13**

1 _____ 13
2 _____ 17
3 _____ 24
4 _____ 32
5 _____ 41

Fase 2 _____ **50**

6 _____ 50
7 _____ 67
8 _____ 76

Fase 3 _____ **81**

9 _____ 81
10 _____ 89
11 _____ 91
12 _____ 94
13 _____ 102
14 _____ 106
15 _____ 109

Fase 4 _____ **112**

16 _____ 112
17 _____ 116

Dati finali _____ **119**

Profilo dell'autore

da Wikipedia

Michael John Moorcock (Londra, 18 dicembre 1939) è un prolifico scrittore britannico sia di fantascienza che di fantasy; ha inoltre pubblicato un certo numero di romanzi letterari.

Divenne redattore per Tarzan Adventures nel 1956, a soli sedici anni, collaborando successivamente con Sexton Blake Library. Come curatore della controversa rivista di fantascienza inglese *New Worlds*, dal maggio 1964 fino al marzo 1971 e quindi nuovamente dal 1976 al 1996, Moorcock incoraggiò lo sviluppo della New Wave nel Regno Unito e indirettamente negli Stati Uniti. La sua edizione a puntate di *Jack Barron e l'Eternità* (*Bug Jack Barron*) di Norman Spinrad fu tristemente famosa perché portò un membro del parlamento appartenente al partito conservatore a condannare in aula il finanziamento della rivista da parte dell'Arts Council.

In questo periodo scrisse occasionalmente sotto lo pseudonimo di James Colvin, uno "seudonimo di casa" usato da altri critici su *New Worlds*. In seguito apparve un falso necrologio di Colvin su *New Worlds*. In seguito *Breakfast in the Ruins*, un romanzo letterario, incluse un'introduzione che menzionava la precedente morte di Moorcock. Alcuni lettori vi credettero. Moorcock, infatti, usa molto le iniziali "JC", e non è interamente una coincidenza che siano anche le iniziali di Gesù Cristo (Jesus Christ in inglese), il soggetto della sua novella del 1967 *Behold the Man*.

Quest'opera, pubblicata per la prima volta su *New Worlds* come una novella, racconta la storia di Karl Glogauer, un viaggiatore del tempo che "invera" la leggenda biblica della crocefissione attraverso un paradosso di predestinazione. Questo lavoro vinse il Premio Nebula per la migliore novella del 1967.

Il suo lavoro è complesso e presenta molti livelli. Centrale per molti dei suoi romanzi fantasy è il concetto di un "Campione Eterno", che ha potenzialmente molte identità attraverso molte dimensioni. Questa cosmogonia è chiamata "Multiverso" all'interno dei suoi romanzi. Il "Campione Eterno" è impegnato in una costante lotta, non solo contro le manifestazioni delle convenzionali idee di bene e male, ma anche per l'equilibrio tra la Legge ed il Caos. Così la critica delle metanarrative, comune nella teoria della critica postmoderna, trova la sua espressione in una forma largamente letta e compresa ad una varietà di livelli.

Le opere più popolari di Moorcock sono di gran lunga i romanzi di Elric, aventi come personaggio principale Elric di Melniboné. Moorcock scrisse la prima delle storie di Elric come un deliberato rovesciamento dei cliché comuni nei romanzi di avventure fantasy ispirati dai lavori di Tolkien (che Moorcock disprezzava) chiamata heroic fantasy, così come anche il lavoro di Robert E. Howard (che invece stimava e apprezzava). La popolarità di Elric ha oscurato i suoi altri numerosi lavori, sebbene

avesse lavorato ad un certo numero di temi presenti nelle storie di Elric anche nei suoi lavori precedenti (ad esempio i romanzi di “Hawkmoon” e “Corum”).

Una delle creazioni più popolari di Moorcock era Jerry Cornelius (un altro JC), una specie di agente segreto alla moda dalla sessualità ambigua; come gli stessi personaggi modellati in ognuno dei diversi libri di Cornelius. Questi libri costituirono una satira più scoperta dei tempi moderni, compresa la Guerra del Vietnam, e continuano a distinguersi come un’ulteriore variazione sul tema del Multiverso. Dal primo libro di Jerry Cornelius, *The Final Programme*, fu tratto un lungometraggio.

Fin dagli anni ’80 Moorcock è stato incline a scrivere romanzi letterari “tradizionali”, come *Mother London* e *Byzantium Endures*, che hanno avuto recensioni positive, ma continua a rivisitare personaggi dai suoi lavori precedenti, come Elric, con libri come *The Dreamthief’s Daughter* o *The Skrayling Tree*. Con il completamento del terzo e ultimo libro della trilogia *The White Wolf’s Son*, ha annunciato che si stava ritirando dallo scrivere heroic fantasy, sebbene continui a scrivere delle avventure di Elric sottoforma di graphic novel con il suo collaboratore di lunga data Walter Simonson. Ha anche annunciato il compimento della serie del Colonnello Pyat, legata all’Olocausto Nazista, che è iniziata con *Byzantium Endures*, continuata con *The Laughter of Carthage* e *Jerusalem Commands* e conclusa da *The Vengeance of Rome*.

Benché Moorcock sia conosciuto principalmente per i libri appena menzionati, egli scrisse anche parecchi altri romanzi e novelle che sono ambientate sulla Terra in alcuni milioni di anni dalla fine del mondo. Le strane creature che abitano questo modo, *The Dancers at the End of Time*, possono sembrare bizzarre all’inizio, ma il linguaggio di Moorcock ed il suo controllo della storia riescono a catturare il lettore dopo poche pagine. Non propriamente fantasy (o dark fantasy, come il suo stile di scrittura è stato chiamato da molti), queste storie sono un esempio della maestria con cui l’autore si destreggia tra fantascienza, fantasy e narrativa classica. Il suo romanzo *Gloriana*, nonostante la storia di un mondo alternativo non sia strettamente fantasy, vinse il Premio John W. Campbell nel 1978 e il World Fantasy Award nel 1979. Altri romanzi hanno vinto il British Fantasy Award e l’August Derleth Award. Ricevette inoltre il The Guardian Fiction Prize per *The Condition of Muzak*, l’ultimo libro della prima serie di Jerry Cornelius, nel 1977. Ha ricevuto infine un premio alla carriera, il Prix Utopiales, a Nantes, in Francia, nel 2004.

Moorcock ha anche collaborato con il gruppo rock britannico Hawkwind in molte occasioni: il brano degli Hawkwind “The Black Corridor”, ad esempio, include citazioni letterarie dall’omonimo romanzo di Moorcock, e ha anche lavorato con il gruppo sul loro album *Warrior on the Edge of Time*. Ha anche composto il testo della canzone per “Sonic Attack”, una presa giro, in chiave fantascientifica, del programma d’informazione pubblico, che era parte di *Space Ritual*.

Ha anche collaborato con il precedente uomo di punta degli Hawkwind e poeta, Robert Calvert (che diede l’agghiacciante declamazione di “Sonic Attack”), negli album di Calvert *Lucky Leif and the Longships* e *Hype*.

Nel 1975 fu pubblicato l’album *The New Worlds Fair* di “Michael Moorcock and the Deep Fix”, che comprendeva un numero di membri regolari di Hawkwind nei

crediti. Una seconda versione dell'album "Roller Coaster Holiday" fu distribuita nel 2004. ("The Deep Fix" era il titolo della storia di un'oscura collezione di racconti di "James Colvin" pubblicata negli anni '60).

Moorcock scrisse i testi delle canzoni per tre brani dell'album del gruppo americano Blue Öyster Cult, "Black Blade", che fa riferimento alla spada Stormbringer nei libri di Elric, "Veteran of the Psychic Wars", che mostra le emozioni di Elric in un momento critico della sua storia (questa storia si può anche riferire a "Warriors at the Edge of Time", che rappresenta fortemente i romanzi di Moorcock su John Daker; ad un certo punto del suo romanzo *The Dragon in the Sword* si definiscono «veterans of a thousand psychic wars»), e "The Great Sun Jester", a proposito del suo amico, il poeta Bill Butler, che morì per un'overdose di droga. Moorcock si è anche esibito dal vivo con i BÖC (nel 1987 ad Atlanta, GA, Dragon Con Convention) e con gli Hawkwind.

In Italia, famosi per l'interesse che da sempre mostrano verso i romanzi di Moorcock (al punto tale da ispirarsi ad essi per la composizione di molti loro album) sono i metallers italiani Domine.

Moorcock è un fervente sostenitore dei lavori di Mervyn Peake, quasi quanto è un fervente detrattore dei lavori di J.R.R. Tolkien. Durante l'adolescenza incontrò sia Tolkien che C.S. Lewis, e dichiara di averli apprezzati personalmente, anche se non li ammira sul piano artistico.

Alcuni critici hanno accusato Moorcock di condannare Tolkien perché non scrive come Peake, il che sarebbe come condannare le mele per non essere arance. Moorcock non è noto per aver comparato entrambi gli scrittori in questo modo, piuttosto critica lavori come *Il Signore degli Anelli* per la loro visione stereotipata, oleografica e irrealistica in stile Inghilterra felice, con il suo famoso paragone della trilogia di Tolkien a Winnie-the-Pooh nel suo saggio Epic Pooh. Egli cita come esempio di un autore di fantasy che non fa letteratura di evasione e tratta temi significativi Fritz Leiber, uno dei pionieri dello stile "Sword and Sorcery". Queste visioni possono essere trovata nel suo studio del Fantasy epico, *Wizardry & Wild Romance*.

Allo stesso modo Moorcock ha criticato scrittori che ritiene abbiano nascosto scopi politici. Tra i suoi obiettivi vi sono Robert Heinlein e H.P. Lovecraft, entrambi attaccati in un saggio del 1978. In quest'opera (causticamente intitolata *Starship Stormtroopers*), compara *Fanteria dello spazio* (*Starship Troopers*) di Heinlein al *Mein Kampf* di Hitler, definendolo xenofobo e sciovinista. Allo stesso modo attaccò Lovecraft per aver espresso opinioni antisemite, misogine ed estremamente razziste, che inserì nei suoi racconti (benché questa critica sia vera, Lovecraft successivamente cambiò opinione e difatti sposò una donna ebrea).

Moorcock ha permesso ad alcuni altri scrittori di creare storie nel suo universo narrativo di Jerry Cornelius: tra gli altri vi sono Brian Aldiss, M. John Harrison, Norman Spinrad e James Sallis. In un'intervista pubblicata su *The Internet Review of Science Fiction*, Moorcock spiega la ragione della condivisione del suo personaggio:

«Io pubblicai narrativa popolare e Jerry era sempre destinato ad essere una sorta di sfera di cristallo attraverso la quale gli altri potevano vedere le loro visioni: le storie erano studiate per funzionare in questo modo; un ponte per le immersioni, per usare un'altra analogia, dal quale tuffarsi dentro il fiume ed esserne trasportati [...]. Tutto questo ha teso ad usare Jerry nel modo in cui io intendevo usarlo: come un modo di vedere la vita moderna e qualche volta come un modo di commentarla. Jerry, come disse Harrison, era tanto un metodo quanto un personaggio e io sono stato contento che altri abbiamo preso ad usare quel metodo.»

Moorcock è anche un amico e fan dello scrittore di fumetti Alan Moore, e permise a Moore l'uso di parecchi dei suoi personaggi registrati in *La Lega degli Straordinari Gentlemen* (*The League of Extraordinary Gentlemen*) di Moore. Moore per ricambiare la gentilezza lo invita a scrivere due numeri del suo Tom Strong. Ha avuto anche una querelle verbale con l'altro grande scrittore inglese di fumetti Grant Morrison reo di aver creato Gideon Stargrave ispirandosi a Jerry Cornelius senza però avvertirlo.

Nel 2000 Moorcock scrisse una bozza di 50.000 parole per un videogioco, che fu poi migliorato e sviluppato da Storm Constantine, concludendosi nel romanzo *Silverheart*. La storia è ambientata a Karadur-Shriltasi, una città nel cuore del Multiverso.

Bibliografia italiana selezionata

La serie di Elric di Melniboné (Edita dalla Editrice Nord e Fanucci)
1976 - Sui mari del Fato (*The Sailor on the Seas of Fate*)
1977 - Il fato del lupo bianco (*The Weird of the White Wolf*)
1970 - La torre che svaniva (*The Vanishing Tower* o *The Sleeping Sorceress*)
1972 - Elric di Melniboné (*Elric of Melnibone*)
1977 - La maledizione della spada nera (*The Bane of the Black Sword*)
1977 - Tempestosa (*Stormbringer*)
1989 - La fortezza della perla (*The Fortress of the Pearl*)
1991 - La vendetta della rosa (*The Revenge of the Rose*)
2001 - La Figlia della ladra di sogni (*The Dreamthief's Daughter*)
in Italia è stato pubblicato come continuazione dei romanzi del "Campione Eterno"
2005 - Il figlio del lupo bianco (*The Son of the White Wolf*)

Il ciclo de "Il Campione Eterno"
1962 - Il campione eterno (*The Eternal Champion*), Fanucci
1970 - I guerrieri d'argento (*The Phoenix in Obsidian* o *The Silver Warriors*)
1978 - *The Swords of Heaven, the Flowers of Hell* - scritto con Howard Chaykin
1986 - Il drago nella spada (*The Dragon in the Sword*), Fanucci

Il ciclo di Corum
- *Prima trilogia*
1971 - Il Signore del Caos (*The Knight of the Swords*), Delta 2, Sugar Editore
1971 - La Regina delle Spade (*The Queen of the Swords*), Delta 7, Sugar Editore
1971 - Gli dèi perduti (*The King of the Swords*), Delta 11, Sugar Editore
- *Seconda trilogia*
I tre libri seguenti sono compresi nel volume *Le Cronache di Corum*, Oscar Fantasy, Mondadori
1973 - Il Toro e la Lancia (*The Bull and the Spear*)
1973 - La Quercia e l'Ariete (*The Oak and the Ram*)
1974 - La Spada e lo Stallone (*The Sword and the Stallion*)

La grande Storia della Runa Magica
1967 - Il Gioiello della Morte (*The Jewel in the Skull*), Fantapocket 22 e TEA
1968 - L'Amuleto del Dio Pazzo (*Sorcerer's Amulet* o *The Mad God's Amulet*), Fantapocket 25 e TEA
1968 - La Spada dell'Aurora (*The Sword of the Dawn*), Fantapocket 31 e TEA
1969 - Il segreto del Talismano o La Runa Magica (*The Runestaff* o *The Secret of the Runestaff*), Fantapocket 32 e TEA

La serie di Von Bek
1981 - Il mastino della guerra (*The War Hound and the World's Pain*)

La serie di Jerry Cornelius
1968 - Programma finale (*The Final Programme*), Fanucci

Altri romanzi
1967 - I riti dell'infinito (*The Wrecks of Time* o *The Rituals of Infinity*), Omicron
1969 - I.n.r.i. (*Behold the Man*), Saga n. 8
1969 - Il corridoio nero (*The Black Corridor*), Galassia n. 172
1969 - Il veliero dei ghiacci (*The Ice Schooner*)
1976 - Leggende alla fine del tempo (*Legends from the End of Time*), Robot speciale n. 7
1977 - Il fiume dell'eternità (*The Golden Barge*), Il meglio della fantascienza, Edizioni Scorpio
1988 - Madre Londra (*Mother London*), Fanucci

Jerry Cornelius: programma finale

Dati preliminari

In Cambogia, un paese situato tra il Vietnam e la Thailandia sulla cartina e tra *n* e zero sulla carta dei fusi orari, si trova la magica città di Angkor, dove un tempo visse la grande stirpe dei Khmer. Un esploratore francese la rinvenne nella giungla nel XIX secolo. In seguito venne riportata alla luce da alcuni archeologi francesi. La gente semplice che vi abita, discendenti dei Khmer, ha due teorie riguardo la città – che sia stata costruita da una razza di giganti e che la città stessa si sia formata da sé durante la creazione del mondo. Riferendosi ad Angkor sul *Times* della domenica (10/1/65) Maurice Wiggin scrisse: «I cittadini di Angkor hanno avuto il futuro che desideravano? Non proprio. Eppure sembravano in grado di adattarsi, convertendosi zelantemente dall'Induismo al Buddismo, costruendo edifici che durassero ("Le rovine più stupefacenti del mondo"). Ma i grandi re Khmer sono ormai polvere.»

Costruito non solamente per durare ma per continuare a esistere per tutti gli anni che ha, torreggiante al di sopra delle enormi statue e degli ziggurat di Angkor, si erge l'Angkor Hilton. Secondo i modesti discendenti dei Khmer, è la prova più evidente della seconda teoria.

Sul tetto dell'Angkor Hilton è situata una struttura di vetro, una serra o un osservatorio, non molto diversa da una versione in miniatura del vecchio Crystal Palace. Il peculiare edificio è di proprietà di uno dei clienti fissi dell'albergo. Al suo interno sono stati sistemati un letto, un armadietto di metallo, un grosso telescopio astronomico e un cronometro marittimo risalente al XVIII secolo. Il cronometro è un manufatto splendido, in acciaio e ottone, e probabilmente è uno degli orologi originali assemblati nel 1760 da John Harrison, il primo uomo che riuscì a costruire un cronometro marittimo davvero accurato. È appoggiato sull'armadietto e, ai suoi piedi, appeso alla maniglia, c'è un calendario. Segna l'anno 196...

Il proprietario di tutta questa attrezzatura, Jerry Cornelius, non si trovava nell'osservatorio in quel momento. Stava gironzolando lungo i sentieri coperti di erba che si snodavano tra le statue grigie e marroni o sotto i rami verdi dei grossi alberi da cui lo spiavano ciarlando le scimmie. Cornelius era vestito in modo decisamente poco adatto al luogo e al clima, e persino a occidente i suoi abiti sarebbero risultati leggermente vecchio stile; gli stivali con i tacchi alti e i bordi elastici, per esempio, erano assai fuori moda, e da parecchi anni ormai.

Cornelius si stava recando a un appuntamento.

Sereni e intagliati nella roccia antica, i volti dei Buddha e i tre aspetti di Ishwara occhieggiavano da terrazze e arcate; statue enormi, bassorilievi – probabilmente la più grossa accozzaglia di divinità e demoni rasai raggruppata in un solo posto. Da sotto una rappresentazione curiosamente sproporzionata di Vishnu la Distruttrice, uno dei tre aspetti di Ishwara, si sentiva arrivare il suono di una piccola radio a transistor. Fra la radio di Cornelius. La melodia era *Zoot's Suite* della Zoot Money's Big Roll Band.

Accanto alla radio, nella luce verde-dorata del sole del primo pomeriggio, un uomo se ne stava seduto a oziare mentre le zanzare ronzavano e i gibboni strillavano e saltavano da un terrazzo semiristrutturato all'altro. Passò un monaco buddista, rasato e coperto dalla tunica color zafferano, e un gruppo di bambini olivastri si mise a giocare tra le imponenti statue di eroi dimenticati. Era un pomeriggio piacevole, con una delicata brezza che accarezzava la giungla. Il momento ideale per la speculazione oziosa, pensò Cornelius, sedendosi accanto all'uomo e stringendogli la mano.

Si accomodarono sul palmo di una mano caduta da una qualche divinità minore Indù e ripresero la conversazione da dove l'avevano interrotta poco prima.

Jerry Cornelius era un giovane con i capelli lunghi, sottili e neri che gli scendevano fin sotto le spalle. Indossava una giacca lunga a doppio petto nera e un paio di pantaloni grigio scuro. Portava una cravatta di lana nera e una camicia bianca con il colletto alto. Era magro, e aveva gli occhi grandi e scuri e le dita delle mani lunghe e sottili. L'altro uomo era un indiano, grassoccio e con l'aria da gufo – con un perenne sorriso stampato sul viso, qualsiasi cosa dicesse – in maniche di camicia e pantaloni di cotone.

Jeremiah Cornelius era un europeo dalle molte e varie doti; l'indiano era un fisico bramino di una certa reputazione, il professor Hira. Si erano incontrati quella mattina mentre giravano per la città. Era stato amore a prima vista.

Il fisico bramino colpì col palmo della mano le zanzare che gli si erano posate sulle braccia. «Gli gnostici possedevano una cosmogonia molto simile, per diversi aspetti, a quella indù e buddista. Le interpretazioni variavano, certo, ma le figure erano molto simili.»

«Quali figure, per la precisione?» chiese Jerry educatamente.

«Be', per esempio, la *mahayuga*. Sia gli indù che gli gnostici attribuiscono a quella figura un lasso di 4.320.000 armi. È una coincidenza interessante da ogni punto di vista, eh?»

«E per quanto riguarda il *kalpa*? Credevo fosse una vostra parola per definire un ciclo temporale.»

«Ah, no, è un giorno e una notte di Brahma; 8.640 milioni di anni.»

«Così poco?» commentò Jerry, senza un briciolo di ironia.

«La *mahayuga* è divisa in quattro yoga, o età. Il ciclo corrente si sta avvicinando alla fine. L'età attuale è l'ultima di quattro.»

«E quali sono?»

«Oh, mi faccia pensare... La *Satya Yuga*, l'Età dell'Oro. Comprendeva i primi quattro decimi del ciclo. Poi abbiamo avuto la Dwapara Yuga, la Seconda Età. Ha occupato altri 864.000 anni. La Terza Età – la *Treyta davapara Yuga* – sente gli echi di un antico linguaggio comune? – è durata solo per due decimi dell'intero ciclo. Credo sia esatto, e lei? Quanto facciamo affidamento, di questi tempi, sui calcolatori meccanici. La *Kali Yuga*, ovviamente, è Fèra corrente. È iniziata, per quel che ricordo, il diciotto febbraio, 3102 a.C..»

«E cos'è la *Kali Yuga*?»

«L'Età Oscura, signor Cornelius. Ha! Ha!»

«E quanto tempo dovrebbe durare?»

«Solo un decimo della *mahayuga*.»

«Il che ci dà molto tempo.»

«Oh, sì.»

«Poi, alla fine del *manvantara* il ciclo si ripete, giusto? La storia ricomincia da capo!»

«Alcuni credono sia così. Altri pensano che il ciclo cambi leggermente. È fondamentalmente un'estensione delle nostre credenze riguardo la reincarnazione. La cosa strana è che la fisica moderna sta iniziando a confermare questi numeri – rispetto alla rivoluzione completa della galassia e così via. Devo ammettere che più leggo i giornali pubblicati di recente, e più mi confondo tra quello che mi è stato insegnato come indù e quello che ho studiato in qualità di fisico. Ogni volta mi trovo a dover far ricorso a sempre più autodisciplina per mantenerle in mente separate.»

«Perché se ne preoccupa, professore?»

«La mia carriera universitaria ne risentirebbe, vecchio mio, se permettessi al misticismo di influenzare la logica.»

Il bramino usò un tono lievemente sardonico, e Jerry sorrise. «Eppure le cosmologie si mescolano e si assorbono a vicenda» osservò Jerry. «Ci sono persone in Europa che credono che i Veda[1] descrivano una civiltà preistorica avanzata quanto la nostra, se non anche di più. Questo si legherebbe alla sua prima era, giusto?»

«Anche alcuni miei amici hanno speculato sull'argomento. È possibile, naturalmente, ma non verosimile. Deliziose digressioni, signor Cornelius, ma nulla di più. Non le mitiche vestigia di una grande scienza, temo. Forse gli adorni resti di una grande filosofia.»

«Piacevole ornamento.»

«È ben gentile a pensarlo. Forse non dovrei dirlo, ma a volte mi capita di chiedermi perché, tra tutte le cosmologie mistiche, persino in alcune delle moderne cosiddette parascienze, la nostra epoca sia sempre descritta come l'èra del caos e della discordia. Un'osservazione, sostiene il mio lato logico, sul motivo per cui la gente si rivolge al misticismo. L'èra passata è sempre stata migliore.»

«La fanciullezza è il periodo più felice della vita eccetto quando sei fanciullo» commentò Jerry.

«La capisco. È vero.»

«Forse perché i vostri filosofi hanno dato vita a metafore che non erano "vere"?»

«Sta esagerando a punirmi; ma ha studiato i Veda?

Pare proprio che siano più gli occidentali che gli indiani a studiare il sanscrito. E noi leggiamo Einstein.»

«Anche noi.»

«Voi avete più tempo per tutto laggiù, vecchio mio. Siete alla fine del vostro *manvantara*, eh? Noi ne abbiamo cominciato uno nuovo.»

«La cosa mi sorprende.»

«Non parlo seriamente – come Indù – ma ci sono cicli più brevi all'interno delle ere. Diversi miei conoscenti più inclini alla metafisica hanno predetto che siamo alla fine di uno di questi cicli.»

---

[1] Raccolta dei quattro libri sacri del bramanesimo (*N.d.T.*).

«Ma gli eventi che ci riguardano hanno un peso significativamente minore a confronto di un lasso di tempo anche solo di 432.000 anni.»

«È un concetto prettamente occidentale, signor Cornelius.» Hira sorrise. «Cos'è il Tempo? Quanto è lungo un millisecondo o un millennio? Se gli antichi indù avevano ragione, allora ci siamo già incontrati ad Angkor e ci rincontreremo ancora – e l'appuntamento sarà sempre oggi, trentuno ottobre, 196.... Qualcosa sarà cambiato, mi chiedo, nel prossimo *manvantara*? Gli dèi cammineranno sulla terra? L'uomo sarà...?»

Jerry Cornelius si alzò. «Chissà? Quando sarà ci scambieremo le nostre impressioni. A presto, professore.»

«A quest'ora il prossimo *manvantara*?»

«Se per lei va bene.»

«Dove va ora?» L'indiano si alzò a sua volta, porgendo a Jerry la radiolina.

«Grazie. Sto andando all'aeroporto di Phnôm Penh e poi a Londra. Voglio ordinare una chitarra. E far visita a mia madre.»

Hira lo seguì attraverso le rovine, scavalcando lastre di pietra. «Risiede all'Angkor Hilton, giusto? Perché non resta un'altra notte in albergo?»

«Be', d'accordo.»

Quella notte se ne restarono stesi sul letto assieme, a parlare e fumare. Una pesante zanzariera circondava il letto, ma riuscivano comunque a intravedere il cielo immobile attraverso la tela e oltre il vetro della finestra.

«Fa pensare a quanto siamo vicini a scoprire la grande equazione.» La voce di Hira ronzava come un insetto nell'aria tiepida. Jerry stava cercando di addormentarsi. «L'equazione totale. L'equazione finale. L'equazione fondamentale, che raggrupperà tutte le informazioni. Sarà mai possibile?»

«Sembra esserci il clima giusto» commentò Jerry con aria assonnata.

«Per dirla a parole vostre, è tempo per un nuovo messia – un messia dell'Èra della Scienza. Suppongo sia una bestemmia. Il genio sarà già nato? Lo riconosceremo quando arriverà?»

«È quello che si chiedono tutti, no?»

«Ah, signor Cornelius, in che mondo sconcertante e disordinato viviamo.»

Jerry si girò su un fianco, dando la schiena al professore. «Non ne sono tanto sicuro» obiettò. «A me sembra che alla fine il mondo stia imboccando una strada piuttosto dritta.»

«Ma verso dove?»

«È questo il difficile, professore.»

«Stava parlando proprio dell'equazione finale quella donna che ho incontrato l'anno scorso a Delhi. Una relazione passeggera, sa, per mio grande sollievo. Mi ha fornito un bel po' di spunti molto interessanti di riflessione, questa signorina Brunner, vecchio mio. Sembrava conoscesse...»

«Buon per lei.»

«Buono? Sì...»

Jerry Cornelius si addormentò.

Fase 1

1

Stava piovendo.

La casa si trovava nella zona sud-est di Londra, a Backheat. Si ergeva a una certa distanza dalla strada principale, facendo capolino tra il fitto fogliame del giardino che la circondava. Il vialetto di ghiaia era invaso dalle erbacce, e l'intonaco stava cominciando a sbiadire. Originariamente le mura erano state dipinte di una chiara tonalità di malva. Attraverso le finestre sudice del piano terra Jerry Cornelius intravide cinque persone sedute all'interno di un ampio salone stipato di mobili scuri e male illuminato. Il fuoco nel camino emanava più luce della lampada all'angolo. I volti erano tutti in ombra. Sul caminetto era poggiata una statuetta barocca raffigurante Diana che reggeva due portacandele; in ognuno dei portacandele era sistemata una candela.

La porta del garage sbatté; Jerry non fece alcuno sforzo per passare inosservato, eppure l'uomo massiccio con la giacca di tweed non lo notò, e continuò a scuotersi via l'acqua dalla fitta barba nera, si tolse il cappello e aprì la porta. Si pulì i piedi ed entrò. Jerry lo aveva riconosciuto, era il signor Smiles. Il signor Smiles era il padrone della casa.

Qualche istante dopo, Jerry si avvicinò alla porta e tirò fuori il suo mazzo di chiavi. Scelse la chiave giusta e aprì la porta. Vide il signor Smiles entrare nel salone.

Nel corridoio aleggiava un lieve odore di umidità, nonostante il termosifone accanto all'attaccapanni fosse acceso; e Jerry, appoggiandosi prima su una poi sull'altra parete, ognuna dipinta di un colore diverso (arancione, rosso, nero e blu), si accorse che erano tutte fredde.

Aveva addosso la solita giacca lunga e nera, i pantaloni scuri e i tacchi alti. Aveva i capelli bagnati.

Incrociò le braccia e si sedette ad aspettare.

«Che ore sono? Il mio orologio si è fermato.» Il signor Smiles entrò nella stanza, scuotendo via le gocce di pioggia dal suo copricapo alla Robin Hood e continuando a lisciarsi la barba. Si avvicinò al caminetto e si fermò davanti al fuoco, ruotando il cappello per farlo asciugare.

Gli altri cinque non risposero. Sembravano tutti assorti in sé stessi, quasi non si fossero nemmeno accorti del suo arrivo. Poi uno di loro si alzò e si avvicinò a Smiles. Era il signor Lucas. Aveva il bell'aspetto decadente di un patrizio romano. Un fortunato quarantacinquenne padrone di un casinò di successo. Era il più anziano del gruppo, dopo il signor Smiles (che aveva quarantanove anni).

«Dodici e quaranta, signor Smiles. È in ritardo.»

Il signor Smiles restò assorto nel tentativo di far asciugare il cappello. «Da che lo conosco non ha mai omesso di fare qualcosa che aveva promesso di fare, se questo può essere di qualche conforto» commentò.

«Oh, lo è» rispose la signorina Brunner.

La signorina Brunner era seduta molto vicino al caminetto. Era giovane e attraente, con il viso sottile e l'aspetto di un predatore. Si allungò sulla sedia tenendo le gambe accavallate. Un piede ondeggiava ritmicamente a mezz'aria.

Il signor Smiles si voltò verso di lei.

«Arriverà, signorina Brunner.» Le lanciò uno sguardo torvo. «Arriverà.» La sua voce aveva un tono autorassicurante.

Lucas guardò di nuovo l'orologio.

Il piede della signorina Brunner accelerò il ritmo. «Perché ne è tanto sicuro, signor Smiles?»

«Lo conosco – quanto chiunque, almeno. Ci si può fidare, signorina Brunner.»

La giovane era una programmatrice informatica di una certa esperienza e di un certo potere. Seduto accanto a lei c'era Dimitri, il suo schiavo, amante e talvolta riluttante ruffiano. La donna indossava un abito Courrèges dritto, rossastro, e un paio di stivali dello stesso colore. Anche il ragazzo indossava un abito Courrèges di tweed blu scuro e marrone. La signorina Brunner aveva i capelli rossi e lunghi, con le estremità curvate in fuori. Erano bei capelli, ma non le si addicevano. Il giovane era il figlio di Dimitri Koutrouboussis, ricco, dall'aspetto fresco e ingenuo di un bambino. La sua maschera era completa.

Dietro la signorina Brunner e Dimitri, in ombra, era seduto il signor Crookshank, l'agente di spettacolo. Era un uomo molto alto e grasso. Sul terzo dito della mano destra portava un grosso anello d'oro con un sigillo. Gli dava un tocco di grazia. Indossava un abito di seta Ivy League.

In un angolo, di fronte al signor Crookshank, più vicino al fuoco, era seduto il signor Powys, curvo nella sua perenne gobba nevrotica. Il signor Powys, che viveva agiatamente dell'eredità che gli era stata lasciata dal suo prozio possessore di miniere, stava sorseggiando un bicchiere di Bell's, fissando la crema di whisky mentre la portava alle labbra.

Il fuoco nel camino non scaldava a sufficienza la stanza. Persino il signor Smiles, che di solito non soffriva il freddo, si sfregò le mani dopo essersi tolto la giacca. Il signor Smiles era un banchiere, il proprietario principale della Smiles Bank, che provvedeva al commercio del lino dal 1832. La banca non se la stava passando bene, sebbene il signor Smiles personalmente non potesse lamentarsi. L'uomo si versò un generoso bicchiere di whisky e tornò davanti al fuoco.

Nessuno sapeva molto degli altri presenti, fatta eccezione per la signorina Brunner, che aveva fatto tutte le dovute presentazioni. Tutti conoscevano bene la signorina Brunner.

La giovane scavallò le gambe e si lisciò la gonna, rivolgendo un sorriso poco gradevole all'uomo con la barba. «E raro trovare tanta fiducia di questi tempi.» Si interruppe e lanciò un'occhiata agli altri presenti. «Penso...» Aprì la borsa e si mise a frugare all'interno.

«Cosa pensa?» intervenne bruscamente il signor Smiles. «Quando le ho proposto per la prima volta quest'affare, signorina Brunner, lei non ne era tanto convinta. Ora è impaziente di iniziare. Cosa pensa, allora?»

«Penso che non dovremmo includerlo nei nostri piani. Partiamo adesso, mentre ancora non si aspetta nulla. Forse sta architettando un qualche doppio gioco. Rischiamo di perdere troppo, restandocene qui ad aspettare Cornelius. Non mi fido di lui, signor Smiles.»

«Non si fida di lui perché non lo ha incontrato e non lo ha sottoposto al Brunner Test, vero?» Il signor Lucas diede un calcio a un ciocco che sporgeva dal camino. «Non riusciremmo mai a entrare in quella casa senza Cornelius a indicarci tutte le stupide trappole congegnate da suo padre. Se Cornelius non viene, allora saremo costretti a lasciar perdere tutto.»

La signorina Brunner sorrise, scoprendo i denti affilati. «Sta diventando vecchio e cauto, signor Lucas. E anche il signor Smiles, a quanto sento, si sta ammorbidendo. Per quanto mi riguarda, il rischio è parte integrante di tutta la faccenda.»

«Stupida vacca!» A Dimitri piaceva essere sgarbato nei confronti della signorina Brunner in pubblico, almeno tanto quanto amava temerla. Insulti pubblici; punizioni private. «Non ci siamo invischiati in questa faccenda per il rischio; lo abbiamo fatto per quello che il vecchio Cornelius nasconde in casa sua. Senza Jerry Cornelius, non lo otterremmo mai. Abbiamo bisogno di lui. Questa è la verità.»

«Mi fa piacere sentirlo.» La voce di Jerry aveva assunto un tono sardonico. Entrò nella stanza in modo piuttosto teatrale e si richiuse la porta alle spalle.

La signorina Brunner lo squadrò. Era molto alto, e il viso pallido, incorniciato dai capelli, assomigliava a quello del giovane Swinburne. Gli occhi neri non apparivano affatto amichevoli. Aveva circa ventisette anni e si diceva fosse stato un gesuita. Il suo aspetto ricordava per certi versi quello ascetico e decadente di un intellettuale ecclesiastico. Aveva qualche possibilità di successo, sentenziò la signorina Brunner.

Jerry reclinò leggermente il capo voltandosi per lanciare alla signorina Brunner un'occhiata divertita, con una punta di rimprovero. La donna accavallò le gambe e ricominciò a ondeggiare il piede. Lui si avviò a passo elegante verso il signor Smiles e con un certo piacere gli strinse la mano.

Smiles sospirò. «Sono lieto che ce l'abbia fatta, signor Cornelius. Tra quanto possiamo iniziare?»

Jerry alzò le spalle. «Quando volete. Mi servono solo uno o due giorni per fare un paio di cose.»

«Domani?» La voce della signorina Brunner raggiunse una tonalità leggermente più alta del consueto.

«Tra tre giorni.» Cornelius sporse le labbra. «Domenica.»

Il signor Powys intervenne da dietro il bicchiere. «Tre giorni è troppo. Più aspettiamo, più ci sono possibilità che qualcuno venga a sapere dei nostri piani. Non dimenticatevi che Simons e Harvey si sono ritirati, e Harvey in particolare non è noto per tatto e diplomazia.»

«Non si preoccupi di loro» lo rassicurò Cornelius, risoluto.

«Cosa ha fatto?» La voce della signorina Brunner era ancora stridula.

«Nulla di particolare. Si stanno godendo una crociera. su una carretta diretta a Odessa. Sarà un lungo viaggio, e non faranno amicizia con l'equipaggio.»

«Come ha fatto a convincerli a partire?» Il signor Lucas abbassò lo sguardo appena Cornelius si voltò.

«Be'», rispose Jerry «volevano un paio di cose. A condizione che si imbarcassero, ho fatto in modo che le avessero.»

«Quali cose?» chiese il signor Crookshank interessato. Jerry lo ignorò.

«Cos'ha da fare di tanto importante?» indagò la signorina Brunner.

«Voglio andare a dare un'occhiata alla casa prima della nostra spedizione.»

«Perché?»

«Ho le mie buone ragioni, signorina Brunner.»

L'assorto viso gallese del signor Powys non si sollevò. «Vorrei soltanto sapere perché ci sta aiutando, signor Cornelius.»

«Lo capirebbe se le dicessi che è per vendetta?»

«Vendetta.» Il signor Powys scosse rapidamente la testa. «Oh, sì. A tutti capita di provare risentimenti del genere di tanto in tanto, giusto?»

«Allora è vendetta» confermò a bassa voce Jerry. «Dunque, il signor Smiles vi ha comunicato le mie condizioni, credo. Dovete bruciare la casa appena preso ciò che volevate, e non dovete toccare mio fratello Francis e mia sorella Catherine. C'è anche un vecchio domestico, John. Non dovete fargli alcun male per nessun motivo.»

«Il resto degli impiegati?» Dimitri fece un gesto sgarbato e inquisitorio con una mano.

«Fate quello che vi pare. A quanto ho capito vi porterete qualche aiuto, giusto?»

«Circa venti uomini. È stato il signor Smiles a organizzare la cosa. Dice che saranno sufficienti.» Lucas lanciò un'occhiata a Smiles, che annuì.

«Dovrebbero bastare» commentò pensieroso Jerry. «La casa è ben sorvegliata, ma naturalmente non chiameranno la polizia. Con le attrezzature speciali dovreste riuscire a cavarvela. Non dimenticate di bruciare la casa.»

«Smiles ce lo ha già ricordato, signor Cornelius» intervenne Dimitri. «Faremo esattamente come dice.»

Jerry si alzò l'ampio bavero della giacca. «D'accordo. Ora vado.»

«Buona giornata, signor Cornelius» lo salutò amabilmente la signorina Brunner mentre usciva.

«Oh, sì, credo» rispose.

I sei non parlarono molto dopo che Cornelius se ne fu andato. Solo la signorina Brunner si spostò su un'altra sedia. Sembrava a disagio.

«Cosa sappiamo», intervenne «di sua *madre*?»

2

La musica invadeva la vecchia Duesenberg mentre Jerry Cornelius guidava verso la costa del Kent – Zoot Money, gli Who, i Beatles. Jerry sceglieva solo la musica migliore.

Il volume era alzato al massimo. L'auto era fornita di quattro altoparlanti, ed era impossibile che Jerry sentisse il rumore del motore. Nel sostegno a molla accanto al volante, il contenuto di un bicchiere danzava al ritmo dei bassi. Di tanto in tanto Cornelius allungava la mano verso il bicchiere, si concedeva un sorso, e lo risistemava nel sostegno. Una volta la protese verso il vano portaoggetti e la ritrasse piena di pillole. Non dormiva da quasi un'intera settimana, e le pillole ormai non riuscivamo più a non farlo sentire nervoso; ma a ogni modo se le ficcò in bocca lo stesso e le ingoiò. Qualche istante dopo tirò fuori una mezza bottiglia di Bell's e riempì di nuovo il bicchiere.

La strada era umida, e la pioggia continuava a picchiare sul parabrezza. Le due paia di tergicristalli si muovevano al ritmo della musica. Il riscaldamento era acceso, eppure sentiva freddo.

Appena fuori Dover si fermò a una stazione di servizio rollandosi una sigaretta con una cartina alla liquirizia e tabacco Old Holborn. Pagò l'uomo, si accese la sigaretta, e proseguì in direzione della costa, svoltando in una strada laterale e imboccando infine la strada principale del villaggio portuale di Southquay, mentre una scia di accordi di chitarra, organo e voci acute seguiva ondeggiando l'auto. Il mare appariva nero alla luce smorzata del cielo nuvoloso. Proseguì lentamente lungo la strada adiacente al molo, sentendo le ruote sobbalzare sui ciottoli. Spense lo stereo.

C'era un piccolo albergo leggermente discosto dalla strada. Si chiamava The Yachtsman. Sull'insegna era disegnato un uomo sorridente in tenuta da marinaio. Alle sue spalle si stagliava una veduta del porto così come appariva dall'albergo. L'insegna dondolava leggermente al vento. Jerry parcheggiò la Duesenberg nel cortile dell'albergo, entrando in retromarcia, lasciò le chiavi nel quadro e scese. Si ficcò le mani nelle tasche alte della giacca e si fermò qualche istante a stirarsi le gambe accanto all'auto, guardando l'acqua nera e le barche ormeggiate. Una di quelle era la sua lancia, che aveva ricavato da una moderna scialuppa di salvataggio.

Si voltò verso l'albergo, notando che non si era accesa nessuna luce e sembrava non esserci il minimo movimento. Attraversò per raggiungere il litorale. Una scaletta di ferro conduceva dritto in mare. Scese qualche gradino poi saltò dalla scala all'imbarcazione. Si fermò un istante per riprendere l'equilibrio e si avviò dritto verso il ponte ben saldo. Non accese le luci e, cercando gli strumenti a tatto, accese il motore.

Uscì di nuovo sul ponte e partì.

Poco dopo uscì dal porto e si diresse verso il mare aperto.

Solo l'uomo nell'ufficio della capitaneria di porto lo vide partire. Per fortuna di Jerry, era corrotto più o meno quanto le sei persone che si erano riunite nella casa a Backheat. Aveva, come si suol dire, il suo prezzo.

Seguendo una rotta familiare, Jerry diresse la barca verso la costa della Normandia, dove il suo defunto padre aveva fatto costruire il proprio falso castello. Le Corbusier. Era un edificio antico, risalente a parecchio prima della seconda guerra mondiale.

Uscito dal limite delle tre miglia, Jerry accese la radio e la sintonizzò sulla stazione più recente, Radio K-Nine ('L'onda col mordente'). Stavano trasmettendo una roba strana; sembrava una sorta di mescolanza tra musica greca e persiana suonata decisamente male. Probabilmente era uno di quei nuovi gruppi che i pubblicitari stavano ancora cercando di spingere invano. Erano completamente ignoranti in fatto di musica, perciò continuavano a considerare un mistero che un gruppo diventasse popolare mentre un altro restava ignorato; erano convinti che una sonorità nuova avrebbe potuto aiutarli a rimettere in moto le cose. Era roba passata – almeno per il momento, pensò Jerry. Cambiò stazione fino a trovarne una ragionevolmente piacevole.

La musica riecheggiava sulla superficie dell'acqua. Jerry era stato molto attento a far sì che nessuna luce tradisse la sua presenza, anche se il rumore che produceva si sentiva da quasi un chilometro; ma appena vide il vago profilo della costa stagliarsi di fronte a sé, spense la radio.

Dopo qualche istante, il falso Le Corbusier di suo padre apparve all'orizzonte, un grosso edificio a sei piani con quell'aspetto bizzarro e datato tipico di tutti gli edifici "futuristi" degli anni Venti e Trenta. E come se non bastasse, il castello in questione aveva anche un pizzico di espressionismo tedesco nella sua struttura.

Per Jerry quella casa era il simbolo dello spirito stesso della transizione, e gli piaceva la sensazione che gli provocava osservare quella forma almeno quanto gli piaceva ascoltare i grandi successi dell'anno precedente. La casa si ergeva in cima a una collina che digrada ripida verso il villaggio più vicino, a circa sei chilometri di distanza. Aveva puntato contro un riflettore che la faceva apparire più una sorta di grottesco monumento alla memoria dei caduti in guerra. Jerry sapeva che la casa era pattugliata da un piccolo esercito privato costituito da mercenari tedeschi, uomini che pur facendo parte del passato tanto quanto la casa in sé, riflettevano al di là di ogni passaggio temporale qualcosa dello spirito degli anni Settanta.

Era il novembre del 196..., a ogni modo, quando Jerry spense il motore e si lasciò trascinare dalla corrente che sapeva lo avrebbe condotto fino alla scogliera ai piedi della casa.

La scogliera era più che a strapiombo. Si sporgeva all'esterno per più di trenta metri ed era costellata di dispositivi d'allarme. Nemmeno Wolfe sarebbe riuscito a farcela. La natura della scogliera costituiva in realtà un vantaggio per Jerry Cornelius, dal momento che gli permetteva di nascondere la barca dalle telecamere collegate alla casa. Il radar non copriva l'area più in basso, dove si trovava la scialuppa, ma le telecamere erano puntate su ogni luogo in cui qualcuno avrebbe potuto tentare di ormeggiare. Frank, il fratello di Jerry, non era a conoscenza dell'ingresso segreto.

Assicurò l'imbarcazione agli scogli usando le potenti ventose che aveva portato allo scopo. Sulle ventose erano montati alcuni anelli di metallo a cui Jerry fissò gli ormeggi. Sarebbe ripartito prima del calare della marea.

Parte della scogliera era fatta di plastica. Cornelius le diede qualche colpetto e attese qualche istante che la roccia si ritraesse e ne emergesse un viso scarno e

ansioso. Era il viso di un lugubre scozzese, il vecchio servo e mentore di Jerry, John Gnatbeelson.

«Ah, signore!»

Il volto si ritrasse, lasciando libero l'ingresso.

«Lei sta bene, John?» chiese Jerry entrando nel cubicolo di metallo al di là della porta di plastica. John Gnatbeelson fece un passo indietro e subito dopo uno in avanti per chiudere la porta. Era alto circa un metro e novanta, un uomo dalla statura grottesca con gli zigomi praticamente inesistenti e un ciuffetto di peli sul mento. Indossava una vecchia giacca Norfolk e un paio di pantaloni di velluto a coste. Dava l'impressione di avere le ossa disgiunte le une dalle altre, e i suoi movimenti erano scomposti come quelli di una marionetta mal manovrata.

«Non è morta, signore, almeno credo» Gnatbeelson rassicurò Jerry. «È un piacere rivederla, signore. Spero sia tornato per restare questa volta, signore, per cacciare il signor Frank fuori dalla nostra casa.» Fissò lo sguardo a una certa distanza. «Aveva... aveva...» Gli occhi del vecchio si colmarono di lacrime.

«Coraggio, John. Cosa sta combinando adesso?»

«È proprio questo che non so, signore. Per tutta la settimana passata, non mi è stato permesso di vedere la signorina Catherine. Lui diceva che stava dormendo. Dormendo. Che tipo di sonno può durare per una settimana, signore?»

«Mah, diversi tipi» rispose Jerry con voce abbastanza tranquilla. «Droghe, suppongo.»

«Dio sa se ne usa già abbastanza su sé stesso, signore. Vive di droghe. L'unica cosa che mangia sono le barrette di cioccolata.»

«Catherine non prenderebbe mai sonniferi volontariamente, non posso crederlo.»

«Non lo farebbe mai, signore.»

«Sta ancora nella sua vecchia carnera?»

«Sì, signore. Ma la porta è sorvegliata da una guardia.»

«Hai preso provvedimenti?»

«Sì, ma sono preoccupato.»

«È ovvio. E hai spento il pannello principale per questo ingresso?»

«Non mi è parso necessario, signore. Ma, a ogni modo, l'ho fatto.»

«Meglio sicuri che spiacenti, John.»

«Immagino di sì, già. Ma torno a dire che è solo questione di tempo, prima che...»

«E solo questione di tempo, John. Andiamo. Se il pannello è spento, non potremo usare l'ascensore.»

«No, signore. Dovremo salire le scale.»

«Muoviamoci, allora.»

Lasciarono la stanza di metallo ed entrarono in un'altra stanza simile, leggermente più grande. John fece strada con la torcia. Apparve la cabina di un ascensore, e il condotto che si apriva al di sopra. Parallela ai cavi, lungo uno dei lati del condotto buio, era fissata una scala a pioli di metallo. John si fissò la torcia nella cinta dei pantaloni e fece un passo indietro. Jerry si avvicinò alla scala e iniziò a salire.

Procedettero in silenzio per più di quindici metri fino a raggiungere la cima del condotto. Davanti a loro si aprivano cinque ingressi a cinque corridoi. Attraversarono l'ingresso centrale. Seguirono per diverso tempo le svolte e le deviazioni del

corridoio. Quel passaggio faceva parte di un complicato labirinto e, sebbene i due uomini lo conoscessero bene, esitarono comunque davanti a varie svolte e biforcazioni.

Alla fine, e con grande sollievo, entrarono in una stanza bianca illuminata da una luce al neon, che ospitava un piccolo pannello di controllo. Lo scozzese si avvicinò al pannello e fece scattare un interruttore. Una luce rossa al di sopra del pannello si spense e se ne accese una verde. l quadranti tremolarono, e diversi schermi si accesero mostrando varie sezioni del tragitto che avevano appena percorso. Panoramiche della stanza ai piedi del condotto, del condotto stesso, dei corridoi del labirinto – ora inondati di luce – andavano e venivano sugli schermi. L'attrezzatura operava in silenzio.

Sulla porta d'uscita della stanza si apriva un oblò piuttosto ampio di una tinta verdognola lattiginosa. John vi premette il palmo della mano. Reagendo alla pressione del palmo, che riconosceva, la porta scorrevole si aprì. Entrarono in un breve tunnel, che li condusse a una porta identica alla precedente. John la aprì allo stesso modo.

Si ritrovarono in una biblioteca buia. Attraverso una parete trasparente alla loro destra si vedeva il mare, simile a un blocco di marmo nero solcato da venature grigie e bianche.

La maggior parte delle restanti tre pareti era coperta da scaffali di fibra di vetro rosa. Erano pieni di libri tascabili. La mezza dozzina circa di volumi rilegati in pelle e con caratteri dorati erano infilati a caso tra gli altri. John puntò la luce verso i libri e rivolse un sorriso a Jerry, che restò immobile, imbarazzato.

«Sono ancora lì, signore. Non viene spesso qui; altrimenti se ne sarebbe liberato. Ma certo non avrebbe tanta importanza, dal momento che ne ho un'altra serie.»

Jerry socchiuse gli occhi e guardò i libri. Uno si intitolava *Ricerca temporale attraverso l'occidente in declino* di Jeremiah Cornelius, MAHS; un altro *Verso il paradosso finale*, e accanto cera *La simulazione etica*. Jerry sentì di aver ragione a provare un certo imbarazzo.

Parte della parete adibita a libreria era, naturalmente, falsa. Scattò all'indietro, scoprendo una porta di metallo bianca e un pulsante. Jerry lo premette e la porta si aprì.

Un'altra cabina di un altro ascensore.

John si chinò e raccolse una piccola scatola prima di entrare nella cabina e salire. Era uno dei pochi ascensori della casa che, per quanto ne sapevano, non era registrato su uno dei pannelli di controllo situati nel castello.

Al sesto piano l'ascensore si fermò, John aprì la porta e si guardò cautamente attorno. Il pianerottolo era deserto. Uscirono dall'ascensore e la porta (un dipinto alto quanto la parete il cui stile ricordava l'ultimo e più banale Picasso) scivolò al suo posto.

La stanza che cercavano si trovava in uno dei corridoi del pianerottolo principale. Si diressero silenziosamente all'angolo, esplorarono i dintorni con lo sguardo, e si chinarono di nuovo per nascondersi.

Avevano visto la guardia. Teneva un fucile automatico appoggiato su un braccio. Era un tedesco imponente e grasso dall'aspetto di un eunuco. Sembrava parecchio all'erta – nella speranza, forse, di avere occasione di usare la sua arma belga.

John aprì la scatola che aveva raccolto. Ne estrasse una piccola balestra d'acciaio, molto moderna e meravigliosamente modellata, e la porse a Jerry Cornelius. Jerry la prese in mano, attendendo che la guardia distogliesse del tutto lo sguardo dalla sua direzione. Un istante dopo, l'attenzione dell'uomo si concentrò sulla finestra in fondo al corridoio.

Jerry uscì allo scoperto, caricò la balestra e premette il grilletto. Ma la guardia lo sentì e saltò. Il proiettile gli graffiò una guancia. C'era un solo proiettile.

Appena la guardia fece per imbracciare il fucile, Jerry gli corse incontro e gli afferrò le dita della mano destra, allontanandole dal fucile. Una delle dita si spezzò. La guardia annaspò e socchiuse la bocca: non aveva la lingua. L'uomo tirò un calcio a Jerry, e John lo attaccò con un coltello, mancò il collo, e gli piantò la lama nell'occhio sinistro. La lama affondò per quasi la sua intera lunghezza, scendendo in profondità e fuoriuscendo poco sotto l'orecchio sinistro. Ricevuto il colpo, il corpo del tedesco restò momentaneamente paralizzato.

Si accasciò mentre Jerry lo accompagnava verso terra; Jerry si chinò, estrasse il coltello dal volto del tedesco e lo porse a John, esangue quanto il cadavere.

«Vattene da qui, John» mormorò Jerry. «Se me la cavo, ci vedremo nella stanza della scogliera.»

Mentre John Gnatbeelson si allontanava, Jerry spinse la maniglia della porta. Era una maniglia tradizionale, e la chiave era nella toppa. Girò la chiave, perché la porta faceva resistenza. Si aprì. Jerry sfilò la chiave dalla serratura. Entrò nella stanza e serrò silenziosamente l'uscio.

Si trovava nella camera da letto di una donna.

Le tende pesanti erano chiuse davanti alle ampie finestre. L'aria era stantia e scarsa. Attraversò quella stanza familiare, si avvicinò al lume sul comodino e lo accese.

Una luce rossa inondò la stanza. Sul letto era sdraiata una ragazza bellissima con indosso un abito chiaro. Aveva i lineamenti delicati e gli somigliava. I suoi bei capelli neri erano arruffati. l piccoli seni le si sollevavano a scatti, e respirava a fatica. Non stava dormendo in modo naturale. Jerry le esaminò il braccio destro in cerca di segni di siringhe ipodermiche. Era evidente che non era stata lei a usare l'ago su sé stessa. Era stato Frank.

Jerry le accarezzò le spalle nude. «Catherine.» Si chinò e le baciò le labbra fredde e pallide, continuando ad accarezzarla. Un misto di rabbia, autocommiserazione, disperazione, passione lo inondò, risalendo in superficie, e per una volta non lo fermò. «Catherine.»

La ragazza non si mosse. Jerry scoppiò in lacrime. Tremava. Tentò di controllare il tremore, senza riuscirci. Le afferrò una mano, e fu come stringere la mano di un cadavere. La serrò più forte, come se sperasse che il dolore la risvegliasse. Poi la lasciò e si alzò.

«Merda!»

Scostò le tende e aprì la finestra. L'aria notturna spazzò via il cattivo odore.

Sul comodino non c’era traccia di cosmetici, solo bottigliette di medicinali e diverse siringhe ipodermiche.

La calligrafia sulle targhette delle bottigliette era quella di Frank. Stava facendo esperimenti su Catherine.

Fuori dalla stanza, qualcuno gridò e iniziò a bussare energicamente alla porta di metallo. Jerry restò per qualche istante interdetto a fissare la maniglia, poi si avvicinò all’uscio e sparò in cima e in fondo all’anta.

Una voce più aspra e fredda interruppe le grida.

«Che succede? Qualcuno è stato tanto villano da introdursi nella stanza della signorina Catherine senza il suo permesso?»

Era la voce di Frank, e Frank aveva senza dubbio intuito che all’interno della stanza c’era suo fratello Jerry.

Si udirono alcune grida confuse delle guardie, e Frank fu costretto ad alzare la voce. «Chiunque tu sia, ti pentirai di aver violato l’intimità di mia sorella. Non te la caverai. Se l’hai ferita o disturbata in qualche modo, resterai vivo a lungo, te lo prometto. Ma finirai di sicuro per desiderare di essere morto prima.»

«Banale come sempre, Frank!» gli gridò Jerry in risposta. «So che hai capito che sono io – e so che sei terrorizzato a morte. Ho più diritto di te di stare qui. Questa casa è mia.»

«Allora saresti dovuto restare qui, e non lasciare tutto a me e Catherine. E non sto scherzando, Jerry!»

«Manda via i tuoi trucchi ed entra a discutere questa faccenda. L’unica cosa che voglio è Catherine.»

«Non sono così ingenuo. Non saprai mai cosa le ho dato, Jerry Solo io posso risvegliarla. È come una magia, non è vero? È bella eccitata. Se la sedassi ora, non resisteresti a saltellare con entusiasmo sul letto con lei per più di dieci minuti.» Frank scoppiò a ridere. «Ti servirebbe una dose di quello che ho qui fuori per sentirti pronto a farlo – e comunque poi non lo vorresti più così tanto. Non puoi cacciarti in una situazione del genere e pretendere di cavartela tanto facilmente, Jerry!»

Frank era esaltato. Jerry si chiese cosa avesse trovato suo fratello per stimolarsi tanto. Frank era sempre alla ricerca di nuove sostanze sintetiche e, da buon chimico, di quando in quando si ritrovava schiavo di una nuova bella abitudine. Era la stessa roba che Catherine aveva nelle vene in quel momento? Probabilmente no.

«Getta l’ago ed entra con le vene in alto, Frank.» Jerry si unì allo spirito della situazione. Si sfilò qualcosa dalla tasca e restò in attesa, ma Frank non sembrava propenso a stare al gioco. Una raffica di proiettili iniziò a tintinnare contro la porta. Avrebbero smesso appena Frank avesse reclamato di non tollerare più quel frastuono. Smisero.

Jerry si avvicinò al letto e sollevò sua sorella. Poi la stese di nuovo sul letto. Non era una buona idea. Non ce l’avrebbe mai fatta a uscire assieme a lei. Doveva lasciarla e sperare che la mente di Frank non deviasse verso pensieri omicidi. Non era verosimile. La morte lenta era l’unico genere di fine che valesse la pena perseguire, nel libro di Frank.

Jerry estrasse dalla tasca interna della giacca una scatola sottile simile a un contenitore da tabacco. La aprì. Conteneva due piccoli filtri. Se ne ficcò uno in ogni narice, fissandoli con un pezzo di nastro chirurgico che prese da un'altra tasca.

Poi tolse il chiavistello alla porta e girò lentamente la chiave. Socchiuse la porta. Frank era fermo a qualche metro di distanza, intento a parlare con quattro dei suoi soldati d'assalto. Aveva la pelle grigia, tesa sullo scheletro quasi privo di carne come una pellicola inanimata di plastica. Non si erano ancora accorti che la porta era aperta.

Jerry gettò la granata nel corridoio. La videro cadere. Solo Frank si accorse che si trattava di gas nervino, e si precipitò in fondo al corridoio senza concedere alle guardie il beneficio del suo sapere.

Jerry uscì fulmineo dalla stanza e si richiuse bene la porta alle spalle. Le guardie cercarono di colpirlo, ma il gas aveva già cominciato a fare effetto. Mentre si dibattevano come epilettici e cadevano rimbalzando spasmodicamente sul pavimento, Jerry rivolse loro un'occhiata divertita e compiaciuta.

Jerry Cornelius seguì Frank Cornelius. Frank premette il pulsante dell'ascensore e scese nella biblioteca. Appena Frank lo vide, imprecò e si lanciò lungo il corridoio verso le scale. Jerry decise che non voleva più Frank vivo, ed estrasse la pistola. La pistola ad aria compressa era in grado di contenere una cartuccia con cento aghi d'argento e aveva la stessa efficacia a breve distanza di una qualsiasi altra arma di piccolo calibro – e una maggiore precisione. Inoltre non era rumorosa. L'unico inconveniente era che doveva essere ricompressa dopo ogni sparo. Jerry rincorse suo fratello. Frank era evidentemente disarmato. Stava scendendo velocemente le scale a chiocciola. Appoggiandosi alla balaustra, Jerry mirò alla testa di Frank.

Ma abbassando il braccio si accorse di aver inalato a sua volta il gas, perché lo sentì sobbalzare un paio di volte e finì per premere involontariamente il grilletto. L'ago mancò il bersaglio, e Frank si allontanò dalle scale al terzo piano. Ormai non era più in vista.

Jerry udì voci e scalpiccii e dedusse che Frank aveva chiamato a raccolta un'altra sezione del suo esercito. Non aveva più bombe al gas nervino con sé. Era tempo, forse, di togliere il disturbo.

Tornò di corsa al pianerottolo. L'ascensore era già lì ad aspettarlo. Frank probabilmente aveva supposto che non funzionasse, dal momento che non aveva avuto fortuna poco prima. Vi entrò e scese in biblioteca. Non c'era nessuno. Si fermò lì e prese i propri libri dalla libreria. Aprì l'anta della finestra e uscì sul balcone. Poi lanciò i libri in mare, rientrò in biblioteca, chiuse con cura la finestra e bussò alla porta dell'altro ingresso. L'anta si ritrasse. Apparve John. Era ancora pallido.

«Cosa è successo, signore?»

«Forse non lo indovinerai mai, John, perciò potresti anche cavartela. È fuori di testa, credo. Ora sta a te. Domenica dovrai trovare il modo di far uscire Catherine dal castello e portarla nel padiglione sul lato della proprietà più vicino al villaggio. Con ogni probabilità ci sarà parecchia confusione e non ti sarà difficile riuscirci. Non fare errori. Vi voglio entrambi al padiglione. E domenica inizia alle dieci di sera circa, direi.»

«Sì, signore, ma...»

«Non c'è tempo per i dettagli, John. Fallo. Non prenderti il disturbo di accompagnarmi.»

Jerry Cornelius attraversò la sala di controllo, e John spense di nuovo l'attrezzatura.

Si avviò, torcia in mano, in direzione della sua barca.

Venti minuti dopo stava guardando la casa mentre la barca sussultava verso la costa inglese. La casa era completamente illuminata, ora. Sembrava vi si stesse tenendo una festa.

Mancava ancora un'ora all'alba. Poteva riuscire a raggiungere Southquay prima che arrivasse il cambio all'ufficio della guardia costiera.

3

Domenica mattina la signorina Brunner e Dimitri partirono per Blackheat. La giovane chiuse a chiave la porta della sua casa in Holland Park e ficcò il bigliettino per l'uomo del latte in una bottiglia vuota che lasciò sul gradino. Dimitri le fece trovare la Lotus 15 pronta e col motore acceso prima ancora che lei finisse di infilarsi i guanti e percorrere elegantemente il vialetto.

Più tardi, mentre aspettavano che il traffico diretto verso il Knightsbridge scorresse, la signorina Brunner decise di mettersi alla guida, e prese il posto di Dimitri. Erano abituati a scambiarsi di posto; era una cosa che li teneva uniti in tempi tanto incerti.

«Sarà meglio che sia già lì, quel signor Cornelius» ripeté ossessivamente la signorina Brunner procedendo lungo Sloan Street, che era meno trafficata di quanto sarebbe stata in un giorno infrasettimanale.

Dimitri si accomodò sul sedile e si accese una sigaretta. Aveva avuto una serata pesante, e non si era divertito come al solito, in particolare per via del fatto che la signorina Brunner aveva insistito a chiamarlo per tutto il tempo Cornelius.

Che se la sbrighi lei, pensò. Era piuttosto geloso di Cornelius, a ogni modo; gli ci erano volute due tazze di caffè, appena sveglio, per convincersi che non era affatto Jerry Cornelius. La signorina Brunner, da parte sua, evidentemente non se ne era convinta così facilmente, ed era di cattivo umore fin da giovedì.

Be', con un po' di fortuna sarebbe finita per il giorno successivo, e avrebbero potuto dare il via alla fase successiva del loro piano – una fase molto più sofisticata, che prevedeva concentrazione mentale e poca azione fisica.

Era un peccato che attaccare la casa fosse l'unica possibilità. A lui l'idea non era piaciuta affatto quando era stata proposta per la prima volta, ma da quel momento in poi aveva avuto tempo per pensarci su, e quasi non vedeva l'ora.

La signorina Brunner, guidando compiaciuta la Lotus 15, attraversò il Westminster Bridge, imboccò il labirinto di strade dall'altra parte, poi procedette lungo la Old Kent Road.

Aveva deciso che doveva avere Jerry Cornelius, ma sapeva che era una situazione in cui doveva agire da sola e non poteva fare affidamento su Dimitri. Un piattino prelibato, pensò, davvero un piattino delizioso. Iniziò a sentirsi meglio.

Il signor Crookshank, l'agente di spettacolo, salutò con un bacio la minuta signorina Dazzle. Lei era quasi nuda e non appariva in scena così per una specifica ragione, ovvero che se l'avesse fatto il pubblico avrebbe avuto modo di notare che di fatto era dotata di un delizioso apparato genitale maschile.

Non era ancora il momento, aveva decretato il signor Crookshank, di rivelare quel particolare segreto; non mentre la signorina Dazzle era ancora in ascesa verso il numero uno della Top Ten Girl Chart a tre giorni dalla fine della settimana con ogni disco che incideva. Arrivata al tetto del numero cinque, sarebbe stato possibile lasciar circolare qualche pettegolezzo. Poi, forse un matrimonio, pensò, anche se gli sarebbe dispiaciuto molto perderla.

La Rolls del signor Crookshank, equipaggiata di autista, era ferma in fondo alle scale, davanti all'ingresso principale dell'appartamento di Bloomsbury della signorina Dazzle.

L'autista conosceva la strada.

Crookshank si accese un sigaro lungo e sottile mentre l'auto sfrecciava in direzione del Blackfriars Bridge. Accese la radio e, guarda caso, si trovò ad ascoltare l'ultimo successo della Dazzle su Big Beat Call, il programma di successi pop non-stop. Era una canzone commovente, e il signor Crookshank puntualmente si emozionò. Le parole sembravano scritte per lui.

> Sono una parte di te, il tuo cuore,
> voglio cominciare con te,
> e sapere...

Il ritmo cambiava da 4/4 a 3/4, e le chitarre precipitavano nel quinto quando lei cantava:

> Solo cos'è,
> solo cos'è,
> solo cos'è,
> voglio sapere.

Guardò fuori dal finestrino mentre l'auto percorreva Farringdon Street verso il ponte. Sembrava che i lavoratori della domenica si stessero muovendo tutti nella stessa direzione, come se stessero seguendo il pifferaio magico. In vena di speculazioni, il signor Crookshank decise che si trattava proprio di questo, in tutta Europa.

Il signor Powys era in ritardo, dal momento che la domenica di solito era il suo giorno di riposo, e si era alzato subito dopo essersi ricordato quella mattina che doveva andare a Backheat. Lasciò il suo appartamentino a Hyde Park Gate con un taglio di rasoio sul viso e la camicia del giorno prima sulle spalle. Tirò fuori la sua

Aston Martin blu dal garage dietro l'angolo e aprì il tettuccio, per far sì che la brezza umida lo svegliasse durante il tragitto.

Accese la radio per lo stesso motivo, anche se era troppo tardi per sentire *Just What It Is* [Solo cos'è] della Dazzle. Si ritrovò invece nel bel mezzo della canzone *Suckers Deserve It* [Gli idioti se lo meritano] dei Tall Tom's Tailmen. Se Powys aveva un destino, be', allora i Tall Tom's Tailmen stavano cantando la sua canzone – lui non se ne accorse di certo, ma era fatto così. L'unica cosa che la canzone gli suscitò in quel momento, fu un senso di rabbia, anche se non ne capì bene il perché. Si mise a pensare alla signorina Brunner e a Dimitri: conosceva entrambi molto bene. A dire il vero, era estremamente improbabile che avrebbe accettato di partecipare a quell'impresa se non li avesse conosciuti tanto bene.

La signorina Brunner e Dimitri avevano una grande capacità di persuasione. Fatta eccezione per alcuni momenti di estrema sobrietà, di solito i due gli apparivano intrecciate insieme.

Powys era un uomo frustrato, infelice.

Attraversò il parco con l'impressione che l'aria fosse più pulita in quella zona, svoltò a sinistra, ed entrò a Knightsbridge, il favoloso quartiere dei ladri a Londra, in cui l'ingresso di ogni negozio (o, per essere più precisi, ogni negozio) ospitava un ladro di una certa fama. Poteva anche prendere Sloane Street, ma proseguì attraversando Battersea Bridge e solo dopo aver raggiunto Clapham Common si accorse che sarebbe arrivato più tardi che mai.

* * *

Quando tutte le auto raggiunsero l'altro capo del ponte, Smiles stava facendo colazione nella sua casa di Blackheat, chiedendosi per prima cosa come aveva fatto a finire invischiato in quella faccenda. La comunicazione dell'esistenza della documentazione (probabilmente su microfilm) che dovevano recuperare in casa del vecchio Cornelius gli era arrivata da un amico di Frank Cornelius, un ricco importatore di medicinali che aveva fornito a Frank tutte le sostanze chimiche più rare per i suoi esperimenti. In un momento di esaltazione Frank si era lasciato sfuggire qualcosa, e il signor Harvey, l'importatore, si era lasciato sfuggire a sua volta la stessa cosa con Smiles, sempre in un momento di esaltazione.

Solo quest'ultimo si era accorto esattamente della rilevanza di quell'informazione, se era corretta, dal momento che conosceva la città meglio di sé stesso. Aveva detto tutto alla Brunner, lei aveva organizzato il resto.

Il signor Smiles si era poi messo in contatto con Jerry Cornelius, che non vedeva da qualche tempo – in realtà, almeno da quando lui e Jerry non avevano rubato qualcosa come due milioni di sterline dalla City United Bank, un milione a testa ciascuno. Le indagini della polizia erano state poco assidue, quasi fossero concentrati sui crimini più importanti del giorno, convinti che non valesse la pena proteggere la sterlina inflazionata.

Il signor Smiles era in grado di leggere i segni, perché era una specie di sensitivo. Capiva chiaramente che l'intera economia dell'Europa occidentale, inclusa la Svezia e la Svizzera, era in procinto di crollare. L'informazione che Harvey gli aveva

gentilmente passato avrebbe probabilmente accelerato il processo, ma avrebbe anche, se usata con accortezza, garantito al signor Smiles e ai suoi colleghi una posizione di predominio. Avrebbero finito per ottenere praticamente tutto il potere possibile nel momento in cui tutto il resto crollava nell'anarchia.

Smiles giocherellò con un uovo fritto, chiedendosi perché di quei tempi i tuorli si rompessero sempre.

Nella stanza perennemente prenotata a suo nome presso il The Yachtsman, Jerry Cornelius si era svegliato alle sette del mattino e si era vestito con una camicia color giallo limone con piccoli bottoni d'ebano sui polsini, un'ampia cravatta nera, un panciotto verde scuro con pantaloni a vita bassa abbinati, calzini neri e stivali artigianali di cuoio nero. Si era lavato i capelli, e se li stava pettinando con cura fino a farli brillare.

Poi spazzolò una delle sue giacche a doppio petto nere e la indossò.

Si infilò un paio di guanti di pelle di vitello neri, e una volta inforcati gli occhiali da sole si sentì pronto ad affrontare il mondo.

Prese da sopra il letto una valigetta che sembrava un beauty-case di pelle scura. La aprì per controllare che la pistola ad aria compressa fosse carica. Ripose la pistola e chiuse la valigetta.

Reggendola con la mano sinistra, scese le scale; fece un cenno al proprietario, che rispose a sua volta con un segno e salì sulla Duesenberg appena incerata.

Restò qualche istante seduto in macchina, guardando il mare grigio.

C'era ancora un quarto di bicchiere di Bell's nel portabicchieri accanto al quadrante. Lo prese, abbassò il finestrino, e gettò il bicchiere a terra. Allungò la mano verso il portaoggetti e ne prese uno nuovo ancora avvolto nella plastica, lo fissò nel supporto e lo riempì a metà. Poi avviò il motore, voltò la macchina, e partì, accendendo la radio appena raggiunta la strada principale di Southquay.

John, George, Paul e Ringo gli fecero una serenata cantando il loro vecchio classico: *Baby's in Black.*

Oh dear what can I do, baby's in black and Fm feeling blue.

[Oh caro, cosa posso fare, la piccola è vestita di nero e io mi sento triste]

Continuavano a essere i suoi preferiti.

She thinks of him and so she dresses in black, and though he'll never come back, she's dressed in black.

[Lei pensa a lui e per questo si veste di nero, e anche se lui non tornerà mai, lei è vestita di nero]

A metà del tragitto per Blackheat si fermò a un giornalaio e comprò due barrette Mars, due tazze di caffè nero e un chilo di giornali intitolati: INSERTO INFORMAZIONI, INSERTO AFFARI, INSERTO TEMPO LIBERO, INSERTO ARTE, INSERTO POP, INSERTO AUTO,

SUPPLEMENTO FUMETTI, SUPPLEMENTO A COLORI, SUPPLEMENTO ROMANZO E SUPPLEMENTO PUBBLICITA VACANZE. L'inserto informazioni era costituito da un foglio unico e le notizie erano brevi, dirette, senza commenti. Jerry non lo lesse. Di fatto, non lesse nulla eccetto una parte del supplemento fumetti. C'erano parecchie cose da vedere. Jerry era ben fornito.

Mangiò i dolci, bevve il caffè, ripiegò i giornali e li lasciò sul tavolo, a mo' di mancia. Poi tornò in macchina per continuare il viaggio verso Blackheat.

Aveva scoperto di non avere molto bisogno di mangiare, perché riusciva a vivere benissimo dell'energia degli altri. Era devastante per loro, certo. Non manteneva molte amicizie a lungo, e Catherine era l'unica persona di cui non si era nutrito. A dire il vero, era stato suo grande piacere nutrire *lei* con un po' della vitalità che aveva rubato. Non le era piaciuto molto, ma le avrebbe fatto comodo quando alla fine Jerry l'avrebbe portata via da quella casa per farla tornare alla normalità, se mai ci sarebbe riuscito.

Avrebbe di sicuro ucciso Frank durante l'incursione nella casa. L'ago fatale gli sarebbe arrivato dalla pistola di Jerry. Gli avrebbe dato il colpo decisivo – quello che continuava ad aspettare.

Solo il signor Lucas alle due non era ancora arrivato, e lo abbandonarono, seccati dal suo comportamento – cosa non del tutto giusta, dal momento che Lucas era stato pugnalato a morte a Islington la sera prima e derubato della maggior parte di quello che aveva guadagnato al casinò. L'assassino era un perdente cronico parecchio amareggiato che il lunedì successivo sarebbe caduto dalle scale, morendo a sua volta, mentre portava i soldi in banca.

La Brunner e Dimitri, Smiles, Crookshank e Powys stavano studiando una mappa che il signor Smiles aveva steso sul tavolo. Jerry Cornelius se ne stava in piedi accanto alla finestra a fumare una sigaretta sottile, ascoltandoli distrattamente discutere dei dettagli della spedizione.

Smiles puntò una delle sue dita tozze su una croce disegnata grossolanamente al centro dell'English Channel tra Dover e la Normandia. «È qui che ci aspetterà la barca. Tutti gli uomini che ho arruolato sono di Tangeri. Hanno risposto a un annuncio. All'inizio credevano che avrebbero dovuto sparare a degli africani, ma ho provveduto a spiegare loro la faccenda. Sono principalmente sudafricani, belgi e francesi. Ci sono anche un paio di ex ufficiali inglesi. Li ho messi al comando, ovviamente. A parte i sudafricani, si sono tutti entusiasmati quando li ho informati che si sarebbero trovati a combattere principalmente contro soldati tedeschi. Affascinante come certa gente riesca ad andare avanti, non è vero?»

«Dice?» Il signor Powys, come al solito, era lievemente perplesso. «Resteranno ancorati li ad aspettarci, giusto?»

«Abbiamo pensato che fosse la cosa migliore, capisce. In realtà, le pattuglie della guardia costiera non sono così assidue come un tempo. Non avremo molto di cui preoccuparci.»

La signorina Brunner indicò il villaggio vicino alla dimora dei Cornelius. «E questo?»

«Cinque uomini andranno in avanscoperta e isoleranno i mezzi di comunicazione del villaggio. Avranno modo di vedere qualcosa di ciò che accadrà, ovviamente, ma non ci aspettiamo nessun genere di ostacolo da lì. Tutte le radio e i telefoni saranno disturbati.»

La signorina Brunner sollevò lo sguardo verso Jerry Cornelius. «Crede che avremo problemi a raggiungere l'apertura nella scogliera, signor Cornelius?»

Jerry annuì. «È praticamente impossibile che motoscafi grandi quanto il vostro, più la mia barca, non vengano individuati. Hanno un radar. Immagino che mio fratello farà affidamento soprattutto sulle trappole nel labirinto e così via. Ma la casa nasconderà altre sorprese. Come vi ho detto, dovremo raggiungere la sala di controllo principale il prima possibile. Si trova al centro della casa. Una volta lì, possiamo disattivarla, e sarà guerra aperta finché non troveremo Frank. Secondo i miei calcoli, se riuscite a tenerlo lontano dalla sua robaccia per un paio d'ore, vi dirà esattamente dove si trova il microfilm.»

La signorina Brunner rispose a bassa voce: «Allora dobbiamo risparmiare Frank a tutti i costi.»

«Finché non avrete l'informazione, sì. Poi me la vedrò io con lui.»

«Ha l'aria di voler *davvero* vendetta, signor Cornelius.» La signorina Brunner gli sorrise. Jerry si strinse nelle spalle e si voltò di nuovo verso la finestra.

«Sembra non ci sia molto altro di cui discutere.» Smiles offrì agli altri le sue sigarette. «Ci restano ancora una o due ore di tempo libero.»

«Quasi tre ore, se partiamo alle cinque» puntualizzò la Brunner.

«Sono davvero tre ore?» Powys si guardò attorno.

«Tre ore» confermò il signor Crookshank, annuendo e guardando l'orologio. «Quasi:»

«Che ore sono di preciso?» chiese Smiles. «A quanto pare il mio orologio si è fermato.»

«Ho saputo che la lira sta perdendo sempre più valore sulla sterlina.» Il signor Crookshank accese la sigaretta della signorina Brunner con un grosso accendino a gas d'oro.

«Non avrebbero mai dovuto ritirarsi dal Mercato Comune» osservò spietatamente la signorina Brunner.

«Cos'altro avrebbero potuto fare?»

«Il marco è ancora forte» commentò il signor Powys.

«Ah, il marco russo-americano. Non possono continuare a sostenerlo a questi ritmi.» Il signor Smiles sorrise con aria soddisfatta. «No di certo.»

«Continuo a non essere tanto sicuro che abbiamo ragione.» Powys sembrava continuare a non avere certezze. Lanciò un'occhiata interrogativa verso lo scotch sulla credenza. Smiles tese una mano ospitale verso la bottiglia. Powys si alzò e si versò da bere. «Nel rifiutare di restituire tutti quei prestiti europei, intendo. Credo.»

«Non è stato esattamente un rifiuto» recriminò Dimitri. «Avete solamente chiesto un limite indefinito di tempo. L'Inghilterra, di certo, è la pecora nera della famiglia oggigiorno, non è così?»

«Non si può far nulla, e se stanotte siamo fortunati, alla lunga la cosa andrà a nostro vantaggio.» Il signor Smiles si massaggiò la barba e si avvicinò alla credenza. «Qualcuno gradisce da bere?»

«Sì, grazie» rispose Powys.

Anche gli altri accettarono, tranne Jerry, che continuò a guardare fuori dalla finestra.

«Signor Cornelius?»

«Sì?» Dimitri alzò lo sguardo. «Scusi.» Powys gli rivolse un'occhiata perplessa. Teneva un bicchiere di scotch in ogni mano. La signorina Brunner fissò Dimitri.

«Per me solo un po'.» Jerry, però, parve non aver notato la svista di Dimitri, prese il bicchiere che Smiles gli stava porgendo, e per un istante gli rivolse un largo sorriso.

«Oh, viviamo in una strana specie di limbo, non è vero?» Da quando gli era venuta in mente l'immagine del pifferaio magico, il signor Crookshank aveva mantenuto costante la sua inclinazione filosofica. «La società galleggia sull'orlo del collasso, eh? La minaccia del caos!»

Il signor Powys aveva cominciato a tentare di versare un bicchiere di Scotch nell'altro. Il whisky gocciolò sul tappeto.

Cornelius pensò che il signor Powys avesse esagerato un po'. Sorrise quasi impercettibilmente sedendosi sul bracciolo della poltrona della signorina Brunner. Lei si spostò sulla sedia, cercando di mettersi di fronte a lui, senza però riuscirci.

«Forse l'occidente ha raggiunto lo stadio di quasar – sapete, 3C286 o quello che è.» La giovane parlava rapidamente, contrariata, ritraendosi da Jerry Cornelius.

«Cosa intende?» Il signor Powys si succhiò un dito.

«Sì, cosa vuol dire?» Crookshank parve ignorare la domanda di Powys ponendone una identica.

«I quasar sono oggetti quasi stellari», rispose Jerry «stelle dalla massa tanto imponente da aver raggiunto lo stadio di collasso gravitazionale.»

«E cosa c'entra l'astronomia con l'occidente?» chiese il signor Smiles.

«Quanta più massa assume un'area, in termini di popolazione, tanta più ne attrae, fino a raggiungere lo stadio di collasso gravitazionale» spiegò la signorina Brunner.

«Entropia, credo, più che caos» precisò gentilmente Jerry.

Il signor Crookshank sorrise e scosse la testa. «Sta andando leggermente oltre la mia comprensione, signor Cornelius.» Guardò gli altri. «Oltre quella di tutti, direi.»

«Non la mia.» Il tono della signorina Brunner era fermo e deciso.

«Le scienze stanno diventando stranamente interdipendenti, non crede, signor Cornelius?» osservò Dimitri, la cui affermazione sembrava molto simile a una che aveva pronunciato poco prima. «Storia, fisica, geografia, psicologia, antropologia, ontologia. Ho conosciuto un indù che...»

«Mi piacerebbe moltissimo creare un programma» intervenne la signorina Brunner.

«Non credo esista un programma per questo» ribatté Jerry.

«Ho intenzione di fare un programma» ribadì lei, come se se ne fosse convinta.

«Dovrebbe includere anche le arti» aggiunse Jerry. «Per non parlare della filosofia. Potrebbe essere solo questione di tempo, ci pensi, prima che i dati si cristallizzino in qualcosa di interessante.»

«Di tempo?»

«Anche.»

La signorina Brunner rivolse un sorriso a Jerry. «Abbiamo qualcosa in comune. Non ho ancora ben capito cosa.»

«Oh, solo la nostra ambivalenza» Jerry sogghignò di nuovo.

«È di buon umore» osservò d'improvviso il signor Powys rivolgendosi a Jerry.

«Ho qualcosa da fare» rispose Jerry, ma il signor Powys era già tornato a concentrarsi sul suo scotch.

La signorina Brunner si sentiva estremamente soddisfatta. Tornò all'argomento. «Mi piacerebbe avere altre informazioni. Sa bene che questo computer potrebbe essere costruito. E cosa creerebbe, a sua volta? Dove ci stiamo indirizzando?»

«Verso il flusso perenne forse, se mi perdona il paradosso. Non molti avrebbero l'intelligenza per sopravvivere. Quando alla fine l'Europa sarà divisa tra i russi e gli americani – non finché sono in vita, spero – chissà che abilità avranno i superstiti! Non saranno preziosi per i propri dirigenti? Dovrebbe tenerlo a mente, signorina Brunner, se mai gli eventi dessero l'impressione di stare precipitando.» Jerry le diede qualche scherzoso colpetto sulla spalla.

La donna alzò un braccio per toccargli la mano, ma era già sparita. Jerry si alzò.

«Il tempo può superare c?» La donna scoppiò a ridere. «Sto divagando, signor Cornelius: Ma dobbiamo assolutamente riprendere questa conversazione un'altra volta.»

«Ora o mai più» rispose. «Domani partirò, e non ci rivedremo mai più.»

«Sembra molto sicuro.»

«Devo esserlo.» Smise di sorridere e si riavvicinò alla finestra, ricordando Catherine e cosa doveva fare a Frank.

Alle sue spalle, la conversazione continuò.

La signorina Brunner era di umore selvaggiamente divertito, in quel momento.

«E qual è la sua filosofia riguardo la prossima Età della Luce, signor Powys? Conosce l'età c. E un termine migliore, in seconda istanza.»

«Seconda istanza?» Il signor Powys non riusciva a citare null'altro. Era alla sua quinta istanza, intento a cercare di livellarla alla quarta e, per come la ricordava, alla sua terza "vasectomia".

Il signor Powys si stava disintegrando con gran perizia.

Smiles gli riempì gentilmente il bicchiere, dal momento che c'è del buono in tutti noi.

4

Jerry manovrò la barca verso la luce che improvvisamente era apparsa da un punto accanto al porto. Illuminato dal bagliore verdastro del pannello di controllo, il suo viso sembrava più strano che mai agli altri che aspettavano sul ponte fuori dalla cabina.

La signorina Brunner, più propensa a quel genere di cose, si soffermò a considerare che in lui parevano riflettersi i flussi temporali conflittuali della seconda metà del XX secolo, e sembrava che la sua mente guardasse nello stesso istante dentro e fuori di sé.

A cosa era voluto arrivare Cornelius? Disintegrare il tempo? Non aveva mai letto uno dei suoi libri, ma ne aveva sentito parlare. Alcuni non parlavano forse del tempo ciclico, come Dunne? Il punto finale nel futuro. Ma che sarebbe successo se qualcosa avesse interrotto il ciclo? Un evento storico, forse, di tale importanza da cambiare l'intero schema. La natura del tempo, supponendo fosse fatto di ricorsi, ne sarebbe uscita disgregata. Spezzato il ciclo, cosa sarebbe potuto accadere? Di certo avrebbe fatto sembrare Spengler uno stupido, pensò, divertita.

Se fosse riuscita a costruire il computer e a far partire anche gli altri suoi progetti, sarebbe potuta diventare l'unica capace di salvare qualcosa dal disastro. Avrebbe potuto consolidare tutto il salvabile in un unico grande programma – il programma finale, pensò. Idea e realtà, congiunte, unificate. Il tentativo non era mai riuscito in passato; ma ora forse lei aveva l'opportunità di farlo, visto che i tempi sembravano maturi. Le sarebbero serviti più potere e più denaro, ma con un po' di fortuna e di saggio sfruttamento di un'instabile situazione mondiale sarebbe riuscita a ottenere entrambi.

Jerry stava spingendo la barca accanto al motoscafo più grande. Restò a guardare i suoi passeggeri salire a bordo della barca, ma non si unì a loro, preferendo avere la propria barca con sé al termine della spedizione.

Il motoscafo partì ronzando verso la Normandia, e Jerry si mosse al seguito, tenendo la sua barca leggermente di lato per evitare il disturbo della scia. Il motoscafo apparteneva al signor Smiles che, come Jerry, aveva investito il proprio denaro, quando ancora aveva valore, in beni materiali.

Poco a poco iniziò ad apparire la costa della Normandia. Jerry spense il motore, e il pilota del motoscafo fece lo stesso. Uscì sul ponte mentre dal motoscafo qualcuno gli lanciava una corda. Si affrettò. Era una notte fredda.

Il motoscafo riaccese il motore, con Jerry al rimorchio. Fece rotta verso la scogliera su cui si ergeva il falso castello Le Corbusier, una sagoma stagliata contro la luna.

Esisteva la vaga possibilità che il radar del castello non registrasse la presenza del motoscafo. La barca di Jerry non vi appariva, ma era molto più bassa in acqua. L'unica cosa che avrebbe potuto lampeggiare sul radar era il ponte di controllo principale del motoscafo, un tubo schiacciato che sovrastava il disco dei passeggeri e la sezione di alimentazione.

I microfilm del vecchio Cornelius erano seppelliti nei profondi meandri del castello, in una camera blindata che non avrebbe resistito a un'esplosione violenta ma che, se attaccata a quel modo, avrebbe distrutto automaticamente le pellicole.

L'informazione che l'intrepida banda cercava si trovava probabilmente in quella stanza, ma l'unico mezzo sicuro per recuperare la pellicola era aprire la camera blindata nel modo convenzionale; e quel modo era il motivo per cui era necessario risparmiare Frank, che conosceva i vari codici e le tecniche necessarie all'operazione, interrogarlo e, con un po' di fortuna, costringerlo ad aprire lui stesso la cassaforte.

L'intera casa era progettata attorno alla camera blindata. Era stata costruita per proteggere i microfilm. Ben poco nel castello era ciò che sembrava. Era equipaggiato di armi non convenzionali.

Alzando gli occhi per guardarlo, Jerry pensò a quanto quella casa somigliasse all'infido cranio di suo padre.

Praticamente ogni stanza, ogni corridoio, ogni angolo nascondeva una stupida trappola, motivo per cui Jerry era tanto prezioso per la spedizione. Non conosceva la combinazione della camera blindata, ma sapeva muoversi nel resto della casa, essendovi cresciuto.

Se non se ne fosse andato la notte in cui suo padre lo aveva trovato con Catherine, avrebbe ereditato i microfilm per diritto di nascita, dal momento che era il figlio maggiore, ma quell'onore era toccato a Frank.

Si era alzato il vento. Fischiava attraverso gli alberi, mugugnava tra le torri del castello. Le nuvole si sfilacciarono in cielo, scoprendo la luna.

Il motoscafo sobbalzò.

Dalla casa provenivano i fasci di luce dei riflettori.

I riflettori erano puntati principalmente verso l'edificio stesso, illuminandolo come se fosse un monumento storico – cosa che, in realtà, era davvero.

Le luci tremolarono e sparirono, e subito dopo ne apparve un'altra, un fascio potente, che si muoveva lungo la superficie dell'acqua. Centrò il motoscafo.

Si accesero anche gli altri fari, concentrandosi sulla casa, in particolare sul tetto.

Jerry gridò: «Non guardate il tetto! Non guardate le torri! Ricordate quello che vi ho detto!»

L'acqua schizzava contro le fiancate del motoscafo mentre attendevano.

Dal tetto si erano sollevate tre torri circolari. Iniziarono a ruotare nel fascio azzurro di un riflettore. Il fascio cambiò colore diventando prima rosso, poi giallo, poi viola. All'inizio, le torri si muovevano lentamente. Sembravano due grossi bunker tondi armati di mitragliatrici, con una serie di fenditure situate a intervalli regolari per tutta la lunghezza. Attraverso quelle fessure oblunghe trapelava una luce abbagliante, che formava forme geometriche in sgargianti colori primari, tentennanti come neon. Poi presero a ruotare più velocemente. Era quasi impossibile distogliere lo sguardo.

Jerry sapeva cos'erano le torri giganti. Stroboscopio Michelson Tipo 8. L'occhio ne veniva intrappolato, così come gli arti, la volontà. Una forma di pseudoepilessia era ciò che se ne ricavava se le si guardava troppo a lungo.

Il vento e le torri sibilanti producevano uno stridore acuto, ululante. Giravano e giravano, sempre più velocemente, con colori metallici e abbaglianti al posto dei primari – argento, bronzo, oro, rame, acciaio.

Prima gli occhi, poi la mente, pensò Jerry.

Vide uno dei mercenari sul motoscafo bloccarsi esterrefatto; gli occhi vitrei, con le palpebre immobili, fissi sugli enormi stroboscopi. Aveva gli arti paralizzati.

La luce di un riflettore lo illuminò, e da due postazioni di cemento sulla scogliera un paio di mitragliatrici gli spararono contro qualche dozzina di raffiche.

Il corpo coperto di sangue fu scaraventato all'indietro; si accasciò e crollò a terra. Jerry gli stava ancora gridando di distogliere lo sguardo dagli stroboscopi.

Jerry smise di gridare. Non si era aspettato un tale eccesso di violenza così presto. Evidentemente Frank non voleva correre rischi. Si accovacciò dietro la cabina mentre le navi scivolavano verso la scogliera. Le rocce gli offrirono un po' di riparo.

Qualche minuto dopo, le torri sparirono. Erano state progettate per essere utilizzate soprattutto contro attacchi da terra.

Appena la barca urtò contro il motoscafo, Jerry lanciò un'occhiata al corpo del mercenario morto. Rappresentava l'inizio di un interessante processo anarchico.

Si sporse in avanti e afferrò il corrimano, salendo a fatica sul motoscafo. Prese la pistola ad aria compressa e la strinse nella mano destra coperta dal guanto.

«Benvenuto a bordo, signor Cornelius» lo salutò la signorina Brunner, le gambe accavallate, i capelli tirati indietro dal vento.

Jerry avanzò mentre il motoscafo urtava contro la scogliera. Alle sue spalle un mercenario saltò in fretta sul ponte della sua barca.

Un altro uomo – dalla carnagione scura e i capelli ricci e unti – avanzò con in mano una mina a ventosa per distruggere la porta. Si puntellò e si chinò per fissare la mina nel punto indicato da Jerry. Si ritrassero dall'altra parte del ponte mentre la mina esplodeva spargendo frammenti di macerie.

La porta era aperta.

Jerry fece strada, puntò un piede sulla ringhiera e si spinse nell'apertura. Si avviò verso il breve corridoio.

Il manipolo principale di mercenari, con indosso la divisa color cachi sbiadito che non abbandonavano mai, lo seguì con le mitragliatrici pronte. Dopo di loro, non con la stessa prontezza, entrarono Smiles, la Brunner e Dimitri, Crookshank e Powys, tutti imbracciando goffamente le grosse mitragliatrici.

Un'esplosione scosse la scogliera. Si guardarono alle spalle mentre il fuoco si spargeva sulla superficie dell'acqua.

«Speriamo che non passino troppo tempo sulle barche» osservò Smiles, con una voce da adenoidi, dal momento che aveva le narici tappate dai filtri che Jerry aveva distribuito a tutti.

Jerry raggiunse la stanza interna e indicò, due punti sulle pareti. I mercenari in testa al gruppo sollevarono le armi e spararono alle due telecamere. Dalla sala di controllo superiore, per contrastarli, vennero spente le luci.

«Frank ha scoperto questo ingresso, vedo» commentò Jerry. Era l'unica cosa che si fosse davvero aspettato.

I mercenari si sganciarono i pesanti elmetti dalla cinta e li indossarono. Ogni elmetto era dotato di una luce da minatore. Un uomo aveva una lunga spirale di corda di nylon su una spalla.

«L’ascensore funziona ancora?» si chiese il signor Powys mentre Jerry poggiava il piede sulla scala.

«Probabilmente.» Jerry iniziò a salire. «Ma ne vedremmo davvero delle belle, se facessero saltare la corrente mentre siamo a metà strada.»

Iniziarono a salire tutti. La signorina Brunner era l’ultima della fila. Appoggiando il piede sul primo piolo, commentò pensosa: «Sciocchi. Si sono dimenticati di elettrificare la scala.»

Jerry udì alcuni rumori provenire dall’alto. Sollevò lo sguardo mentre una luce si accendeva nel condotto, offuscandogli la vista. Un tedesco dal viso arcigno lo stava fissando dall’alto, puntandogli contro il fucile.

Jerry alzò di scatto la pistola e gli sparò. Si fermò, il braccio stretto attorno alla scala, per ricaricare la pistola, gridando: «Attenti!» mentre la guardia perdeva l’equilibrio e cadeva nel condotto.

Il corpo del tedesco piombò sul fondo; Jerry raggiunse l’apertura in cima, la pistola carica, ma non vi trovò nessuno. Frank aveva piazzato una sola guardia in quella postazione, sicuro che il labirinto gli sarebbe stato più utile.

Anche gli altri si arrampicarono oltre il bordo, e restarono in piedi davanti all’ingresso del labirinto mentre il soldato in possesso della corda la passava agli altri. Si legarono tra loro.

Stringendosi il lembo di corda attorno alla vita, la signorina Brunner assunse un’aria imbarazzata.

«Non mi piace questo genere di cose» osservò.

Jerry la ignorò, facendo strada verso il labirinto.

«Tenete la bocca ben chiusa» li ammoni. «E qualsiasi cosa accada, restate concentrati nel seguirmi.»

La luce degli elmetti dei soldati illuminava la strada mentre Jerry procedeva cauto, indicando le telecamere ai mercenari perché le colpissero coi fucili man mano che andavano avanti.

Poi la prima ondata di gas sibilò nel corridoio. Era LSD, raffinato dal vecchio Cornelius. I filtri per il naso, elaborati da suo figlio, sarebbero stati in grado di renderlo innocuo, se fossero riusciti a passare abbastanza in fretta. Il vecchio Cornelius aveva inventato o modificato tutti i sistemi allucinatori protettivi presenti all’interno della casa. Frank aveva aggiunto le armi e le guardie.

I gas allucinogeni erano stati la specialità del vecchio Cornelius, e da quella ricerca erano derivati poi i macchinari allucinatori come le torri stroboscopiche sul tetto del castello.

Il vecchio Cornelius si era esaurito e ucciso tentando di scoprire il meccanismo allucinatorio finale (“totale dissociazione in meno di un secondo” era stato il suo obiettivo, il suo grido di battaglia), proprio come suo figlio Frank, che si stava autodistruggendo piuttosto lentamente nella spasmodica ricerca del non plus ultra della droga iniettabile.

Qualcuno iniziò a ridacchiare, e Jerry si guardò alle spalle.

Il signor Powys aveva alzato le braccia e stava tremando, come se qualcuno gli stesse facendo il solletico sotto le ascelle. Di tanto in tanto tendeva le braccia davanti a sé e sembrava voler spingere via gli sbuffi di gas.

Poi iniziò a saltellare in giro.

Tenendo la bocca tesa e chiusa, ora che avevano visto l'esempio di Powys, Smiles e Crookshank avanzarono, sforzandosi di tenerlo fermo.

Jerry fece cenno alla spedizione di fermarsi, si slegò la corda dalla cintola, e tornò indietro per colpire Powys sulla nuca con il calcio della pistola.

L'uomo si accasciò; Smiles e Crookshank lo sollevarono.

In silenzio, continuarono a camminare attraverso il gas vagamente giallognolo che offuscava l'aria del labirinto. I pochi che ne avevano assorbito un po' erano convinti di vedere strane sagome muoversi nel fumo tremolante: facce maligne, figure grottesche, meravigliosi disegni. Sudavano tutti, in particolare Smiles e Crookshank, che trasportavano il signor Powys il quale presto avrebbe inspirato una quantità di LSD sufficiente a ucciderlo.

A un incrocio Jerry esitò, sentendo la propria capacità di giudizio leggermente intaccata. Poi ripartì, guidando il gruppo lungo il tunnel che svoltava a destra.

Proseguirono, il silenzio di quando in quando interrotto dal rumore di un fucile che sparava a una telecamera.

Era buffo, pensò, che suo padre fosse stato ossessionato dal problema della sempre maggiore incidenza di disordini nevrotici nel mondo al punto da diventare lui stesso completamente pazzo, alla fine.

Jerry svoltò all'ultimo incrocio e si ritrovò davanti alla porta della sala di controllo. Era abbastanza sorpreso dal fatto che fino a quel momento fossero incappati solo in due incidenti, di cui soltanto uno mortale.

A circa tredici metri dalla porta Jerry fece un segnale, e dalla fila alle sue spalle gli arrivò il bazooka. Lasciando Jerry solo con il caricatore, il resto del gruppo indietreggiò qualche metro lungo il corridoio e si fermò in ordine sparso ad aspettare.

Jerry si sistemò adeguatamente il bazooka su una spalla e premette il grilletto. Il razzo sfrecciò dritto verso la porta ed esplose all'interno della sala di controllo.

Un piede che ancora calzava uno stivale volò fuori dalla stanza e colpì Jerry in pieno volto. Lui lo scalciò da una parte, continuando a tenere la bocca serrata, e fece cenno agli altri di seguirlo.

L'esplosione aveva danneggiato il pannello di controllo, ma la porta di fronte era ancora intatta. Dal momento che era possibile aprirla solo con il codice termico di qualcuno che riconosceva, potevano sfondare la porta per raggiungere la biblioteca oppure aspettare che qualcuno lo facesse venendo dalla parte opposta per raggiungere loro. Jerry sapeva che nella biblioteca li aspettavano sicuramente parecchi uomini armati.

Gli altri membri della spedizione stavano slegando la corda e la stavano gettando a terra. Era improbabile che sarebbero tornati dalla stessa strada, e pertanto non ne avrebbero avuto bisogno. Jerry rifletté sulla questione mentre la signorina Brunner si insinuava nella stanza ed esaminava quel che restava del pannello.

Il suoi grandi occhi gli lanciarono uno sguardo interrogativo. «Bel circuito davvero; ed è solo un pannello minore?»

«Sì. Ce n'è una grossa stanza piena nello scantinato – la console principale. È il nostro obiettivo, come le ho detto.»

«Giusto. Cosa facciamo ora?»

Jerry si lisciò i capelli sul lato del viso. «Abbiamo un'alternativa invece di aspettarli. Potremmo tentare con il bazooka. Ma c'è un'altra porta dietro questa, e dubito che un razzo possa attraversarle entrambe. Se non ci riuscisse, ci beccheremmo una signora esplosione, la peggiore mai vista. Ci staranno sicuramente aspettando lì dietro – probabilmente con un lanciagranate o un grosso Bren o qualcosa del genere. Siamo a un punto morto per il momento.»

«Avrebbe dovuto prevedere una cosa del genere.» La giovane aggrottò le sopracciglia.

«Lo so.»

«Perché non lo ha fatto?»

«Non ci ho pensato» rispose Jerry con un sospiro.

«Allora avrebbe dovuto pensarci qualcun altro.» Si voltò lanciando uno sguardo accusatorio ai presenti.

Dimitri era inginocchiato accanto a Powys, cercando di farlo riprendere i sensi.

«Non Powys» intervenne il signor Crookshank, non riuscendo a trattenere un vago sorriso. «L'LSD ti frega sempre alla fine, eh?»

«Lo dicevo che era stato troppo facile» commentò il signor Smiles.

«Ci sono.» Jerry sollevò lo sguardo. La porta era sormontata da un pannello metallico, assicurato con alcune viti. Lo indicò. «Aria condizionata. Un lanciagranate, una sola granata neurale e una buona mira dovrebbero bastare a cavarcela, se la griglia dall'altra parte non è chiusa.»

Appoggiò la mano sul braccio di un massiccio sudafricano. «Tu dovresti andar bene. Ti salirò sulle spalle. Reggimi le gambe appena sentì il rinculo. Chi ha un estensore per granate?»

Uno dei belgi glielo porse. La fissò al fucile automatico e staccò il morsetto delle munizioni. Il belga gli passò un altro morsetto. Fissò anche quello al fucile. Poi si sfilò una granata neurale dalla tasca e la ficcò nel cestello di lancio.

«Qualcuno mi dia una mano a salire» ordinò. Uno dei mercenari inglesi lo aiutò ad arrampicarsi sulle ampie spalle del sud africano. Jerry spinse indietro il pannello di metallo e iniziò a colpire violentemente la griglia di fil di ferro con il calcio del fucile. Riusciva a vedere in fondo alla conduttura le luci della biblioteca accese. Udiva anche delle voci in sordina.

Spinse il fucile nella conduttura e se lo sistemò su una spalla. Lo spazio tra le pale del ventilatore era di larghezza appena sufficiente. Ora, se la granata non fosse stata deviata dalla griglia all'altra estremità, cosa poco probabile, avrebbero avuto una possibilità di zittire le guardie in quella stanza e avere abbastanza tempo per far saltare le porte con piccole cariche esplosive prima che qualcuno si rendesse conto che il distaccamento all'interno della biblioteca era fuori combattimento.

Premette il grilletto. La granata sfrecciò lungo la conduttura, attraversò incolume le pale del ventilatore e sfondò la griglia.

Jerry sorrise sentendo le voci dall'altra parte gridare per la sorpresa. Udì una serie di tonfi sordi, e quello fu il segnale che la granata era esplosa. Poi cominciò a perdere presa sul sudafricano; barcollò e quasi cadde a terra; e restituì l'arma al belga.

«Okay, vediamo di aprire quelle porte. In fretta. E continuate a tenere la bocca chiusa.»

Le cariche fecero esplodere entrambe le serrature. Sul pavimento della biblioteca, accanto a una mitragliatrice, tre tedeschi sussultavano mollemente, le labbra socchiuse in una sorta di ghigno, gli occhi inondati di lacrime, i muscoli e gli arti contorti per l'effetto del gas sui loro nervi. Finirli con le baionette sembrava un atto di grazia; perciò lo fecero.

Il tetto si sollevò improvvisamente, le pareti si allargarono e crollarono fuori dalla biblioteca per ritrovarsi nell'androne del piano terra, le luci abbaglianti come magnesio, che li accecarono per un istante. Jerry tirò fuori gli occhiali dalla tasca e se li infilò, notando che gli altri stavano facendo la stessa cosa.

Ora potevano vedere una serie di sagome che tremolavano attorno a loro, come il negativo di una pellicola a colori. Arabeschi rosso intenso e blu luminoso venavano le pareti.

Poi le luci si spensero e loro si ritrovarono in un buio pesto.

Una delle pareti divenne d'improvviso trasparente. Al di là di quella superficie un enorme disco bianco e nero prese a ruotare, e un boato ritmico salì d'un balzo la scala decibel, quasi fino alla soglia del dolore. Sembrava che la stanza beccheggiasse come una nave mentre gli altri barcollavano dietro Jerry, anch'egli niente affatto stabile, dritti verso il disco.

Jerry afferrò una pistola da uno dei mercenari intontiti, ipnotizzati, la regolò come del tutto automatica, e svuotò il caricatore contro la parete. La plastica scricchiolò, ma il disco continuò a ruotare. Voltandosi per prendere un'altra pistola, Jerry notò che ormai erano tutti ipnotizzati.

Un'altra raffica e la plastica si frantumò. I proiettili colpirono il disco che iniziò a rallentare.

Alle loro spalle la parete più lontana scivolò verso l'alto, e apparvero sei guardie di Frank.

Jerry le ignorò, intento ad aprire a calci un buco più grande nella parete e colpire il grosso disco con il calcio della pistola fino a ridurlo in briciole.

«Gettate le armi!» ordinò il capo delle guardie.

Jerry si precipitò nel buco. Puntò la pistola tra la signorina Brunner e Dimitri, che stava cominciando riprendere i sensi sbattendo le palpebre, e uccise il capo delle guardie.

Lo sparo parve sufficiente a convincere gli altri a muoversi. Quasi prima che Jerry se ne accorgesse la Brunner era già saltata nel buco, urtandogli il sedere con i tacchi alti.

Prese il via una sparatoria generale, ma Smiles, Dimitri e Crookshank riuscirono a cavarsela indenni, anche se diversi mercenari, incluso il grosso sudafricano, restarono uccisi.

Risposero all'attacco finché non ebbero ucciso tutte le guardie di Frank. Fu abbastanza facile dal loro rifugio.

Si trovavano in una piccola stanza, inondata da una soffusa luce rossa, e un rumore simile alla risacca del mare gli risuonava nelle orecchie.

Qualcosa cadde dal soffitto e rimbalzò sul pavimento, aprendosi.

«Una bomba al gas nervino!» gridò Jerry. «Copritevi la bocca!

Sapeva che c’era un’uscita da qualche parte sulla destra del disco in frantumi. Si diresse là e la trovò, usando poi la pistola per forzarla. Se non fossero usciti rapidamente, i filtri per il naso non sarebbero più stati sufficienti a proteggerli.

Attraversò la porta, e gli altri lo seguirono.

La stanza successiva era gialla, riecheggiante di rassicuranti mormorii. Una telecamera radiocomandata esplorava l’area dal soffitto. Uno dei mercenari la distrusse con un proiettile. Una semplice porta, aperta, conduceva a una rampa di scale che portavano al piano di sopra.

Non cerano altri ingressi. Salirono le scale. In cima, tre tedeschi li stavano aspettando.

«Frank si sta risparmiando gli uomini» esclamò Jerry.

La prima raffica lo mancò, ma frantumò la testa di uno dei belgi. Colto dal panico, Jerry si schiacciò contro la parete, sollevò la pistola ad aria compressa e sparò a una guardia colpendola alla gola.

Alle sue spalle i mercenari si separarono. Una delle guardie cadde di colpo, con il ventre inondato di sangue. La seconda sparò nella tromba delle scale e colpì altri due mercenari, incluso uno degli inglesi.

Jerry, ricaricando rapidamente la pistola, sparò anche alla seconda guardia.

Sul pianerottolo del primo piano trovarono un assoluto silenzio, e Jerry rilassò le labbra tese. I mercenari, con i civili alle spalle, raggiunsero il pianerottolo e lo fissarono con aria interrogativa.

«Mio fratello molto probabilmente è nella sala di controllo principale» spiegò Jerry. «Si trova due piani sotto, e staranno di certo arrivando altre guardie di supporto in questo momento.» Jerry indicò una telecamera accanto al soffitto. «Non sparate a quella. Per qualche ragione non la sta usando in questo momento, e se la disattiviamo saprà che siamo qui.»

«L’avrà capito di sicuro» obiettò la signorina Brunner.

«Lo crede lei. Inoltre, a quest’ora avrebbe mandato rinforzi. Potrebbe avere una trappola pronta per noi da qualche parte: vuole che ci rilassiamo un po’. Questo pianerottolo è dotato di uno Schizomat in quel pannello nella parete. Il supremo successo di mio padre, come ha sempre pensato.»

«E Frank lo sta usando.» La signorina Brunner si ravviò i lunghi capelli rossi.

«Temo di esser stato costretto ad abbandonare il signor Powys.» Dimitri si appoggiò a una parete. «Questa casa è senza dubbio piena di pittoresche sorprese, signor Cornelius.»

«Sarà morto, ormai» decretò Jerry.

«Cosa potrebbe pianificare, ora, suo fratello?» chiese la Brunner.

«Qualcosa di divertente. Ha un gran senso dell’umorismo. Potrebbe aver congegnato un nuovo scherzetto, ma non è da Frank andare tanto per il sottile in una situazione del genere. È possibile che sia solo fuggito.»

«E tutti i nostri sforzi sarebbero andati sprecati» ribatté la donna, seccata. «Spero di no.»

«Oh, anch’io, signorina Brunner.»

Attraversò il pianerottolo, seguito dagli altri. Jerry li guidò attraverso la casa silenziosa fino a raggiungere un punto in cui guardarono giù, attraverso quello che

evidentemente era un falso specchio, nell'androne scomposto dove era esplosa la bomba a gas nervino. Una rampa di scale adiacente alla parete più lontana portava al piano inferiore.

«Queste scale di solito conducono nello scantinato» li informò Jerry. «Potremmo anche tornare da dove siamo venuti, adesso. Non c'è nessun pericolo, a quanto vedo.»

Iniziarono a scendere.

«Ci sono alcuni cancelli d'acciaio più giù» disse. «Possono bloccare una qualsiasi sezione della gradinata. Ricordate quel che vi ho detto: usate le armi per bloccarli, impeditegli di chiudersi del tutto.»

«Nessun fucile è in grado di bloccare l'acciaio» obiettò, dubbioso, Crookshank.

«Vero, ma il meccanismo della porta è delicato. Funzionerà.»

Attraversarono le aperture alle pareti dove erano alloggiati i cancelli d'acciaio, ma nessuno si chiuse.

Raggiunsero il primo piano e imboccarono un corridoio singolarmente stretto, di certo creato dal precedente allargamento delle pareti dell'androne. Raggiunta l'altra estremità, il signor Powys apparve improvvisamente barcollando verso di loro.

«Doveva essere morto!» esclamò offeso Smiles.

«È infestata! È infestata!» gemette Powys.

Jerry non riusciva a capire come fosse arrivato fin lì. Né riusciva a immaginare come avesse fatto a sopravvivere all'LSD, per non parlare di tutto il resto.

«È infestata! È infestata!» ripeté Powys.

Jerry lo afferrò. «Signor Powys! Si riprenda.»

L'uomo rivolse a Jerry uno sguardo sagace, che divenne immediatamente sardonico. Alzò le spesse sopracciglia. «Troppo tardi, temo, signor Cornelius. Questa casa... è come una testa gigante. Capisce cosa intendo? O è il mio cranio? Se lo è, cosa sono io?»

«So che diavolo di testa è questa casa» ribatté Jerry, scuotendolo. «Lo so, bastardo!»

«La mia.»

«No!»

«Cos'ha, signor Powys?» Dimitri si avvicinò. «Posso aiutarla?»

«È infestata. La mia testa è infestata da me, credo. Non può essere del tutto giusto, Dimitri. Tu sei Dimitri. Penserei sempre... Dev'essere la mia mente a infestarmi. Dev'essere lei. Oh, cielo!» Si prese la povera testa tra le mani.

Dimitri si voltò verso Jerry Cornelius. «Cosa ne facciamo di lui?»

«Ha bisogno di qualcosa che lo scuota.» Jerry rivolse un sorriso al signor Powys, sollevò la pistola, e gli sparò in un occhio.

Il gruppo si fermò.

5

«È stata la cosa più giusta» spiegò Jerry. «Il suo cervello era già gravemente danneggiato e non potevamo lasciarlo andare in giro.»

«Non le pare di esser stato un po' troppo spietato, signor Cornelius?» Smiles trasse un lungo sospiro.

«Oh, no, no, signor Smiles.»

Proseguirono fino a raggiungere una grossa porta di metallo nel seminterrato. «È qui che dovrebbe trovarsi», riprese Jerry «ma non riesco a togliermi dalla testa l'idea che Frank ci abbia preparato una bella sorpresina.» Fece cenno all'inglese superstite e a un paio di belgi, che gli risposero prontamente.

«Tentate di sfondare quella porta, d'accordo?»

«Qualche metodo in particolare, signore?» chiese l'inglese.

«No. Buttatela giù e basta. Noi vi aspetteremo dietro l'angolo.»

Si ritirarono mentre i soldati si mettevano al lavoro fissando oggetti alla porta.

Si udì una potente e sorprendentemente violenta esplosione (molto più forte di quanto i soldati stessi si aspettassero). Quando il fumo si diradò, Jerry vide le pareti del tutto ricoperte di sangue, e pochi soldati.

«Grandi ragazzi», ridacchiò. «Che cosa meravigliosa, la loro reattività agli ordini.» E un attimo dopo si ritrovarono a indietreggiare incespicando mentre una mitragliatrice iniziava a sparare dall'interno della stanza.

Aguzzando lo sguardo tra le nuvole di fumo da dietro le spalle di un sudafricano, Jerry notò che la persona che sparava dalla stanza era Frank, apparentemente solo, con la mitragliatrice tra le braccia.

Il signor Crookshank fini nella scia di una raffica, e iniziò a dimenarsi in modo ridicolo per tentare di schivare i proiettili, anche se gli danzavano nel torace. Due soldati gli crollarono addosso.

Frank ridacchiava, continuando a sparare.

«Credo sia impazzito» osservò il signor Smiles. «Questo ci pone un problema, signor Cornelius.»

Jerry annuì. «Finiscila con questa farsa, Frank!» gridò, tentando di assumere un tono deciso. «Che ne dici di una tregua?»

«Jerry! Jerry! Jerry!» canticchiò Frank dall'altra stanza, sparando a intervalli più lunghi. «Cosa vuoi, Jerry? Una Dose di Tempo?

«Il Tempodex è il mio rimedio universale. Ti renderà deliziosamente eccitato, attivo – non riesci a sentire quei milioni di anni che aspettano nella tua spina dorsale – aspettano di salirti nel cervelletto...»

L'arma si fermò d'improvviso e il gruppo iniziò ad avanzare cautamente. Poi Frank si chinò per prendere un'altra arma identica, completamente carica. Iniziò a svuotarla.

«...nel mesencefalo, nel prosencefalo – tutte le parti del tuo cervello, Jerry – quando il Tempodex inizia ad aprirle?»

«È bello allegro» commentò la signorina Brunner da un punto imprecisato dietro la prima linea.

Jerry in quel momento non aveva altro istinto se non schivare le pallottole. Era molto stanco. Due mercenari si scontrarono tra loro. Stavano scappando in cerca di aiuto, pensò Jerry.

«Non possiamo lanciargli qualcosa? Non abbiamo più gas?» La Brunner sembrava contrariata.

«Be', ascolti, prima o poi dovrà restare a corto di munizioni.» Il signor Smiles era convinto che aspettando il momento giusto, si sarebbe sempre presentata la situazione adatta. Gli venne in mente qualcosa, e si voltò adirato verso i mercenari. «Perché non state rispondendo all'attacco?»

I soldati iniziarono a contrattaccare.

Ma Smiles si accorse improvvisamente dell'errore e gridò: «Fermi! Ci serve vivo!»

I soldati si fermarono.

Frank canticchiava e continuava a tenere il dito premuto sul grilletto.

«Gli si surriscalderà la canna, se non sta attento» osservò Smiles, ricordando la sua mitologia. «Spero non finisca per farsi saltare in aria.»

La signorina Brunner si stava stringendo il naso con le dita. Si sfilò i filtri. «Non mi interessa se c'è ancora gas» esclamò. «Non ho intenzione di tenermi ancora queste schifezze.»

«Be', guardi», rispose Jerry «mi è avanzata una granata neurale, ma potrebbe ucciderlo, dato il suo stato.»

«A *me* non servirebbe a molto adesso. Avrebbe potuto avvertirmi.» La signorina Brunner esaminò il pavimento.

Un altro mercenario gemette e crollò a terra.

La mitragliatrice si fermò. L'ultimo proiettile rimbalzò sulla parete. Si udì qualcuno singhiozzare.

Jerry lanciò un'occhiata dietro l'angolo. Tra le armi, Frank se ne stava seduto a piangere con la testa stretta tra le mani.

«È tutto vostro.» Jerry si diresse verso le scale.

«Dove sta andando?» La signorina Brunner gli si avvicinò.

«Ho fatto la mia parte per il gruppo. Ora ho altro da fare. Arrivederci.»

Jerry salì al primo piano e cercò la porta principale. Si sentiva ancora nervoso e si accorse che non tutte le guardie di Frank erano fuori gioco. Aprì la porta e diede un'occhiata all'esterno della casa. Non sembrava esserci nessuno in giro.

Con la pistola in mano, percorse il vialetto in discesa verso il padiglione dove John avrebbe dovuto portare Catherine.

Le luci del padiglione erano spente, ma non pensò fosse una cosa strana, date le circostanze. Rivolse lo sguardo in fondo alla collina, verso il villaggio. Anche lì tutte le luci erano spente. Il signor Smiles aveva pagato qualcuno perché tagliasse l'elettricità. Jerry trovò la porta del padiglione aperta ed entrò.

In un angolo, un sacco di ossa gli diede il benvenuto con un gemito.

«John! Dov'è Catherine?»

«L'ho portata qui, signore. Io...»

«Ma dov'è adesso? Al piano di sopra?»

«Lei ha detto dopo le dieci, signore. Io sono arrivato qui per le undici. E andato tutto liscio. La signorina era un peso. Credo di star per morire, signore.»

«Cosa è successo?»

«Deve avermi seguito.» La voce di John era sempre più flebile. «L'ho portata qui... Poi è arrivato lui con un paio di uomini. Mi ha sparato, signore.»

«E l'ha riportata al castello?»

«Mi dispiace, signore...»

«E fai bene a dispiacerti. Hai sentito dove aveva intenzione di portarla?»

«Ha... ordinato... di rimetterla... a letto, signore...»

Jerry uscì dal padiglione e attraversò di corsa il vialetto. Era strano quanto sembrasse tranquilla la casa dall'esterno.

Rientrò.

Al piano terra trovò l'ascensore e scoprì che funzionava ancora. Vi entrò e salì al sesto piano. Poi corse verso la camera di Catherine. La porta era chiusa a chiave. Tentò di aprirla a calci, ma non riuscì a sfondarla. Si ficcò una mano nel taschino e tirò fuori un oggetto simile a una sigaretta. I due cavetti che sporgevano da un'estremità erano collegati a un pacchetto simile a una scatola di fiammiferi. Slegò i cavi. Infilò il piccolo oggetto nella serratura e fece qualche passo indietro, tenendo la scatoletta in mano.

Si trattava di un piccolo detonatore. Vi inserì i cavetti, e l'esplosivo all'altra estremità disintegrò la serratura con un lampo.

Spinse la porta danneggiata ed entrò, trovandosi di fronte Frank.

Suo fratello non aveva affatto un bell'aspetto. Nella mano destra teneva una pistola ad aria compressa, gemella di quella di Jerry. Esistevano solo due pistole come quelle; il loro vecchio padre le aveva fatte costruire e ne aveva data una a ognuno.

«Come hai fatto a scappare?» chiese Jerry a Frank.

L'altro non gli diede una risposta diretta. Reclinò la testa su un lato e continuò a fissare Jerry senza battere ciglio, come un vecchio avvoltoio malato.

«Be', in realtà speravo di prendere te, Jerry. Invece ho preso tutti i tuoi amici militari, anche se credo di essermi fatto sfuggire qualcuno degli altri. Sono ancora in giro da qualche parte, credo. Non so esattamente perché mi sono disturbato tanto a sparare – probabilmente solo perché mi stavo divertendo. Mi sento molto meglio, adesso. Ma se fossi entrato avresti scoperto che un paio – ha, ha – di miei uomini ti stavano aspettando sui due lati della stanza. Io ero l'esca, l'esca della trappola.»

La testa di Frank sembrava scivolare sempre più giù tra le spalle man mano che parlava, mentre il suo corpo curvava su sé stesso nevroticamente. «Hai senza dubbio fatto un bel tentativo di recuperare tua sorella, vero? Guarda: ho risvegliato la bella addormentata.»

Catherine, con aria intontita, si era tirata su tra i cuscini.

Sorrise quando scorse Jerry. Era un sorriso dolce, ma non era affatto fiducioso. La sua pelle era più pallida del normale, e i capelli neri erano ancora arruffati.

Jerry sollevò impercettibilmente la mano che reggeva la pistola, e Frank sogghignò. «Prepariamoci, allora» esclamò.

Iniziò a indietreggiare attorno al letto per arrivare dall'altra parte di Catherine. Ora la ragazza si trovava tra loro, rivolgendo lo sguardo ora all'uno ora all'altro, perdendo gradualmente il sorriso.

Jerry stava tremando: «Bastardo.»

Frank ridacchiò. «È una cosa che ci accomuna tutti.»

Il volto disgustoso di Frank era immobile. L'unica volta che si mosse fu quando la luce gli colpì gli occhi vitrei e scintillanti. Jerry non si accorse che Frank aveva premuto il grilletto della pistola fin quando non sentì il dolore pungergli la spalla. La mano del fratello non era salda quanto sembrava.

Frank non ricaricò la pistola immediatamente. Jerry alzò il braccio per spararglì.

In quel momento Catherine si mosse. Allungò un braccio verso Frank, stringendogli la giacca con le dita. «Basta!»

«Zitta» le ordinò lui. Avvicinò la mano sinistra alla levetta della pressione della pistola.

Catherine tentò di alzarsi sul letto e cadde in ginocchio. Aveva il viso contratto in un'espressione di terrore incontrollato.

«Jerry!» gridò.

Jerry fece un passo verso di lei.

«Quell'ago potrebbe arrivarti al cuore, Jerry» sogghignò Frank.

«Allora mi servirà una calamita.»

Jerry sparò e corse verso la finestra mentre un ago gli sfiorava il viso. Ricaricò l'arma e si voltò. Frank si chinò; Catherine si alzò, e l'ago di Jerry la colpì. La ragazza crollò, Jerry ricaricò la pistola e sparò un altro ago mentre Frank faceva lo stesso. Entrambi mancarono il bersaglio.

Jerry iniziò a sentirsi confuso. Stava andando troppo per le lunghe. Saltò verso Frank e gli bloccò il corpo. I deboli pugni di suo fratello lo colpirono sulla tesa e sulla schiena. Colpì Frank nello stomaco, facendolo gemere. Si separarono. Jerry si sentiva stordito; vide Frank sogghignare e voltarsi.

«Avevi messo qualcosa in quegli aghi...»

«Scoprilo» sghignazzò Frank, e scappò dalla stanza.

Jerry si sedette sul bordo del letto.

Stava facendo un giro su una ruota panoramica nera di emozioni. Il cervello e il corpo gli esplosero in un torrente di estasi e dolore. Rimorso. Senso di colpa. Sollievo. Ondate di luce soffusa baluginavano tremolanti. Cadde giù da un burrone infinito di ossidiana circondato da nuvole verdi, porpora, gialle, nere. La roccia svanì, ma lui continuò a cadere. Un mondo di fosforescenza che galleggiava come sfere dorate nella notte nera. Esplosioni verdi, blu, rosse. Un mondo tremolante di lacrime fosforescenti che cadevano in deserti fuori dal tempo e dallo spazio. Un mondo di Colpa. Colpa – colpa – colpa... Un'altra ondata gli risalì la schiena. Nessuna mente, nessun corpo, nessun luogo. Onde morenti di luce gli danzavano fuori dagli occhi e si allontanavano attraverso il mondo buio. Ogni cosa stava morendo. Cellule, tendini, nervi, sinapsi – tutto stava crollando. Lacrime di luce, evanescenti, evanescenti. Razzi brillanti che striavano il cielo ed esplodevano d'improvviso emanando i loro globi multicolori di luce – palle su un albero di Natale – Natale... – ondeggiando lentamente. Una nebbia nera serpeggiava attraverso un paesaggio notturno desolato, senza orizzonte. Catherine. Appena le si avvicinò, lei cadde, crollò come un pupazzo di cartapesta. Poco prima che la mente gli si schiarisse, gli parve di vedere una creatura china su di loro – una creatura senza ombelico, ermafrodita e sorridente, dolce...

Si sentì più debole mentre la mente gli si schiariva, e si accorse che doveva essere trascorso parecchio tempo. Catherine giaceva sul letto più o meno nella stessa posizione in cui la aveva vista prima. Aveva una macchia di sangue sul vestito bianco, poco sopra il seno sinistro.

Vi poggiò la mano e si accorse che non respirava più.

L'aveva uccisa.

Sopraffatto dall'angoscia, iniziò ad accarezzarle il corpo rigido.

Nel frattempo, anche Frank era in difficoltà, dal momento che era stato preso in trappola dalla signorina Brunner e la donna gli stava stringendo i genitali in una morsa crudele. Si trovavano in una delle stanze del secondo piano. Dimitri e il signor Smiles, sui due fianchi, la tenevano per le braccia.

La signorina Brunner si chinò su un ginocchio di fronte a Frank. Strinse di nuovo, e Frank fece una smorfia.

«Ascoltate», esclamò Frank «devo prendermi una dose.»

«Si prenderà la sua dose quando noi avremo preso il microfilm» ringhiò la signorina Brunner, sperando che non cedesse troppo presto.

Smiles, divertito, scoppiò a ridere. Dimitri lo imitò, con aria vagamente assente.

«Non stiamo scherzando» insisté la signorina Brunner, e strinse di nuovo i genitali di Frank.

«Ve lo dirò appena avrò preso la mia dose.»

«Signor Cornelius, non possiamo concedervelo» intervenne Smiles. «Andiamo, ci dica dov'è.»

Il signor Smiles colpì spietatamente Frank sul viso. Scoprendo di gradire alquanto la cosa, insisté diverse altre volte. Frank non sembrò esserne turbato più di tanto. Aveva altre cose di cui preoccuparsi.

«Il dolore non ha molto effetto» osservò pensosa la signorina Brunner. «Dovremo limitarci ad aspettare e sperare che non diventi troppo incoerente.»

«Guardate, sta sbavando.» Dimitri lo indicò disgustato. Lasciò andare il braccio di Frank.

Con gli occhi sgranati, Frank si ripulì la bocca grigia. Un tremito intenso gli scosse momentaneamente il corpo. Poi tornò immobile.

Dopo qualche istante, mentre gli altri lo osservavano incuriositi, tremò di nuovo.

«Sapete che il microfilm è nella camera blindata?» chiese Frank tremando.

«Comincia a cedere!» Smiles si diede un colpetto sulla gamba.

«Solo lei è in grado di aprire la camera blindata; giusto, signor Cornelius?» La signorina Brunner sospirò, piuttosto seccata.

«Esatto.»

«Potrebbe condurci lì e aprirla? Poi la lasceremo andare e potrà prendersi la sua dose.»

«Sì, d'accordo.»

Il signor Smiles gli torse un braccio dietro la schiena. «Faccia strada» gli ordinò seccamente.

Raggiunta la camera blindata, Frank la aprì. La signorina Brunner osservò le file di classificatori di metallo allineate lungo le pareti e commentò: «Può andare ora, signor Cornelius. Troveremo ciò che cerchiamo.»

Frank sgattaiolò via, uscendo dalla stanza disordinata alle spalle della camera blindata e salendo le scale.

«Credo che lo seguirò per controllare che non abbia in mente qualcosa» sentenziò impaziente il signor Smiles.

«La aspetteremo.»

Dimitri aiutò la signorina Brunner a sollevare i classificatori dagli scaffali e a trasportarli nella stanza. Appena rimasero soli, la giovane iniziò ad accarezzare Dimitri. «Ce l'abbiamo fatta, Dimitri!»

Dimitri dimenticò quasi subito le scatole e fu totalmente assorbito da lei.

Il signor Smiles tornò qualche istante più tardi, con aria contrariata. «Avevo ragione» comunicò. «Ha lasciato la casa e sta parlando con le guardie. Avremmo dovuto tenerlo in ostaggio. Non ci stiamo comportando in modo saggio, signorina Brunner.»

«Non è né luogo né tempo per cose del genere» ribatté la donna cercando tra i classificatori.

«Dov'è il signor Cornelius?»

«Jerry Cornelius?» mormorò lei distrattamente.

«Sì.»

«Avremmo dovuto chiederlo a Frank. Non ci ho pensato.»

«Dov'è Dimitri?»

«Si è arreso.»

«Si è consegnato?» Smiles sembrava preoccupato. Diede un'occhiata alla camera blindata. Sul pavimento, in un angolo buio, era appoggiato un abito Courrèges piegato con cura, una camicia, calzini, scarpe, una cravatta, oggetti di valore.

«Be', dev'essere uscito a farsi una nuotata mattutina» commentò Smiles, tremando e notando l'aspetto particolarmente tonico della pelle della signorina Brunner.

Era già l'alba quando Jerry scese le scale. Al secondo piano trovò la signorina Brunner e il signor Smiles intenti a cercare tra i grossi classificatori di metallo. Erano seduti sul tappeto, con tutte le scatole sparse davanti, a esaminare le cartelle e i microfilm che avevano tirato fuori.

«Credevo fosse morto» esordì la signorina Brunner. «Siamo gli unici superstiti, temo.»

«Dov'è Frank?»

«Lo abbiamo lasciato andare dopo che ci ha aperto la camera blindata. È stato un errore.» Rivolse uno sguardo irritato a Smiles. «Non li troveremo qui, vero?»

L'uomo scosse la testa. «Non credo, signorina Brunner. Il giovane Frank ci ha ingannati. Dato il modo in cui tremava e sbavava, sembrava proprio dicesse la verità. È più scaltro di quanto immaginavamo.»

«Istintivo» dire la signorina Brunner, tendendo le labbra.

«Cosa è successo a Dimitri?» Jerry si voltò verso la signorina Brunner. Per un istante, nella luce smorzata, l'aveva quasi scambiata per il greco.

«È scomparso» rispose il signor Smiles. «Dopo che sono andato a controllare Frank. Non mi ero accorto della forza d'animo di suo fratello, signor Cornelius.»

«Non avreste dovuto lasciarlo andare.» Jerry diede un calcio alle cartelline.

«Lei ci aveva detto di non fargli del male.»

«Davvero?» Jerry aveva assunto un tono indifferente.

«Non sono sicura che stesse mentendo» comunicò la signorina Brunner al signor Smiles. Si alzò, scrollandosi alla meglio la polvere dalla gonna. «Forse credeva davvero che la roba fosse qui. Crede che esista ancora?»

«Ne ero convinto. Convinto.» Il signor Smiles sospirò. «Abbiamo sprecato un'infinità di tempo, energia e denaro, e probabilmente non sopravvivremo nemmeno. È una vera delusione.»

«Perché no?» chiese Jerry. «Perché non dovremmo sopravvivere?»

«Fuori, signor Cornelius, c'è il resto dell'esercito privato di suo fratello. Hanno circondato la casa e sono pronti a spararci. Suo fratello è al comanda»

«Devo andare da un medico» comunicò Jerry.

«Cosa è successo?» La voce della signorina Brunner non era affatto compassionevole.

«Ho un paio di ferite. Una sulla spalla – non sono sicuro dell'altro punto, ma credo sia parecchio grave.»

«E sua sorella?»

«Mia sorella è morta. Le ho sparato io.»

«Davvero, allora deve...»

«Voglio restare vivo!» Jerry barcollò verso la finestra e guardò il mattino freddo all'esterno. Un manipolo di uomini li aspettava fuori, anche se Frank non era tra loro. I cespugli grigi sembravano fatti di granito intagliato, e uno stormo di gabbiani volteggiava in un cielo grigio.

«Per Dio, anch'io voglio restare viva!» La signorina Brunner lo afferrò. «Ha qualche idea su come uscire di qui?»

«Una possibilità c'è.» Assunse un tono calmo. «La sala di controllo principale non è stata distrutta, dico bene?»

«No – forse avremmo dovuto...»

«Raggiungiamola. Andiamo, signor Smiles.»

Jerry si accasciò sulla sedia davanti al pannello di controllo. Per prima cosa verificò se la corrente era attaccata; poi attivò gli schermi in modo da poter avere una visuale di tutti i dintorni della casa. Puntò le telecamere sugli uomini armati che li aspettavano fuori.

Allungò la mano verso un'altra fila di levette e le fece scattare. «Tenteremo con le torri» dichiarò.

Una serie di luci verdi, rosse e gialle si accese sul pannello. «Funzionano, comunque.» Fissò con attenzione gli schermi. Si sentiva molto male.

«Le torri stanno ruotando» disse. «Guardate!»

Gli uomini armati si erano tutti voltati a fissare a bocca aperta il tetto. Non potevano aver dormito quella notte, e la cosa non faceva che facilitare il processo. Si paralizzarono, ipnotizzati.

«Muoviamoci» esclamò Jerry alzandosi e appoggiandosi sul signor Smiles, spingendolo verso la porta. «Ma una volta che saremo fuori dalla casa, non voltatevi indietro se non volete trasformarvi in una statua di sale.»

Lo aiutarono a salire le scale. Stava quasi per svenire. Con molta cautela aprirono la porta principale.

«Vai, tigre!» esclamò debolmente mentre gli altri iniziavano a correre, continuando a sostenerlo.

«Come faremo a raggiungere le barche?» chiese la signorina Brunner quando arrivarono sul lato della casa a ridosso della scogliera.

Jerry lasciò correre. «Suppongo che dovremo saltare» mormorò. «Spero che la marea non sia calata troppo.»

«È un bel salto, e non sono tanto sicuro di saper nuotare.» Smiles rallentò.

«Dovrà tentare» ribatté la signorina Brunner.

Attraversarono incespicando il prato accidentato e raggiunsero l'argine. In lontananza, ai piedi della scogliera l'acqua lambiva le rocce. Alle loro spalle una guardia di grande forza di volontà li aveva visti. Se ne accorsero perché una raffica di proiettili iniziò a sfrecciare accanto a loro.

«Ce la fa, signor Cornelius?»

«Lo spero, signorina Brunner.»

Saltarono assieme e caddero verso la superficie dell'acqua.

Smiles non li seguì. Si voltò indietro, vide gli stroboscopi, e non riuscì più a distogliere lo sguardo. Le labbra gli si tesero in un sorriso. Morì sorridendo, per mano della guardia dalla grande forza di volontà.

Jerry, orinai non più conscio di chi fosse né dove si trovasse, si sentì trascinare fuori dall'acqua. Qual era, si chiese, la natura della realtà, dopo tutto? Tutto questo poteva essere il risultato della volontà del genere umano – persino i paesaggi naturali, la forma della mano che gli schiaffeggiava il viso?

«Dovrà guidare la barca, temo, signor Cornelius. Io non ne sono capace.»

Sorrise. «Guidare? Okay» Ma verso che sorta di luogo avrebbe guidato? Il mondo che aveva lasciato? Quel mondo? O un altro? Un mondo, forse, in cui bande di ragazze assassine girovagavano per le strade cittadine, al soldo di magnati senza faccia che compravano e vendevano bombe all'idrogeno a livello internazionale, rifornendo l'intero mercato di "bombe" – idrogeno, eroina, eroine...

«Catherine» mormorò. Si accorse che la signorina Brunner lo stava gentilmente aiutando al raggiungere la cabina.

Stanco ma felice, poco convinto della realtà delle proprie allucinazioni, avviò la barca e salpò verso il mare aperto.

Hi-fi, santità, una speranza all'inferno...

Non avrebbe mai ricordato nulla di ciò che era accaduto sin quando non aveva gridato «Catherine!» e si era risvegliato in un comodo letto d'ospedale.

«Se non le dispiace vorrei chiederle dove mi trovo» interpellò educatamente alla donna in uniforme con la faccia arcigna che entrò qualche istante dopo.

«Si trova nella Sunnydales Nursing Home, signor Cornelius, e sta molto meglio. In via di guarigione, dicono. Un'amica l'ha portata qui dopo il suo incidente alla festa francese.»

«Sa di quella faccenda?»

«Ne so molto poco. Una pistola giocattolo ha fatto le bizze e l'ha colpita, credo.»

«È andata così? Ma tutte le case di cura si chiamano Sunnydale?»

«La maggior parte.»

«Sto ricevendo tutte le migliori cure mediche?»

«Di lei si sono occupati tre specialisti, a spese della sua amica.»

«Chi è questa amica?»

«Non so il nome. Forse lo sa il dottore. So solo che è una donna.»

«La signorina Brunner?»

«Mi dice qualcosa.»

«Ci saranno complicazioni? Quando potrò uscire?»

«Non credo si prevedano complicazioni. Non verrà dimesso finché non la riterranno in grado di uscire.»

«Ha la mia parola d'onore – non me ne andrò finché non ne sarò in grado. La vita è l'unica cosa che mi resta.»

«Molto saggio. Ha bisogno di sistemare qualche faccenda di lavoro – qualche parente?»

«Sono un libero professionista» rispose, con una certa autocoscienza.

L'infermiera gli suggerì: «Cerchi di riposarsi un poco.»

«Non ho bisogno di riposarmi.»

«No, ma è più facile gestire un ospedale quando tutti i pazienti dormono. Ci sono meno chiamate. Ora potrebbe farmi un favore? Gema, chieda dettagli medici, si lamenti per la mancanza di attenzioni nei suoi confronti e per il modo infimo in cui gestiamo l'ospedale, ma non cerchi di farmi ridere.»

«Non credo ci riuscirei, o no?» ribatté Jerry.

«Sarebbe una perdita di tempo.»

Si sentiva fresco e rilassato e si chiese perché, considerate le sue recenti attività. Avrebbe probabilmente avuto tutto il tempo che voleva per scoprirlo. Sapeva che si sarebbe trovato a combattere contro un trauma su tutti i fronti, ma il lungo coma lo aveva messo in condizioni di combattere nel migliore dei modi.

Iniziò a riordinare alla meglio le idee. Durante le settimane che trascorse in ospedale chiese solamente un registratore, una cassetta, e delle lattine, in modo da non creare problemi quando alzava il volume in momenti di maggiore concentrazione.

Fase 2

6

Ben più forte per affrontare il mondo di quando era entrato in ospedale, Jerry strinse la mano ai medici che lo avevano salvato; rivolse al resto del personale un educato inchino, salì sulla sua Dusenberg, che gli era stata recapitata dalla città e si avviò tra le uggiose strade dei sobborghi a sud di Londra, diretto verso l'importante centro: il caldo e ribollente nucleo della città.

Parcheggiò l'auto nel garage di Shaftesbury Avenue che utilizzava abitualmente e, con passo leggero, partì verso il suo ambiente naturale.

Era un mondo governato da armi, chitarre, aghi, più sensuale del sesso, dove la mano destra era diventata l'organo sessuale maschile primario, ma non era un problema: si prevedeva che la popolazione mondiale sarebbe raddoppiata entro l'anno Duemila.

Quello era il mondo che Jerry aveva sempre conosciuto, ma riusciva a ricordarne vagamente un altro, talmente simile a quello che il confine tra le due visioni era del tutto immateriale. Le date combaciavano a malapena, in realtà l'unica cosa che gli interessasse, e l'umore era quasi lo stesso.

Recentemente ricavato da un vecchio cinema, riecheggiante nei suoi tredici piani stracolmi di divertimenti, l'Emmett's Coin Casino era il primo luogo in cui recarsi, decretò Jerry. Svoltò un angolo e si ritrovò davanti all'edificio.

I tre lati in vista erano interamente ricoperti di luci al neon di tutti i colori immaginabili: scritte e immagini al neon in grado di eseguire dieci movimenti diversi. E la musica si sentiva anche da fuori; trapelava smorzata e appiattita – toni soffusi e spenti che suggerivano solo l'idea di musica.

Un mistico dell'inizio del XX secolo avrebbe potuto pensare di aver avuto una visione del paradiso se si fosse trovato lì davanti, pensò Jerry avanzando verso l'edificio.

Scintillava e lampeggiava, ruotava e fumava, e alta, sopra ogni altra cosa, apparentemente sospesa nel cielo scuro, troneggiava un'unica parola dorata: EMMETTS.

Entrato nello sfavillante androne d'ingresso, in cui giovani fanciulle in divisa militare armate di fucili giocattolo fingevano scherzosamente di sbarrare la strada ai clienti, Jerry cambiò un rotolo di banconote per un sacchetto di gettoni per giocare. Attraversò l'imponente porta girevole rossa e blu e percorse il tappeto spesso e vistoso fino a raggiungere la prima galleria al piano terra.

Raggi di luce soffusa color pastello vagavano attraverso la semioscurità dell'androne, e una serie di macchine attivate dal denaro tintinnava, parlava e suonava. Jerry prese a scendere la breve rampa di scale, ascoltando le risate di giovani uomini e donne che girovagavano tra le macchine, o vi restavano accanto, o

ballavano al ritmo della musica di un gigantesco jukebox che occupava gran parte di una parete.

Jerry usò un paio di gettoni sul Ray Range, attivando un finto laser che sparava raggi di luce contro un bersaglio. Se colpiva una zona specifica, si vinceva un premio. Ma ottenne un punteggio basso; aveva perso la mano. La cosa lo mise di cattivo umore, e iniziò a pensare che se non si fosse occupato così poco di esercitare la mira, non si sarebbe ritrovato in quel limbo mentale. Catherine – o meglio la mancanza di Catherine – gli aveva fornito l'unico dinamismo possibile. Ora gli mancava davvero tanto. Era tutto finito.

Senza avere una meta precisa, vagò tra i tavoli e le slot machine, attivate da allegri giovanotti che tiravano eccitati la leva, mano nella mano. Jerry sospirò e osservò la vera aristocrazia che avrebbe governato gli anni Settanta spiegata in tutto il suo splendore: gli eccentrici, le lesbiche, i bisessuali, già in parte coscienti dello sfolgorante destino che si sarebbe realizzato quando la centrale ambivalenza del sesso sarebbe stata totalmente riconosciuta e i termini maschio e femmina avrebbero perso ogni significato. Eccoli li. Mentre girovagava, si trovò circondato da tutti i possibili sostituti del sesso, uno o più dei quali sarebbero diventati le forze trainanti dell'umanità del Duemila circa – luci, colori, musica, il gioco, i distributori di pillole, le file di armi – ormai quasi non più sostituti del sesso, ma naturali rimpiazzi.

L'indice di natalità, che se avesse continuato ad aumentare alla velocità predetta all'inizio degli anni Sessanta avrebbe creato entro l'anno 4000 un pianeta costituito, nucleo e crosta, da nient'altro che esseri umani, era un piccione morto al confronto dei moderni studiosi di statistica in Europa. L'Europa come al solito era in testa al mondo.

Quasi tutti coloro che non erano stati in grado di tenere il ritmo erano emigrati in America, Africa, Russia, Australia, ovunque avessero potuto sguazzare nella nostalgia prodotta dalle mode, dagli spettacoli televisivi e dalle opinioni di massa americane, dalla vita rurale africana, dalle attitudini morali russe, e dal freddo castrato australiano. Il flusso era stato a doppio senso, ovviamente, laddove i passeggeri per il 1950 andavano da una parte mentre quelli per il 2000 andavano dall'altra. Solo la Francia, la Svizzera e la Svezia, bastioni temporali e temporanei, si erano ritratte ed erano rimaste salde e pronte a essere scosse e fatte crollare dall'imminente crisi pre-entropica. Non era un cambio d'umore, pensò Jerry, ma un cambio di opinione.

Jerry non aveva più idea se il mondo in cui abitava fosse "reale" o "falso"; Aveva smesso da tempo di preoccuparsene.

Ma davanti alla Racette roteante, dove si poteva puntare sul modellino di un cavallo con il nome del vincitore della stagione preferito, Jerry incontrò Shades, un suo conoscente.

Shades era un sicario californiano, che una volta gli aveva detto di essere in grado dar prova di aver assassinato entrambi i Kennedy. Quando Jerry, che gli aveva creduto, gli aveva chiesto perché, lui aveva risposto, in modo piuttosto coscienzioso: «Il brivido del gioco grosso, capisci. Ho preso in considerazione l'idea di provarci con la vostra regina, ma non sarebbe la stessa cosa. Ho preso il più grosso. Il mondo ha pianto per jack Kennedy, sai.»

«E Valentino. Saresti potuto arrivare anche a lui.»

«No, se lo avessi fatto il trauma non sarebbe stato tanto grande – la gente avrebbe potuto affrontarlo. Mi sono preso il Re Sole. Che incarico. Oh, cavolo!»

«E come hai fatto?»

«Un Mauser italiano» gli rispose Shades, offeso dalla sua superficialità.

Shades era accompagnato da due ragazze: una rossa di circa sedici anni e una brunetta di circa venticinque. Il viso artificialmente abbronzato di Shades si voltò per sorridere a Jerry. Era nudo, a parte un paio di pantaloncini corti e un bolero. Il suo vero abito, il suo abito essenziale, erano gli occhiali scuri. Sembrava fuori posto. Entrambe le ragazze indossavano giacca e pantaloni di tweed. Avevano i capelli corti, e il loro marcato trucco verde baluginava alla luce dei fari colorati.

La ragazza più grande aveva in mano un giornale. Jerry la guardò. «Sei svedese?»

Non sembrò sorpresa del fatto che avesse indovinato. «*Ja* – e tu?»

«No. Sono inglese.»

«*Ja*, bene!»

Jerry si sporse in avanti e prese il giornale dalle mani della giovane. «Ultime novità?» Si era chiesto se l'incursione al castello avesse raggiunto i giornali. Era poco verosimile.

«L'Inghilterra ha una specie di debito» rispose lei. «Ha qualcosa a che fare con l'aumento della criminalità.»

Jerry alzò lo sguardo dal giornale, poi lo voltò per leggere i fumetti. Trovò invece una foto a tutta pagina: un incidente automobilistico di massa, con corpi maciullati ovunque. Jerry immaginò che la foto incrementasse le vendite del giornale.

«Be', Shades», esordì, restituendo il giornale alla ragazza «di cosa ti stai occupando ultimamente?»

«Pianotron al Friendly Bum. Perché non vieni anche tu e suoni con noi?»

«Buona idea.»

«Devo essere lì dopo il terzo turno, alle tre circa. Cosa facciamo nel frattempo?»

«Dammi una mano con questi gettoni e poi ne parliamo.»

La ragazza svedese si incollò a Jerry e insieme fecero un allegro giretto dei tavoli. La ragazza non smetteva di masticare una gomma, e Jerry ne era leggermente infastidito, ma si placò appena lo sfiorò con una piccola mano esitante. Era una bella sensazione, pensò, mentre si scostava da lui.

Un vecchio ingobbito passò attraverso i tavoli. Aveva i capelli che gli arrivavano fin quasi alla vita; una lunga barba bianca; la pelle rosa e soffice; e una valigetta sotto braccio. Era incurvato quasi a novanta gradi, e i suoi occhi azzurro chiaro sembravano brillare come le lampadine del biliardino. Fece un cenno a Jerry e si fermò educatamente.

«Buona sera, signor Cornelius. Non l'abbiamo vista spesso ultimamente, o sono stato io a mancare?» Aveva la voce affannosa.

«Tu non manchi mai, Derek. Come vanno gli affari con l'astrologia?»

«Non posso lamentarmi. Vuole che le legga le carte?»

«Ne ho passate troppe, Derek. Non ci riusciresti mai.»

«C’è qualcosa di molto strano, lo sa. Leggo le carte da sessant’anni e non mi sono mai imbattuto in qualcuno come lei. È come se non fosse mai esistito.» Anche la sua risata era affannosa.

«Smettila, Derek – hai solo quarantasei anni.»

«Oh, lo sa, eh? Be’, sono comunque trent’anni.»

«E hai imparato l’astrologia dieci anni fa. Poco prima di lasciare il lavoro agli Affari Esteri.»

«Con chi ha parlato?»

«Con te.»

«Non sempre dico la verità, lo sa.»

«Già. Dov’è Olaf?»

«Oh, in giro.» Derek lanciò un’occhiata tagliente a Jerry. «Non è stato lei, vero?»

«A fare cosa?»

«Olaf mi ha lasciato. Gli ho insegnato tutto. Lo amavo. Ed è raro che un Sagittario ami qualcuno della Vergine, lo sa. Gli Scorpioni non hanno problemi. Olaf è scappato con una qualche stella idiota che non ho mai sentito nominare. Volevo solo capirci qualcosa. Lo sa, quando ho iniziato a farlo per professione non c’erano più di sei astrologi degni di quel nome che facessero quello che faccio io. Sa quanti ce ne sono ora?»

«Seicento.»

«Quasi. Non saprei dire il numero esatto. D’altra parte, anche i clienti sono aumentati. Ma non proporzionalmente.»

«Non preoccuparti, Derek. Tu resti il migliore.»

«Be’, sparga la voce. È che, vede, ho saputo che Olaf era qui. Sono sicuro che appena mi vedrà – in carne e ossa, intendo – capirà di aver sbagliato.»

«Terrò gli occhi aperti.»

«Bravo ragazzo.» Derek gli diede una pacca sul braccio e si allontanò a fatica.

«È molto saggio?» chiese la ragazza svedese.

«È sveglio» rispose Jerry.

«Ed è questo che conta.»

«Sempre» aggiunse la ragazza prendendolo per mano. Jerry lasciò che la svedese lo riportasse da Shades, che se ne stava sdraiato sul tavolo con il naso schiacciato contro il vetro mentre una serie di palline urtavano contro piccole spirali e rimbalzavano attorno a caso fino a urtare altre piccole spirali. Le mani di Shades erano strette sui bordi del tavolo, e appena si sentì suonare una campanella le nocche gli divennero bianche.

«Questo è quel che chiamo condizionamento, Jerry» esclamò, senza alzare la testa. «Portatemi via di peso. Sono il cane di Pavlov!»

«Vediamo come sbavi, dolcezza vecchio stile.» Jerry sorrise, stando al gioco. Cominciava a rilassarsi, seguendo la marea. Pizzicò il sedere di Shades, e Shades scalciò all’indietro con uno stivale da cowboy col tacco basso.

«Mi vuoi cavalcare?»

«Non stasera, tesoro.»

Così andava meglio, pensò Jerry, inalando una profonda boccata di fumo, aromi e incenso. Si sentiva di nuovo sulla cresta dell’onda. Al di sopra di sé stesso.

Shades scoppiò a ridere. Era rimasto concentrato sulle palline d'acciaio.

Guardandosi attorno, Jerry riconobbe l'Olaf di Derek che tentava di giocare al Killagal. Avevi dieci possibilità per buttare giù sei ragazze nude di plastica a grandezza naturale su dieci con un attrezzo a forma di lanciafiocine. Non se la stava cavando granché bene. Olaf era un tipo esile, con il viso sottile che dava l'impressione di essere stato ritagliato. Abbassò l'arma e si avvicinò alla macchina che leggeva la mano. Inserì le monete e appoggiò delicatamente il palmo sullo stampo di plastica pulsante. Mentre Jerry si avvicinava, la macchina si fermò e da una fessura uscì un foglietto di carta. Olaf lo prese e lo esaminò. Aggrottò le sopracciglia, scuotendo la testa.

«Ciao, Olaf. Derek ti sta cercando.»

«Non sono affari tuoi.» La voce di Olaf era insieme polemica e lagnosa. La sua solita voce.

«No. Derek mi ha chiesto di fargli sapere se ti vedevo.»

«Suppongo tu voglia qualcosa da me. Be', ho speso la mia ultima ghinea, e non ho niente a che spartire con gli ariani.»

«Non sei ebreo, no?» ribatté Jerry. «Perdona la domanda, non lo sei, vero?»

«Zitto!» La voce di Olaf mantenne la stessa nota e lo stesso tono, ma divenne più precisa. «Sono stufo marcio della gente come te.»

«Non ti offendere, non ti offendere, ma...»

«Zitto!»

«Pensavo solo che, dal momento che hai detto...»

«Non mi prendi in giro, lo sai.» Olaf si voltò di spalle. Jerry gli girò attorno per tornargli di fronte. «Ora, *ascolta*» esclamò Olaf.

«Qualcuno ti ha mai detto che hai un corpo bellissimo, Olaf?»

«Non cercare di recuperare adesso» ribatté l'altro, con voce meno precisa e leggermente più morbida. «A ogni modo, sei un ariano. Io *non posso* avere niente a che spartire con gli ariani. Sarebbe un disastro.»

«Devi mantenerti puro, non è vero, Olaf?»

«Non ricominciare. La gente come te è la feccia delle peggiori fogne. Non capite niente di cosa significa essere un vero essere umano spirituale, *conoscere* l'infinito...» Olaf fece un esile sorriso di superiorità. «Feccia delle peggiori fogne.»

«È questo che intendo. Non *parli* come un ebreo.»

«Zitto.»

«D'accordo – va' a cercare Derek.»

«Non voglio avere niente a che fare con quel pervertito!»

«Pervertito? Perché pervertito?»

«Non c'entra niente il *sesso* – hai idea di cosa intendo se parlo di incapacità di comprendere? – c'entrano le sue idee. Ha travisato l'intera scienza dell'astrologia. Hai visto in che modo dispone le carte?»

«Cos'ha che non va?»

«Le sue carte? Non hai visto le sue carte? Farebbe qualsiasi cosa per i soldi.»

«Oh, non qualsiasi cosa, Olaf.»

«Dov'è?»

«L’ultima volta che l’ho visto era da quelle parti.» Jerry indicò verso la fumosa semioscurità.

«È fortunato se gli parlo ancora.» Olaf si allontanò civettuolo. Jerry si appoggiò alla macchina per leggere la mano, osservandolo. La ragazza svedese gli si avvicinò.

«Non so quanto tempo resteremo» disse. «Shades ha ancora un sacco di gettoni. Continua a vincere.»

«Potremmo andare a fumare qualcosa a un club schwartzer che conosco, dove saremmo i benvenuti e la musica è grandiosa. Solo che se voglio suonare stasera, non so se dopo sarei in grado di arrivare al Friendly BLIM.»

«Parli di marijuana, suppongo. Non voglio. Sei un “drogato”?»

«Non idi solito. Di queste cose si occupa mio fratello. Potremmo andare lì senza altre complicazioni.»

«Dov’è?»

«Ladbroke Grove.»

«È lontano.»

«Non così tanto – solo poco fuori l’Area. Dall’altra parte della terra di nessuno.»

«Cos’hai detto?»

«Niente.» Lanciò un’occhiata verso Shades, che picchiava contro una macchina. Il segnale TILT lampeggiava sullo schermo.

«Bloccata!» piagnucolava. «Bloccata!»

Un attendente nero molto avvenente in abito scuro apparve accanto a loro. Sorrideva. «Cosa succede, figliolo?»

«Questa macchina è bloccata!»

«Non faccia il bambino. Cos’altro si aspettava?»

Shades sembrava avvampare dietro gli occhiali da sole. Alzò le spalle due o tre volte. Il nero inclinò la testa e sghignazzò, aspettando.

«Ti ci diverti con questi problemi» ringhiò Shades.

«È l’unica soluzione, amico. Ogni uomo deve trovare il modo di farlo oggigiorno, capisci. Eh?»

«Questo maledetto paese è tutto marcio.»

«E lo scopri solo adesso, amico? Oh cielo, oh cielo.»

«È sempre stato marcio. Bigotti imbroglioni.»

«Oh, no. Sono tutti onesti di questi tempi. Possono permetterselo – o pensavano di poter...»

Jerry guardò divertito i due ex patrioti discutere di filosofia spiccia.

Shades alzò le spalle e se ne andò. Il nero si allontanò, orgoglioso di sé.

La piccola amichetta di Shades attraversò la stanza e gli andò incontro. Lui la abbracciò e la guidò verso Jerry e la ragazza svedese.

«Andiamo, Jerry.»

«D’accordo.»

Usarono gli ultimi gettoni di Jerry per comprare caffè e pasticche e si avviarono verso il Friendly Bum a Villers Street, oltre Trafalgar Square e accanto alla stazione di Charing Cross, facendosi largo tra la vita notturna gay della città.

Il Friendly Bum era affollato di fanatici, m&f, stracolmo di persone quanto di musica, pieno fino all’orlo di entrambe. Dietro i riflettori, rivolti verso il pubblico, si

riusciva a malapena a intravedere un gruppo. Un enorme amplificatore occupava tutta la parte posteriore del palco, e ne usciva una meravigliosa armonia di organo Hammond, pianotron, batteria, basso, chitarra acustica ed elettrica, e sassofono alto e baritono, che formava la melodia di *Symphony Sid* con un'interpretazione da "fuga".

Sul soffitto basso ruotava una sfera da discoteca vecchio stile fatta di vetro sfaccettato. Le luci riflettevano toni di verde, rosso, viola, oro, argento e arancione. La luce la colpiva da tutte le direzioni e veniva riflessa in modo che tutti i fotoni invadessero il Friendly Bum.

Si insinuarono in un assembramento di persone che sembrava un'unica massa da cui sporgevano a caso teste e arti. Il caldo era quasi insopportabile.

A sinistra del palco cera un bar. A destra un altro bancone. Entrambi erano affollati. Appoggiata ai banconi c'erano una serie di indiani occidentali, eleganti nello stile di Harlem, simili a coristi di *Porgy e Bess*. Quasi tutti avevano un paio di baffetti sottili e lanciavano sguardi sprezzanti principalmente rivolti agli altri indiani occidentali, meno eleganti, che battevano le mani a qualsiasi ritmo tranne quello del batterista.

Raggiunto il bancone a destra, in direzione del retro del bar, verso una porta con il cartello PRIVATO, Jerry riconobbe uno dei neri. Era un musicista con cui aveva suonato tempo prima. Si chiamava "Zio" Willie Stevens, suonava flauto e sax tenore, e una volta aveva fatto il corista in un gruppo, ormai sciolto, di nome The Allcomers. Il gruppo era diventato famoso suonando al Friendly Bum, e la notizia si era sparsa, finché il locale non si era riempito di fan e giornalisti.

«Ciao, Zio.»

«Ciao, Jerry.» Stevens non cambiò espressione mentre tendeva la grossa mano per stringere quella di Jerry. «Che fai di bello?»

«Un po' di cose. Tu lavori?»

«Convinco la gente che l'Assistenza Nazionale lavora. Diventano ogni giorno più duri. Mi hanno minacciato di rimandarmi indietro la settimana scorsa. Gli ho detto che se l'AN a Birmingham è più cortese, torno indietro.»

«Dunque niente palco.»

«Oh, c'è un bel palco, ma non è il mio. Suoni qui stasera?»

«Spero di sì.»

«Ti ascolterò.»

Jerry attraversò la porta con il cartello PRIVATO. Shades e le due ragazze erano già nei camerini. Lui si stava infilando la vistosa uniforme. Gli altri membri del gruppo con cui suonava la avevano già indosso. I chitarristi si stavano accordando. Jerry prese in prestito la chitarra elettrica, un meraviglioso strumento fatto di polipropilene incastonato di gemme semipreziose, con una leva per tremolo d'argento e un controllo dell'amplificazione di ametista. Suonò una rapida, semplice progressione di la minore, fa, re settima, e do. «Bene» esclamò, restituendo la scatola. «Shades ha detto che potevo suonare con voi.»

«Per me va bene», rispose il proprietario della chitarra «se non ti interessa la paga.»

«Aspetterò che facciate un paio di pezzi per capire il gruppo.»

«Okay»

Symphony Sid stava per finire. Shades e il gruppo salirono sul palco mentre il gruppo precedente usciva. La sedicenne uscì assieme a Shades. La svedese restò assieme a Jerry. I membri del gruppo appena uscito erano sudati e soddisfatti.

«Vediamo se il bancone è a portata di mano» propose Jerry.

Furono fortunati. Appena il gruppo di Shades attaccò in uno stile Lennon/McCartney *It Won't Be Long* – non uno dei loro pezzi migliori – Jerry e la svedese riuscirono a farsi spazio al bar. La ragazza prese Beujolais con un goccio di crema di menta, perché le piacevano i colori. Jerry ordinò un Pernod in onore dei vecchi tempi. Non gli piaceva il Pernod, ma lo aveva sempre bevuto al Friendly Bum.

«*Every day we'll be happy I know, now that you won't leave me no more* ["Ogni giorno saremo felici lo so, so che non mi lascerai mai più"]» cantava allegramente il chitarrista, scaldandosi per l'improvvisazione. Aveva un tono alto di voce, che non perdeva una vibrazione. Era un perfetto contrappunto per l'organo.

La massa sembrava ribollire in un calderone a tempo di musica, mentre i clienti ballavano.

Senza alcuna difficoltà, il gruppo passò direttamente a *Make It*, una canzone strumentale con protagonista il pianotron. Shades suonava meglio di quanto Jerry ricordasse. Jerry e la svedese si alzarono e si unirono agli altri ballerini. Sentirsi parte della massa era una sensazione estremamente piacevole. Loro due e la gente che li circondava sembravano concentrati assieme in una totale assenza di identità individuale.

Make It fu l'ultima, e Shades gridò al microfono: «Jerry!»

Jerry lasciò la pista, superò i faretti e salì sul palco. Il chitarrista gli porse lo strumento e si diresse verso il bar con un sorriso.

Jerry pizzicò un paio di corde per sentire l'amplificatore e partì con uno dei suoi pezzi preferiti – un altro numero alla Lennon/McCartney, *I'm a Loser*.

«*I'm a loser and I'm not what I appear to be* ["Sono un perdente e non sono ciò che sembro"]» cantò.

Mentre cantava, vide la signorina Brunner scendere le scale del Friendly Bum e guardarsi attorno. Probabilmente non riusciva a vederlo dietro le luci. Fece un passo verso la folla palpitante e poi esitò. Lui dimenticò la sua presenza appena si lanciò nell'improvvisazione strumentale. Alle sue spalle, Shades cambiò da 4/4 a 6/8, mentre Jerry mantenne un ritmo di 4/4, godendoselo. La cosa cominciava a procedere bene.

Jerry controllava il tempo, attento a non farlo durare troppo, ma poco prima di ogni punto di chiusura gli veniva in mente qualcosa di nuovo, e i clienti sembravano divertirsi. Il pezzo durò una buona mezz'ora e lui ne uscì quasi distrutto.

«Fantastico» commentò Shades – un complimento, s'intende – mentre Jerry scavalcava i faretti e prendeva il posto del chitarrista al bancone. La ragazza svedese era rimasta inglobata nella massa già da un po'.

«Salve, signorina Brunner.» Un Pernod gli avrebbe fatto piacere in quel momento; abbondante e fresco, con un sacco di ghiaccio. Ne ordinò uno. Lo pagò e pagò anche lo scotch della signorina.

«Cosa stava suonando là sopra?»

«Lo strumento o il pezzo?»

«Lo strumento.»

«Chitarra.»

«Non ho un buon orecchio. Quando è uscito dal Sunnydale?»

«Oggi pomeriggio. Non paghi un giorno di più.»

«Non lo farò. È stato parecchio difficile portarla lì, tra una cosa e l'altra. Dovrei dire che le ho salvato la vita.»

«Molto gentile da parte sua. Grazie. Le sono grato. Credo che basti, no?»

«In un certo senso, si. Badi, i suoi ringraziamenti potrebbero assumere una forma migliore.»

«Potrebbero.»

«È ancora afflitto per aver ucciso sua sorella?»

«Naturalmente. Ed è sufficiente, possiamo cambiare argomento. Lei di cosa si è occupata nel frattempo?»

«Ho messo un annuncio per cercare un sostituto di Dimitri. Ho una ragazza in prova. Devo incontrarla più tardi. Ho controllato alcuni dati sulla nuova Burroughs-Wellcome[2]. Non sapevo lei fosse il Cornelius che ha pubblicato quella teoria sui campi unificati.»

«Ha fatto ricerche, signorina Brunner.»

«Già.»

Sul soffitto la sfera di vetro girava, e la luce colpiva il viso della signorina Brunner fino a farlo diventare uno splendente assortimento di colori. Sembrava offrire un indizio sulla sua vera identità, l'identità totale di cui Cornelius si era preoccupato da quando tempo prima avevano parlato a casa del signor Smiles a Blackheat. In quel momento gli appariva come un prisma, e attraverso di esso la signorina Brunner cessava di essere una donna. Stava parlando.

«Un premio nobile? Ah, sono solo un dilettante. Non è stato giusto riceverlo.»

«È stata la sua occasione per l'immortalità – potrebbe non averne un'altra.»

Attorno a loro un miscuglio di suoni, luci e cane.

«C'è un errore, sa», continuò la donna «in una delle prime equazioni.»

«L'ha trovato. Ha intenzione di smascherarmi?»

«Potrebbe garantire a me l'immortalità.»

«Credo che lei l'abbia già, signorina Brunner.»

«Carino da parte sua. Cosa glielo fa pensare?»

Jerry si chiese se rischiava di mettersi nei guai. Non in quel momento, decretò. «Matematici parecchio più esperti di lei hanno controllato e non hanno trovato nulla di sbagliato. Non può saperlo – a meno che...»

La signorina Brunner sorrise e sorseggiò lo scotch.

«A meno che non abbia esperienza diretta di ciò che ho suggerito nella mia teoria, signorina Brunner – a meno che non *sappia* qualcosa di più.»

«Lei è molto sveglio, signor Cornelius.»

«Dove vuole arrivare?»

«Da nessuna parte. Potremmo andare in un posto più tranquillo?»

«Mi piace questo locale.»

---

[2] Fondazione privata istituita negli USA nel 1955 a sostegno della ricerca biomedica (*N.d.T.*).

«C’è un posto più tranquillo dove le piacerebbe andare?»

«C’è il Chicken Fry a Tottenham Court Road.»

«Ogni piatto sul menu ha la garanzia di essere privo di vitamine. Conosco il locale.»

«Lei è sveglia, signorina Brunner.»

Mentre uscivano, il gruppo sul palco prese a distruggere i propri strumenti.

«Signorina Brunner», esordì Jerry, sporgendosi sul suo piatto di pollo e patatine «se non avessi superato la mia fase teologica, la indicherei come primo sospetto di essere Mefistofele.»

«Non ho la barba a punta. Non può prendersela con me.»

«Non riesco a farla rientrare nella specie *Homo sapiens*.»

«Non rientro con facilità da nessuna parte.» Prese una forchettata di patatine.

Jerry si voltò sulla sedia e inserì qualche moneta nel jukebox. Premette un pulsante a caso.

«È sicuro di star prendendo la strada giusta?» La signorina Brunner parlò con la bocca piena.

«Per parecchio tempo non sono stato sicuro di nulla. Lasceremo che la cosa proceda da sé.»

«La Casa di Cornelius è ancora in piedi» continuò la donna. «Non siamo riusciti a incendiarla. La cosa non la disturba?»

«Non molto. È Frank, ora come ora, il fattore casuale.»

«Ho saputo da fonte attendibile che si trova in Lapponia. Per essere più precisi, si trova a due giorni di viaggio a nord ovest di Kvikjokk – un piccolo villaggio molto oltre Kiruna. Le interessa?»

«No.» Si sistemò sulla sedia e si mise ad ascoltare la musica.

«Frank si è stabilito in una base meteorologica abbandonata. Potremmo raggiungerla in elicottero.»

«Io ho un elicottero. E anche un aereo.»

«Ha un sacco di cose del genere.»

«Per ogni evenienza. Desidero ancora mettere le mani su un pozzo di petrolio privato e una piccola raffineria. Allora sì che mi sarò sistemato.»

«Lei sì che guarda avanti.»

«Mi guardo intorno. Avanti è già qui.»

«Sospetto che Frank abbia non solamente il microfilm che ha lasciato suo padre. Ha anche il manoscritto di Newman»

«Poteri telepatici?»

«No – abitudine a fare supposizioni. Parecchia gente sa che Newman ha scritto un libro dopo essere sceso da quella capsula lo scorso anno e prima di suicidarsi. Ho letto che un avvocato della vedova di Newman era in cerca di Frank. Ho reperito il legale, ma l’unica cosa che ha saputo dirmi è dove si supponeva che fosse Frank.»

«Newman è stato cancellato dalla Sicurezza, credo. Falso suicidio, suppongo. Sa cosa c’era scritto nel libro?»

«Qualcuno sostiene sia la completa verità oggettiva riguardo la natura dell'umanità. Altri sostengono si tratti di un sacco di idiozie. Dev'essere uno di quei libri.»

«Mi piacerebbe comunque leggerlo.»

«Credo potrebbe. Allora, abbiamo di nuovo qualcosa in comune?»

«Sì. Dove ha detto che si trovava?»

«Kvikjokk – a poca distanza da Jokmokk.»

«Lasci perdere.» Jerry si alzò. «Avrò bisogno di qualche buona mappa.»

«Credo proprio di sì. Possiamo arrivarci in elicottero?»

«Dipende. Ho uno di quei nuovi Vickers a lungo raggio e posso far rifornimento in tutta Europa, ma l'ultima stazione è a Uppsala. La Lapponia è parecchio distante da lì. Probabilmente riusciremmo ad arrivare, ma non a tornare.»

«Torneremo portati dalla corrente, signor Cornelius, se lì c'è ciò che sospetto.»

«Cosa sospetta?»

«Ah, be' – non ne sono sicura. È solo una sensazione.»

«Lei e le sue sensazioni.»

«Non le hanno mai fatto alcun male.»

«E sarà meglio che non lo facciano, signorina.»

«Sarebbe bene cominciare domani mattina» continuò la donna. «Cosa ne pensa?»

«Sono appena uscito dall'ospedale, come sa. Ho riguadagnato parecchio terreno. Ce la posso fare.»

«Bene» rispose. Prese la borsa e uscirono in Tottenham Court Road. «Devo incontrare la nuova ragazza di cui le parlavo» gli ricordò. «Si chiama Jenny Lumely. Studiava sociologia a Bristol fino alla scorsa estate, quando hanno chiuso l'università.»

«Dove dovete incontrarvi?»

«Al Blackfriars Ring.»

«Lo stadio di wrestling. Che ci fa lì?»

«Le piace il wrestling.»

Raggiunsero Shaftbury Avenue, Jerry tirò fuori l'auto dal garage e la accompagnò al Blackfriars Ring. Era un imponente edificio moderno, costruito appositamente per ospitare incontri di wrestling. All'esterno, due lottatori fatti di tubi al neon combattevano, piuttosto a scatti, dandosi ritmicamente lo stesso colpo.

L'ampio androne era completamente ricoperto di fotografie di lottatori e lottatrici di wrestling. Alcune delle donne erano persino carine, ma a Jerry non piaceva nessuno degli uomini. C'erano tre biglietterie – sui due lati e al centro. Gli altoparlanti sopra le loro teste trasmettevano il boato della folla.

La giovane si avvicinò alla biglietteria centrale e si rivolse all'ometto piacente seduto dietro il bancone. «Signorina Brunner – dovrebbe avere due biglietti riservati a mio nome. La nostra amica è già dentro.»

L'uomo prese una piccola pila di buste giallastre su cui era stampato il nome dei proprietari-promotori del Blackfriars Ring.

«Ecco qui, cara. Bei posti – C705 e 7. Paraste meglio a sbrigarvi – il combattimento principale comincia tra un paio di minuti.»

«Ne ha mai visto uno, signor Cornelius?» gli chiese mentre si avviavano verso la scalinata ricoperta di moquette.

«Non è la mia passione. Ne ho visto qualcuno in TV.»

«Niente a confronto dello spettacolo dal vivo.»

Salirono tre rampe e attraversarono la galleria fino a raggiungere una porta con su scritto 700. La porta doveva essere ben insonorizzata, perché appena la aprirono restarono sopraffatti dall'intensità del rumore, un ululato assordante. E l'odore era pari al rumore. Sudore, profumo, e dopobarba.

Lo stadio era grande all'incirca quanto l'Albert Hall, con file e file di sedili che si innalzavano nella semioscurità. Era strapieno. In basso, mentre prendevano posto, riuscirono a vedere due donne che si lanciavano da una parte all'altra tirandosi i lunghi capelli. C'erano due arbitri – uno seduto su una sedia sospesa al di sopra del ring e uno fuori dal quadrato, con il viso attaccato al telo.

La gente sugli spalti non era tutta concentrata sul combattimento. Molti si erano tolti gran parte dei vestiti, e alcuni stavano intrattenendo gli spettatori circostanti con uno spettacolo anche più interessante della coppia sul ring.

Guardando in alto e attorno, Jerry notò che parecchi dei posti più economici erano occupati da ragazzini. Loro sì, stavano seguendo l'incontro. Gli amplificatori che sormontavano le file di sedili trasmettevano i gemiti e le grida delle due lottatrici che si contorcevano in un modo che Jerry ammirava ma non capiva.

Qua e là alcune persone si stavano masturbando. «Più o meno come l'arena dell'antica Roma, eh?» commentò la signorina Brunner sogghignando. «A volte penso che la masturbazione sia l'unica espressione sessuale sincera rimasta per le povere anime timorose.»

«Be', almeno non danno fastidio a nessuno.»

«Mi pare di aver individuato Jenny. Le piacerà. È originaria del West Country – Taunton. Ha quel delizioso aspetto scuro del West Country. Lo conosce? Non ne sono sicura. Sì, è Jenny. E potrà parlarne, signor Cornelius.»

«Dove vuole arrivare?» Per raggiungere i loro posti dovettero farsi strada tra quattro o cinque persone, che non si alzarono.

«Oh, a niente. Ciao, Jenny, tesoro. Ti presento il signor Cornelius, un mio vecchio collega.»

Jenny alzò la testa con un sorrisetto impudente. «Salve, signor Cornelius.» Aveva i capelli lunghi e neri, belli come quelli di Jerry; un semplice abitino rosa scuro; e una giacca di pelle con decorazioni rosse. Aveva grandi occhi bruni ed era esattamente come la signorina Brunner l'aveva descritta. Inoltre, a quanto pareva, era anche piuttosto alta. «Siete arrivati giusto in tempo.»

«Così ci hanno detto.» Jerry le si sedette accanto, e la signorina Brunner si accomodò dall'altra parte. Jerry andava pazzo per le ragazze come Jenny. Per dirla tutta, pensò, godendosi la sensazione di averla così vicina, erano l'unico tipo di ragazze cui potesse aspirare. Solo non ce n'erano abbastanza in giro. Sorrise tra sé. Poteva non essere una cattiva idea strapparla alla signorina Brunner.

Durante l'intervallo, mentre la gente si rilassava, l'altoparlante gridò qualcosa riguardo la vincitrice e i lottatori dell'incontro successivo.

«Chi era che diceva che il sesso sono solo due persone che cercano di occupare lo stesso corpo?» Jenny tirò fuori dalla tasca un sacchetto di caramelle e lo passò agli altri. Erano le caramelle preferite di Jerry. «Sono sicura di averlo letto da qualche parte – non credo me lo abbia detto qualcuno. Penso si applichi anche al wrestling, non crede anche lei, signorina Brunner?»

La signorina Brunner spostò la caramella che aveva in bocca all'interno della guancia destra.

«Non ci ho mai pensato, cara.»

«Non è solo l'aspetto sociale del wrestling ad affascinarmi» continuò Jenny. «Mi piace anche la violenza e tutto il resto.»

Jerry restò seduto a mangiarla con gli occhi mentre era voltata verso la signorina Brunner, che lo notò e alzò le sopracciglia. Jenny voltò di scatto la testa verso Jerry, lo colse di sorpresa, e ammiccò divertita. Lui gemette tra sé. Era troppo. Non gli capitava spesso di incontrare una ragazza del genere. Avrebbe preferito non aver accettato l'invito.

La voce dello speaker riempì di nuovo lo stadio, piuttosto confusa dagli amplificatori.

«E ora, signore e signori, l'incontro principale della serata. In un ring appositamente allestito vi offriremo sei delle nostre più grandi star in un incontro su turni all'ultimo sangue. E per rendere l'incontro ancor più eccitante e da brivido, copriremo il ring con uno spesso strato di calce, vedete...» Alcuni inservienti avevano portato all'interno del ring una speciale pedana che ne copriva l'intera superficie e la stavano riempiendo di calce.

«Solo uno dei migliori è in grado di vincere quest'incontro, signore e signori. E chi sarà il migliore dei sei migliori? Lasciate che vi legga i nomi.»

Lo speaker estrasse un grosso foglio di carta.

«Doc Gorilla!»

Applausi dei tifosi.

«Lolita del Starr!»

Grida entusiastiche.

«Tony Valentine!»

Il volume aumentò...

«Cheetah Gerber!»

...aumentò ancora...

«Il Distruttore Mascherato!»

...aumentò ancora...

«Ella Speed!»

...e aumentò. La gente gridava, inneggiava e fischiava, e le voci si mescolavano in un chiasso selvaggio e furioso.

Jerry sollevò lo sguardo, sentendo uno strano stridore penetrante sopra di sé. Un seggiolino di metallo era stato fissato a uno dei cavi che collegava il soffitto al ring, e stava scivolando a tutta velocità verso il basso. Sul seggiolino era seduta una corpulenta donna di circa trent'anni. Indossava un bikini leopardato e aveva delle belle gambe. Appena il seggiolino raggiunse il ring, lei saltò giù in uno spruzzo di calce. Tentò di mantenere l'equilibrio sulla sostanza vischiosa, sorrise e alzò la mano

salutando il pubblico. Il seggiolino tornò indietro, e Jerry riuscì a intravedere in lontananza la galleria vicino al soffitto in cui un'altra piccola sagoma si stava preparando a salire sulla funivia. Il seggiolino scivolò giù portando con sé un rozzo uomo mascherato con indosso un paio di pantaloni aderenti e scarpe da bowling. Anche lui saltò sul ring e salutò rapidamente il pubblico prima di fare una flessione sulle corde. Scese il contendente successivo – una ragazza magra con lunghi capelli biondi e avvolta in una tutina bianca. Jerry si chiese come avrebbe fatto a togliersi la calce dai capelli alla fine del combattimento. Mentre la ragazza lanciava baci al pubblico, la donna più anziana le saltò improvvisamente addosso, facendola cadere nella calce. La folla mugugnò e fischiò. Uno degli arbitri sul ring gridò qualcosa, e la donna aiutò sgarbatamente la giovane a rialzarsi. Il successivo a scendere fu un enorme uomo con la barba nera e il petto irsuto – evidentemente Doc Gorilla. Poi fu la volta di una donna alta, agile e muscolosa. Aveva un bel viso dall'ossatura pronunciata e una massa di capelli scuri che le arrivavano fin quasi alla vita. Per ultimo scese un giovane dalle spalle larghe, i fianchi snelli, i capelli corti e biondi e indosso pantaloncini e stivaletti bianchi. Sorrise al pubblico.

L'arbitro principale prese posizione all'interno del ring. Altri quattro arbitri si posizionarono attorno al ring, uno per lato.

L'incontro ebbe inizio.

Jerry non ne rimase particolarmente entusiasta, ma osservò piuttosto divertito il groviglio di corpi coperti di calce, e la folla estatica. Provò un certo piacere quando Jenny gli strinse la mano, finché non notò che la signorina Brunner le stringeva l'altra.

La ragazza bionda con la tutina bianca era stata attaccata dalla sua vecchia nemica, che le stava torcendo un braccio dietro la schiena. Probabilmente erano Lolita del Starr e Cheetah Gerber, decise Jerry. Doc Gorilla, l'uomo irsuto, ormai simile al Vecchio Uomo di Mare data la barba coperta di calce, era avvinghiato all'altra ragazza, Ella Speed, e all'avvenente Tony Valentine. Da qualche parte, nascosto sotto di loro, c'era il Distruttore Mascherato, che non sembrava star distruggendo più di tanto.

Anche se non riusciva a farsi coinvolgere dallo stes

" Nella mitologia greca, figura primordiale identificabile in Proteo, Nereo o Ponto (*N.d.T.*).

so entusiasmo del resto del pubblico, Jerry si accomodò sulla sedia e si rilassò. Poco dopo i lottatori erano talmente imbrattati di calce che da dove era seduto risultava praticamente impossibile riconoscerli.

Gridò nell'orecchio di Jenny: «Non si riesce a distinguere gli uomini dalle donne, vero?»

Sembrò averlo sentito e gridò qualcosa in risposta che in principio Jerry non afferrò. Jenny ripeté la frase. «Non di questi tempi, no!»

L'incontro proseguì, tra gente che ballava, veniva lanciata contro le corde, volava fuori dal ring, vi si arrampicava, eseguiva acrobazie e contorsioni di grottesca complessità.

Come finale a effetto, Tony Valentine ed Ella Speed saltarono in aria e afferrarono le gambe dell'arbitro, trascinandolo sul ring. Poi l'uomo si mise a correre sulla pedana lanciando tutti i lottatori contro le corde. La folla esultò.

Vennero annunciati i vincitori e fu trascinata via la pedana dal ring.

«E ora, signore e signori, il famoso gruppo folk le cui canzoni hanno rincuorato gli oppressi di tutto il mondo vi intratterrà durante l'intervallo. Signore e signori: I Reformers!»

I Reformers salirono sul ring accolti da un applauso. Due uomini e una bella ragazza dal viso appuntito e compiacente e una chioma di riccioli appariscenti. I primi avevano con sé due chitarre spagnole. Iniziarono a cantare una canzone lenta sui minatori che avevano perso il lavoro. Il pubblico sembrò apprezzare la musica, e intanto si ricomponeva e comprava bevande e cibo dalle ragazze che giravano per lo stadio.

«Dio, non sono orribili?» commentò Jenny. «Stanno *rovinando* la canzone. È un pezzo di Woody Guthrie, lo conosci: molto commovente. Lo stanno facendo troppo melenso, è orribile!»

«Oh, non saprei» rispose Jerry. «Il gruppo originale non erano i Thundersound, uno di quei gruppi rhythm-and-blues che aveva un disco in classifica un paio di anni fa? La coscienza sociale, Jenny, è una buona cosa.»

«Ti sbagli di grosso.»

«Hai ragione, tesoro. Quando le pop star hanno iniziato ad avere una coscienza sociale, è stato l'inizio della fine per l'affare coscienza-sociale.»

Lei gli rivolse uno sguardo perplesso.

«Sta cercando la lite, Jerry?» La signorina Brunner si sporse verso Jerry.

«Oh, sa...»

«Ti spiace se andiamo via, Jenny?» domandò la Brunner.

«Ci sono solo altri due incontri, signorina Brunner» rispose Jenny. «Non potremmo restare a vederli?»

«Preferirei tornare a casa, ora.»

«Non vedevo l'ora di assistere all'incontro tra Doc Gorilla e Tony Valentine.»

«Credo che dovremmo andare, Jenny.»

Jenny sospirò.

«Andiamo» insisté la signorina Brunner, con tono fermo ma gentile.

Jenny si alzò rassegnata. Lasciarono gli spalti e uscirono dallo stadio. Jerry aveva lasciato l'auto nel parcheggio lì vicino. La Brunner e Jenny si accomodarono sul sedile posteriore. Lui avviò il motore e imboccò la strada. «Dove?»

«Holland Park. Dalle sue parti, credo.» La signorina Brunner poggiò comodamente la schiena sul sedile. «Se sa come raggiungere Holland Park Avenue le do istruzioni da lì.»

«Okay»

«Se dobbiamo partire di mattina presto, sarebbe comodo che restasse a dormire a casa mia» osservò la donna dopo qualche istante.

«O voi a casa mia.»

«Fuori discussione, mi spiace.»

«Perché? Teme pettegolezzi?»

«Ho diverse cose da fare. Lei deve solo fare la valigia e venire da me. Abbiamo una camera in più. Sarebbe piuttosto al sicuro. Si può chiudere dall'interno.»

«Rassicurante.»

«Non sta scherzando, vero?» Jenny sembrava leggermente sorpresa.

«No, tesoro.»

Raggiunsero Notting Hill e percorsero Holland Park Avenue. La signorina Brunner gli disse di svoltare a sinistra e Jerry obbedì. Un'altra svolta, e si ritrovarono davanti a un elegante edificio rustico.

«Eccoci arrivati» dichiarò la signorina Brunner. «Cosa ne pensa del mio invito? Potrebbe passare a casa a fare la valigia e tornare qui tra un quarto d'ora: le farei trovare il caffè pronto.»

«Potrebbe offrirmi qualcosa di più invitante. Okay» Jerry stava ancora tastando il terreno.

Ripercorrendo Holland Park Avenue, verso casa, si rese conto che la signorina Brunner aveva fatto ricerche su di lui. Sapeva di non averle mai detto dove abitava.

Scese dall'auto e si avvicinò al cancello d'acciaio accanto all'alto muretto. Sussurrò: «Questa è un'incursione.» Rispondendo al codice acustico, la porta si aprì e si richiuse alle spalle di Jerry, che imboccò il vialetto coperto di erbacce e raggiunse la casa. Mormorò un altro codice e la porta d'ingresso si aprì.

Meno di un quarto d'ora dopo, portando con sé una grossa valigia, lasciò la sua abitazione e salì in macchina, sistemò la valigia sul sedile accanto a sé e tornò dalla signorina Brunner.

Suonò il campanello, e Jenny lo fece accomodare. Sembrava avesse subito un pesante assalto mentale in sua assenza, ma forse era solamente la luce a farla apparire diversa. Gli rivolse un sorrisetto nervoso, e Jerry le diede un buffetto rassicurante sul braccio. Ovviamente la signorina Brunner non aveva intenzione di portare Jenny con sé in Lapponia, e al ritorno lui avrebbe tentato con tutte le forze di strapparle Jenny. Lei non se n'era accorta, ma il suo cavaliere stava già pianificando una tattica per salvarla. Jerry sperava che desiderasse essere salvata. Sarebbe stato meglio per lei.

La signorina Brunner era seduta e versava caffè da una Dunhill Filter con rifiniture rosso elettrico. Si abbinava al resto della stanza, i cui toni predominanti erano il rosso e il grigio, e il cui arredamento era piuttosto scialbo – solo un lungo divano e un tavolino da caffè.

«Allora, signor Cornelius, come va?»

«Non mi lamento.»

«Bene.»

«Il mio elicottero è vicino Harwich. Partendo molto presto non dovremmo avere troppi problemi ad arrivarci.»

«Per me va bene. A che ora, le sette?»

«Sette.» Prese la tazza di caffè, la svuotò, e la ripose. La signorina Brunner la riempì di nuovo e gliela restituì. Jerry si appoggiò alla parete – snello, sereno ed elegante.

La signorina Brunner lo osservava. Aveva un suo stile innato, pensò. Forse un tempo era stato studiato, ma ormai era naturale. Le venne l'acquolina in bocca.

«Dov'è questo letto al sicuro?» chiese Jerry.

«Al piano di sopra, è la prima stanza appena salite le scale.»

«Bene. Vuole che passi a bussarle attorno alle sei?»

«Non penso sarà necessario. Non credo che dormirò.»

«Dev'essere scacchi e non può essere bridge. Capisco di non essere necessario.»

Lei alzò la testa per guardarlo. «Oh, non direi proprio.»

* * *

Appena entrato nella stanza, Jerry si richiuse la porta alle spalle, girò la chiave nella serratura e mise il chiavistello. Continuava a non sentirsi del tutto a proprio agio. C'era una doccia nella stanza, la usò, si infilò nel letto e si addormentò.

Si svegliò alle sei, si rifece la doccia e si vestì. Decise di scendere e farsi un caffè, se le due donne non erano già in piedi.

Udì un rumore provenire dal salotto al piano di sotto ed entrò. La signorina Brunner, vestita esattamente come la sera precedente, era sdraiata sul divano con le braccia e le gambe allargate. Jerry sogghignò. Il rumore che aveva sentito era il suo respiro, profondo ed estatico. All'inizio aveva supposto che fosse drogata, ma non ce n'era alcuna prova in giro. Poi aveva visto un abito rosa accuratamente ripiegato, una giacca di pelle bordata di rosso, calze nere e un paio di scarpe. I vestiti di Jenny. Dov'era Jenny?

Guardò il viso della signorina Brunner e gli venne da ridere.

Gli venne da ridere ancor di più quando le si aprirono di scatto gli occhi e lo fissò con un rapido sguardo sognante.

«Che ore sono?»

«È ora che si cambi mentre faccio il caffè. Cos'è successo a Jenny?»

«Non verrà con noi – be', forse...» Si mise a sedere, lisciandosi la gonna. «Non ha importanza. Okay, lei faccia il caffè, poi partiremo.»

Jerry guardò gli abiti di Jenny e aggrottò le sopracciglia. Poi si voltò verso la signorina Brunner e si accigliò di nuovo.

«Non si preoccupi, signor Cornelius.»

«Ho la sensazione che dovrei.»

«Solo una sensazione? La ignori.»

«Ho la sensazione che dovrei fare anche quello.» Uscì dalla stanza e cercò la cucina. Trovatala, riempì il bollitore, aspettò che l'acqua si scaldasse, versò il caffè nel filtro, aggiunse l'acqua e mise la caffettiera sul fornello. Udì la signorina Brunner salire al piano superiore. Si sedette su uno sgabello, senza preoccuparsi troppo della scomparsa di Jenny, o per lo meno tentando di non farlo. Sospirò, sentendosi freddo e irascibile.

7

«Sa cosa pensava Jung, vero?» Jerry guidò l'elicottero verso il limpido cielo invernale. «Sosteneva che la storia si muove in cicli di duemila anni e che il ciclo attuale è iniziato con Cristo.»

«Non ha inserito anche avvistamenti di dischi volanti in quella teoria?»

«Credo di sì.»

«Era tutto così confuso – tutta quella roba scritta più di dieci anni fa.»

«C'erano un sacco di indizi.»

«Ce ne sono di più ora.»

«E c'era anche qualcosa riguardo i segni zodiacali, in quella cosa di Jung.»

«Sì. Secondo lui, stavamo entrando in un ciclo di grandi stravolgimenti fisici e psicologici.»

«Non è difficile da notare.»

«Non dopo che era stata fabbricata la Bomba.»

L'elicottero si stava avvicinando alla costa, e l'Olanda era la prima tappa.

«Crede sia tanto facile? Che la causa sia la Bomba?» La signorina Brunner guardò la terra sotto di sé e il mare all'orizzonte.

«Potrebbe, dopo tutto» rispose Jerry. «Perché mai la Bomba dovrebbe essere un sintomo?»

«Credevo concordassimo che lo fosse.»

«È vero. Ma temo che la mia memoria non sia buona come la sua, signorina Brunner.»

«Non ne sono tanto sicura. Nelle ultime settimane ho avuto centinaia di esperienze di *déjà vu*. Che mi dice delle sue idee riguardo il tempo ciclico – Maggiore Nye...»

«Ha letto i miei libri?» Era seccato.

«No. Solo recensioni. Non sono riuscita a reperirne nemmeno una copia. Li ha stampati privatamente, giusto?»

«Più o meno.»

«Perché non si trovano in giro?»

«Si sono disintegrati.»

«Lavoro scadente, allora.»

«No. Decadenza endogena.»

«Non la seguo.»

«Sono io che non la seguo; è questo il punto.» Jerry stava ancora pensando a Jenny. Si sentiva un cavaliere pressoché inutile in quel momento.

«Parla così perché non capisce.»

«Avrebbe dovuto dormire, ieri notte; sta diventando piuttosto melodrammatica.»

«Okay» La signorina Brunner si zittì.

Jerry sentì l'impulso di far schiantare l'elicottero in mare, ma non poteva farlo. Aveva paura del mare. Era l'idea della Madre Mare che da piccolo lo aveva allontanato dalla mitologia celtica. Se solo fratello Louis non avesse tirato fuori la stessa immagine, forse sarebbe rimasto nell'Ordine.

E così anche la signorina Brunner stava sperimentando episodi di *déjà* vu. Be', era quella specie di vecchio mondo, no?

Si accorse che stava diventando ossessivo, allungò una mano, accese la radio e si mise l'auricolare nell'orecchio. La musica gli risollevò il morale.

A circa cinquanta chilometri a nord di Amsterdam atterrarono in un campo vicino ad alcune fattorie. Il contadino che viveva lì non ne restò sorpreso. Uscì di fretta con un paio di taniche di carburante. Jerry e la signorina Brunner uscirono per sgranchirsi le gambe, e Jerry strinse la mano al fattore, lo pagò bene, e riempì i serbatoi.

A otto chilometri a est di Uppsala furono costretti ad atterrare e a trasportare da soli il carburante da una capanna all'elicottero. La neve, alta, lucente e levigata, entrò loro nelle scarpe, e la signorina Brunner iniziò a tremare.

«Avrebbe dovuto avvertirmi, signor Cornelius.»

«Me ne sono dimenticato. Non sono mai venuto da queste parti in inverno, sa.»

«Geografia elementare...»

«Che, a quanto pare, nessuno di noi due conosce.»

Dopo un centinaio di chilometri si trovarono in mezzo a una bufera di neve, e Jerry si trovò in difficoltà a controllare l'elicottero. Usciti dalla tormenta, lui si rivolse alla signorina Brunner: «Finiremo per ucciderci di questo passo, sono costretto ad atterrare. Dovremo trovare una macchina o qualcosa del genere e continuare il viaggio via terra.»

«Che idiozia. Ci vorranno almeno tre giorni.»

«D'accordo» ribatté Jerry. «Ma un'altra tempesta del genere e andremo a piedi se necessario.»

Non si imbatterono in altre tempeste, e l'elicottero si comportò meglio di quanto Jerry si aspettasse. La Brunner controllava la mappa e Jerry ne seguiva le indicazioni alla lettera.

Sotto di loro, una serie di nere cicatrici che si diramavano in mezzo alla neve indicavano le strade principali. Grossi fiumi ghiacciati e foreste ammantate di neve si stendevano in ogni direzione. All'orizzonte si vedeva solamente una catena di antichissime montagne. Era notte perenne in quel periodo dell'anno, e più andavano verso nord, più diventava buio. Le bianche distese sembravano disabitate, e Jerry si rese facilmente conto del perché le leggende di troll, Jotunheim, e tragici dèi – le cupe, fredde, tetre leggende del Nord – provenissero dalla Scandinavia. Si sentiva strano, persino anacronistico, come se dalla sua epoca fossero tornati indietro nel tempo fino all'Era Glaciale.

Stava diventando sempre più difficile distinguere cosa si trovava sotto di loro, ma la signorina Brunner insisteva, studiando il terreno con il binocolo notturno e continuando a dare indicazioni. Sebbene l'elicottero fosse ben riscaldato, stavano tremando entrambi.

«Ci sono un paio di bottiglie di scotch dietro» disse Jerry. «Meglio che ne prenda una.»

La signorina Brunner prese una bottiglia di Bell's, svitò il tappo, e gliela porse. Jerry ne buttò giù una sorsata e le restituì la bottiglia. La signorina Brunner lo imitò.

«Mi ha rimesso di buon umore» esclamò Jerry.

«Ci stiamo avvicinando. Cominci a scendere. Sulla mappa è segnato un villaggio lappone e credo che lo abbiamo appena superato. La meta non è molto lontana.»

La base sembrava fatta di lamine d’acciaio arrugginite. Jerry si chiese per prima cosa come avessero fatto a reperire il materiale in quel luogo. Attorno alla costruzione era stata spazzata via la neve, e da una ciminiera di metallo usciva una colonna di fumo nero.

In quella strana semioscurità, Jerry fece atterrare l’elicottero sulla neve e spense il motore. Si aprì una porta, e ne uscì un uomo che si fermò tenendo in mano una lampada elettrica. Non era Frank.

«Buona sera» gridò Jerry in svedese. «È solo?»

«Assolutamente. Lei è inglese, dall’accento. Siete stati costretti ad atterrare?»

«No. Credo che mio fratello sia qui.»

«C’era un uomo qui, ieri, prima che io arrivassi. Si è diretto verso le montagne con un gatto delle nevi, a giudicare dalle tracce. Entrate.»

Li fece accomodare nella baracca, chiudendosi la tripla porta alle spalle. Si trovarono in una stanza illuminata dal fuoco di una stufa. Da lì si vedeva anche un’altra camera.

L’ometto aveva una faccia vagamente orientale, che a Jerry faceva ricordare anche quella di un apache. Probabilmente era lappone. Portava un largo e pesante cappotto che lo copriva dal collo alle caviglie. Sembrava fatto di pelle di lupo fulvo. Appoggiò la lampada su un tavolo di legno e fece un cenno in direzione di un paio di sedie con lo schienale dritto.

«Accomodatevi. Ho un po’ di zuppa sul fuoco.» Si avvicinò al fornello e prese una casseruola di media grandezza. La appoggiò sul tavolo. «Mi chiamo Marek – sono il pastore locale dei lapponi, sapete. Avevo una coppia di renne, ma i lupi me ne hanno uccisa una ieri, e non sono riuscito a tenere l’altra sotto controllo, e l’ho dovuta lasciare andare. Spero che qualcuno del villaggio se ne accorga e mi venga a prendere. Nel frattempo me ne sto qui al caldo. Ho un po’ di provviste. Fortunatamente, ho la chiave di questo posto. Di tanto in tanto vengo a portare nuove scorte, e in cambio mi danno il permesso di usarlo in occasioni del genere.»

«Io mi chiamo Cornelius», si presentò Jerry. «E lei è la signorina Brunner.»

«Non sono nomi inglesi.»

«No. Ma nemmeno Marek è un nome svedese» ribatté Jerry con un sorriso. La signorina Brunner sembrava contrariata, non essendo in grado di capire la conversazione.

«Ha ragione, non lo è. Conosce la Svezia?»

«Solo fino a Umea. Non sono mai arrivato tanto a nord – e mai in inverno.»

«Dobbiamo sembrare strani a qualcuno che ci vede solo d’estate.» Marek allungò una mano verso un armadietto sopra la stufa e ne tirò fuori tre ciotole e una pagnotta di segale. «Non siamo gente fatta per l’estate – l’inverno è la nostra stagione naturale, anche se lo odiamo!»

«Non lo avrei mai immaginato.» Jerry si voltò verso la signorina Brunner e le riferì i dettagli essenziali della conversazione mentre Marek versava la zuppa.

«Gli chieda dove potrebbe essere diretto Frank» rispose la signorina Brunner.

«È un meteorologo?» chiese Marek subito dopo la domanda di Jerry.

«No, anche se credo abbia un’infarinatura della materia.»

«Potrebbe essere diretto a Kortafjallet – è una delle montagne più alte qui vicino. C’è un’altra base, in cima.»

«Non credo proprio che sia andato li. Qualche altro posto?»

«Be’, a meno che non volesse tentare di attraversare il Kungsladen per arrivare in Norvegia – è il passo che taglia queste montagne – non mi viene in mente altro. Non ci sono villaggi, nella direzione verso cui si è diretto.»

Jerry riferì alla signorina Brunner cosa aveva detto Marek.

«Perché mai avrebbe voluto andare in Norvegia?» commentò lei.

«Perché mai avrebbe voluto venire qui?»

«È un posto isolato. Probabilmente sapeva che io lo stavo cercando, anche se pensava che tu fossi morto. Forse qualcuno gli ha detto la verità.»

«Frank non verrebbe mai in un posto tanto freddo senza una precisa ragione.»

«Per caso stava lavorando su qualcosa che richiedeva un sopralluogo in questa zona?»

«Non credo.» Jerry si rivolse di nuovo al pastore. «Quanto crede che sia rimasto qui quell’uomo?»

«Una settimana o poco più, a giudicare dalla carenza di provviste.»

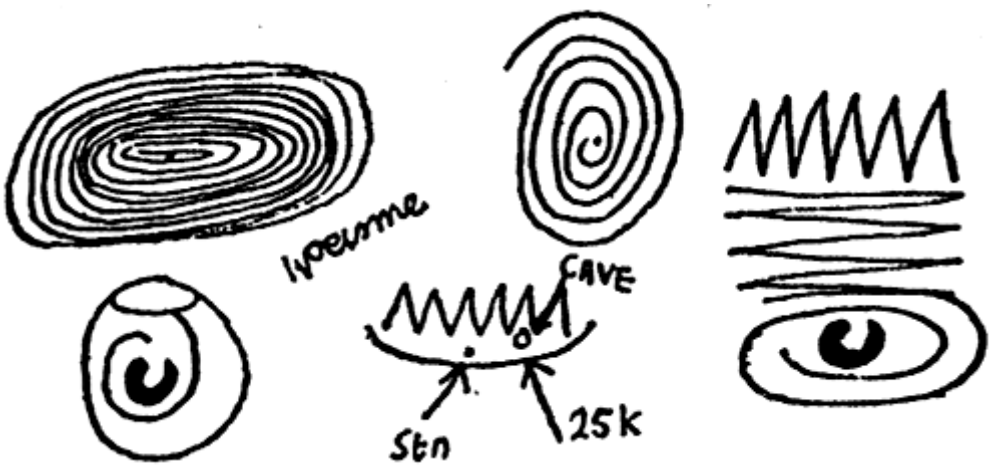
«Suppongo non abbia lasciato nulla, giusto?»

«C’erano delle carte. Alcune le ho usate per accendere il fuoco, ma il resto dovrebbe essere nel cestino.» L’uomo allungò la mano sotto il tavolo. «Non mangiate la zuppa?»

«Sì. Grazie.»

Mentre erano seduti a tavola a mangiare, Jerry stese i fogli di carta rimasti. Il primo conteneva alcuni scarabocchi.

«Frank non sta bene.» Jerry passò il foglio alla signorina Brunner.



«Questa è interessante.» La signorina Brunner indicò lo scarabocchio con le scritte. «Indica la nostra posizione e, direi, la sua destinazione. Ma di che si tratta?»

Jerry esaminò altri tre fogli. Vi erano tracciate immagini di cui non riuscì a capire il significato e altri simboli da nevrotico. Vi era disegnata anche una decorazione, ma lui non se la sentì di scavare più in profondità. Conoscendo Frank, quegli scarabocchi lo disturbavano più del consueto.

«Il modo migliore per scoprirlo è seguirlo e individuare la grotta. Sono simboli che rappresentano labirinti, grembi. È la mano di Frank, senza dubbio. Ha sviluppato una bella mania di persecuzione.»

«Non ne sono sicura» obiettò la signorina Brunner. «Non lo si può biasimare, in realtà. Dopo tutto, lo abbiamo effettivamente perseguitato.»

«È giusto, direi. Non me la sento di proseguire oltre stanotte. Va bene se restiamo qui?»

«Sì.»

«Le dispiace se trascorriamo la notte qui?» chiese Jerry a Marek.

«Certo che no. Anche se per voi dev'essere uno strano posto, questo, per festeggiare.»

«La stagione? Che giorno è?»

«Il ventiquattro dicembre.»

«Buon Natale» esclamò Jerry in inglese.

«Buon Natale» rispose Marek con un sorriso. Poi continuò in svedese: «Dovete raccontarmi come vanno le cose nel resto dell'Europa.»

«D'accordo.»

«Ho letto che l'inflazione esiste pressoché dappertutto. La violenza è aumentata a dismisura, come le turbe psichiche, i vizi...»

«L'IBM ha appena perfezionato un nuovo computer-profeta, con l'aiuto di scienziati inglesi, svedesi e italiani; è stata pubblicata un'infinità di libri pieni di osservazioni scientifiche, artistiche – persino teologiche. Non ce ne sono mai stati così tanti. I trasporti e le comunicazioni sono migliorati come mai prima d'ora...» Jerry scosse la testa. «Va piuttosto bene.»

«Ma che mi dice della condizione spirituale dell'Europa? Noi condividiamo gran parte dei vostri problemi, sa, a parte quelli economici e politici...»

«Arriveranno anche quelli. Siate pazienti.»

«Lei è molto cinico, Herr Cornelius. Sono tentato di credere che il Ragnarök[3] sia quasi arrivato.»

«È una cosa piuttosto curiosa da sentir dire a un pastore cristiano.»

«Sono qualcosa di più – sono un luterano scandinavo. Non ho dubbi sulle verità intrinseche nella nostra antica mitologia pagana. Herr Cornelius, mi piacerebbe davvero molto sapere il vero motivo per qui siete venuti qui.»

«Gliel'ho detto. Stiamo cercando mio fratello.»

«C'è molto di più. Non sono un intellettuale, ma generalmente d'istinto sono piuttosto astuto. Sia in lei che nella sua compagna coesiste qualcosa di *meno* e qualcosa di più. Qualcosa – di solito non mi rendo colpevole di tali rigide affermazioni – qualcosa di malvagio.»

«In ognuno di noi convivono bene e male, Herr Marek.»

«Vedo il suo viso – e i suoi occhi. I suoi occhi guardano spudoratamente cose che i miei sarebbero terrorizzati di guardare, ma sembrano anche sfuggire da cose che a me non fanno paura.»

---

[3] Nella mitologia norrena è la battaglia finale tra le potenze della luce e dell'ordine e quelle della tenebra e del caos, in seguito alla quale l'intero mondo verrà distrutto e quindi rigenerato. (*N.d.T.*)

«Potrebbe essere perché noi siamo avanti a lei, Herr Marek?»

«Avanti? In che senso?»

«Nel *tempo*.» Jerry si sentiva stranamente irritato dal pastore. «Queste regole vecchio stampo non sono più valide. La sua moralità, il suo modo di pensare, il suo comportamento... avevano potere a suo tempo. Come i dinosauri. E come i dinosauri, lei non potrebbe sopravvivere in questo mondo. Lei affida valori a ogni cosa – valori...»

«Credo di capire grosso modo cosa intende.» Marek perse il contegno e si sfregò il viso. «Mi chiedo... sarà il turno di Satana di governare?»

«Attenzione, Herr Marek, questa è una bestemmia. Inoltre, ciò che sta dicendo non ha senso, di questi tempi.» Jerry ormai aveva i capelli scompigliati dal fervore della conversazione. Se li scostò dai lati del viso.

«E perché mai?» Marek si voltò e si avvicinò alla stufa.

«Perché *non ne ha*. Non sono molto incline a soddisfare i miei desideri, Herr Marek – non di questi tempi.»

«Dunque ha il suo codice personale.» Marek aveva un tono quasi beffardo.

«Al contrario. Non esiste una nuova moralità, Herr Marek, la moralità non esiste. Quel termine è arido quanto il ventre raggrinzito della sua vecchia nonna. *Non esistono* valori!»

«Resta ancora un fatto su cui possiamo concordare. La morte.»

«*La morte? La morte? La morte?*» Aveva gli occhi pieni di lacrime. *«Perché?»*

«Ha deciso di cominciare dall'inizio?» Marek stava rispondendo alla sfida di Jerry. Questi era turbato e addolorato.

«La m...» Jerry si interruppe.

«Cosa sta succedendo?» La signorina Brunner si alzò. «Di cosa state discutendo, voi due?»

«Il vecchio è completamente fuori di testa.» La voce di Jerry era flebile.

«Davvero? Può chiedergli dove dormiremo e se ha qualche coperta in più?»

Jerry riferì la domanda.

«Seguitemi.» Marek li accompagnò nella stanza accanto. C'erano quattro cuccette, due coppie. Sollevò il materasso di una delle cuccette in basso, tirò indietro un pannello e cominciò a tirare fuori le coperte. «Vi bastano?»

«Perfette» rispose Jerry.

Jerry si sistemò sulla cuccetta in alto, la signorina Brunner su quella in basso, e Marek nella cuccetta inferiore di fronte alle loro. Dormirono tutti completamente vestiti, avvolti nelle coperte.

Jerry aveva il sonno agitato, e si svegliò nell'oscurità. Guardò l'orologio e vide che erano le otto del mattino. La cuccetta del pastore era vuota. Si sporse in avanti e guardò giù. La signorina Brunner stava ancora dormendo. Si liberò delle coperte e scese dal letto.

Nell'altra stanza, Marek stava cucinando qualcosa sul fornello. Sul tavolo aveva appoggiato una scatola di aringhe aperta, tre piatti e tre forchette.

«Suo fratello si è portato via la maggior parte delle provviste, temo» gli comunicò Marek appoggiando la pentola sul tavolo. «Aringhe e caffè per colazione. Mi scuso

per il mio comportamento di ieri sera, Herr Cornelius. La mia confusione ha preso il sopravvento su di me.»

«E la mia su di me.»

«Ho riflettuto su ciò che ha detto meglio che ho potuto. Ora sono propenso a...» Marek prese tre tazze smaltate dall'armadietto e ne riempì due di caffè. «La signorina Brunner è già pronta per la colazione?»

«Sta ancora dormendo.»

«Ora sono propenso a pensare che ci sia del vero in quello che dice. Credo in Dio, Herr Cornelius, e nella Bibbia – eppure ci sono alcuni passi nella Bibbia che potrebbero essere interpretati come indicazioni riguardo questa fase cui lei fa riferimento. Ha mai letto Beesley?»

«Non dovrebbe lasciarsi convincere così, Herr Marek.»

«Non si preoccupi. Mi chiedevo se vi sarebbe di molto disturbo che vi accompagnassi nella vostra ricerca. Credo di conoscere la montagna verso cui si è diretto suo fratello – ce n'è una con una grotta. I lapponi non sono molto superstiziosi, Herr Cornelius, ma tendono a evitare le grotte. Mi chiedo perché suo fratello sia tanto interessato a quella.»

«Come fa a sapere della grotta? Non ne ho parlato.»

«So un po' di inglese. Ho letto la mappa che ha disegnato suo fratello.»

«È riuscito a capire il resto?»

«Sono solo riuscito a capire qualcosa per... be', istinto. Non so perché.»

«Può portarci lì?»

«Credo di sì. Certo il clima non è...»

«Sarà troppo pericoloso?»

«No, se stiamo attenti.»

«Vado a svegliare la signorina Brunner.»

I tre partirono nel chiarore bianco e soffuso dell'inverno artico. Sui tratti più alti del terreno crescevano alcune sparute betulle argentate, e alla loro sinistra si stendeva un lago ghiacciato, un'ampia distesa di neve liscia. Qualche fiocco di neve danzava nell'aria, e le nuvole in cielo erano dense e grigie.

Un mondo di sera perenne che per sei settimane l'anno, come Jerry sapeva, diventava un lussureggiante e magnifico mondo di buio eterno in cui il sole non scendeva mai sotto l'orizzonte, in cui i laghi rilucevano e i fiumi scorrevano, gli animali vagavano e alberi, giunchi e ginestre crescevano rigogliosi. Ma in quel periodo il paesaggio era malinconico e inospitale. La base ormai era sparita dalla visuale alle loro spalle. Sembrava quasi che non si trovassero più sulla terra, dal momento che il grigio diurno si stendeva in ogni direzione.

Seguirono Marek camminando con le scarpe da neve che questi aveva fornito loro. Il paesaggio, silenzioso e immobile, sembrava imporre il suo silenzio, dal momento che non dissero quasi nulla durante il cammino, raggomitolati nelle giacche.

Dopo parecchio tempo, alla fine, all'orizzonte apparvero le montagne, e fu possibile scorgere le tracce sbiadite del gatto delle nevi di Frank. I rilievi erano vicini, ma non li avevano notati prima a causa della scarsa visibilità.

Jerry si chiese di nuovo se la signorina Brunner gli avesse detto che Frank aveva il testamento dell'astronauta solo per convincerlo con l'inganno a seguirla fin lì. Non era il solo a voler sapere cosa aveva scritto Newman; cera qualcosa di strano nel modo in cui era stato messo a tacere, nelle poche selvagge affermazioni in pubblico che aveva fatto prima di allora, nel fatto che aveva eseguito più giri in orbita di quanti ne erano stati originariamente annunciati. C'era davvero qualche osservazione nel manoscritto che avrebbe messo in chiaro i dati?

Il terreno si fece più ripido, e i tre iniziarono a salire goffamente il pendio.

«La grotta non è molto lontana» annunciò Marek, ansimando.

Jerry si chiese come facesse a esserne tanto sicuro in quel paese quasi privo di punti di riferimento.

La neve davanti all'imboccatura della grotta era stata spazzata via di recente. A poca distanza dall'ingresso si vedevano i pattini di un gatto delle nevi.

La signorina Brunner esitò.

«Non sono sicura di voler entrare. Suo fratello è pazzo...»

«Non credo sia il vero motivo.»

«Ho di nuovo quella sensazione tipo "sono già stata qui".»

«Anch'io. Andiamo.» Jerry entrò nella grotta buia. La parete di fondo non era visibile. «Frank!»

L'eco della sua voce risuonò a lungo.

«È una grotta decisamente grande» osservò. Estrasse la pistola ad aria compressa dalla tasca. Gli altri due entrarono subito dopo.

«Ho dimenticato di portare una torcia» sussurrò Marek.

«Dovremo affidarci alla fortuna, allora. Vorrà dire che Frank non sarà in grado di vederci.»

La grotta era in realtà un tunnel che scendeva sempre più in profondità nella roccia. Restando vicini, avanzarono incespicando, a passi incerti. Jerry perse la cognizione del tempo, e iniziò a sospettare che il tempo si fosse fermato. Gli eventi erano diventati così imprevedibili e gli erano talmente sfuggiti di mano che non riusciva più nemmeno a rifletterci su. Stava perdendo il contatto con la realtà.

Il pavimento del tunnel e le mani dei suoi compagni diventarono la sua unica realtà. Cominciò a credere di non essere lui a muoversi ma il pavimento sotto i suoi piedi. Sentiva la mente e il corpo intorpiditi. Di quando in quando veniva colto da un senso di vertigini e si fermava, barcollante, tastando il terreno davanti a sé con un piede per cercare un abisso che non trovava mai. Una o due volte rischiò persino di perdere l'equilibrio.

Parecchio tempo dopo riuscì a vedere il quadrante luminoso del proprio orologio. Erano passate quattro ore. Il tunnel sembrava allargarsi sempre di più, e si accorse che era decisamente più caldo e più profondo e che un odore salino gli riempiva le narici, come se si trovassero vicini al mare. Sentì i sensi iniziare a risvegliarsi e udì l'eco dei propri passi risuonare in lontananza. Gli parve di vedere una scia di luce azzurra che si stendeva davanti a lui, scendendo verso il basso.

Scese di corsa lungo il pendio, e rallentò appena si accorse di star correndo troppo veloce. La luce era ormai sufficiente a permettergli di vedere le sagome dei suoi due

compagni. Aspettò che lo raggiungessero, e insieme procedettero verso la fonte di luce.

Uscirono dal tunnel e si ritrovarono su una lastra di roccia a ridosso di una galleria buia e umida che si allargava a perdita d'occhio in ogni direzione. Qualcosa aveva reso l'acqua luminosa, ed ecco che apparve la fonte di luce – un lago d'acqua bollente creato probabilmente da qualche sorgente calda sotterranea che conteneva fosforo. L'acqua ribolliva e spumeggiava, e il vapore non ci mise molto a inzupparli. Il pavimento della galleria più vicina a loro era coperto d'acqua e Jerry riuscì ad intravedere diversi oggetti che sembravano fuori luogo. Notò che le rocce alla sua destra portavano a una spiaggia, e prese a scivolare verso il basso per raggiungerle. Gli altri lo seguirono.

«Non avevo idea che potesse esistere un sistema di caverne di questa grandezza. Cosa crede lo abbia creato?» La signorina Brunner stava ansimando.

«Ghiacciai, sorgenti cariche di sostanze corrosive che spingono per salire in superficie... ma non ho mai sentito parlare di nulla di simile. Di certo niente di così grande.» Continuarono a camminare sulle rocce scivolose e incrostate di minerali che fiancheggiavano il lago. Jerry indicò qualcosa. «Barche. Tre. Una sembra piuttosto recente.»

«Queste grotte sono state scoperte almeno cento anni fa.» Marek esaminò la più rovinata delle tre barche. «Questa risale alla stessa epoca.» Guardò all'interno. «Oh mio Dio!»

«Cosa c'è?» Jerry guardò all'interno della barca. Si trovò di fronte uno scheletro. «Be', di certo Frank ha trovato qualcosa. Sa, mi sono fatto un'idea su questo posto. Ha mai sentito parlare della teoria della Terra Cava[4]?»

«Gli ultimi a crederci sono stati i nazisti» ribatté la signorina Brunner, aggrottando le sopracciglia.

«Be', sa di cosa parlo – l'idea che nell'Artide si trovasse una sorta di ingresso a un mondo all'interno della terra. Non ne sono sicuro, ma credo che l'idea fosse nata da Bulwer-Lytton – un'idea che aveva avuto in un romanzo. Horbiger non aveva avuto la stessa idea, o era solo riguardo i ghiacci perenni?»

«Pare che lei ne sappia molto più di me. Ma questo legame con i nazisti è interessante. Non ci avevo pensato.»

«Quale legame?»

«Oh, non lo so. A ogni modo, pensavo che i nazisti credessero che in realtà il mondo fosse incastonato in un'infinità di roccia – o era qualcun altro?»

«Tenevano in seria considerazione entrambe. Tutte e due le teorie gli stavano benissimo. Il radar ne ha confutata una, e non sono riusciti a trovare l'ingresso polare, anche se sono certo che abbiano organizzato almeno una spedizione.»

«Di certo era gente che ci provava, o sbaglio?» commentò ammirata la signorina Brunner.

Jerry raccolse il cranio e lo gettò in acqua.

[4] Teoria secondo la quale la Terra è una sfera vuota, con due aperture ai poli.

8

Una delle barche sembrava più recente. Jerry la esaminò. «Regge, a quanto pare.»

«Non avrà intenzione di salire *su quella cosa?*» La signorina Brunner scosse la testa.

«Dev'essere quella che ha usato Frank. Cosa crede che significhino queste barche? Non sono state trasportate qui senza motivo – hanno attraversato e sono tornate.»

«Attraversato cosa?»

«Credevo volesse sapere cosa stava cercando Frank. Questo è un modo per scoprirlo.»

«Pensa che Frank creda alla teoria della Terra Cava?»

«Non lo so. Non sarebbe possibile?»

«È stata confutata in centinaia di modi!»

«È successo a un sacco di teorie.»

«Oh, andiamo, Jerry!»

«Cosa ne pensa, Herr Marek? Vuole vedere se riusciamo ad attraversare il lago bollente?»

«Inizio a pensare che Dante fosse uno scrittore naturalistico» rispose il lappone. «Sono contento di aver deciso di venire, Herr Cornelius.»

«Vediamo di varare questa barca, allora.»

Marek lo aiutò a spingere la barca a remi verso l'acqua. Il natante scivolò con facilità. Jerry mise un piede in acqua e si ritrasse di scatto. «È più calda di quanto credessi!»

La signorina Brunner alzò le spalle e si unì a loro mentre stabilizzavano la barca.

«Entri prima lei» la invitò Jerry. Controvoglia, la donna salì. Marek la seguì, e Jerry montò per ultimo. L'imbarcazione iniziò a muoversi sulla superficie fosforescente dell'acqua. Jerry prese i remi. Iniziò a vogare attraverso l'acqua fumante, e i suoi lineamenti, illuminati da quella luminescenza esitante, sembravano i lineamenti di un angelo caduto.

Poco dopo la parete dell'enorme grotta si oscurò, e davanti a loro restarono solo vapore e buio. Jerry iniziò a sentirsi stanco e assonnato, ma continuò a spingere con forza sui remi.

«Questo è il Fiume della Morte» disse Marek. «E lei, Herr Cornelius, lei è Caronte?»

«Mi piacerebbe – è un lavoro fisso, almeno.»

«Credo lei si veda più come Cassandra.»

«Cassandra?» La signorina Brunner ripeté l'unica parola che aveva capito. «State ancora parlando di mitologia?»

«Come fa a sapere di cosa stavamo parlando?»

«È l'abitudine a fare supposizioni.»

«Ne è prodiga.»

«È per via del mio lavoro» ribatté.

Marek era eccitato. Ridacchiò. «Di cosa state parlando?»

«Non lo so di preciso» rispose Jerry.

Marek ridacchiò di nuovo. «Voi due siete una coppia ambivalente.»

«Vorrei che si sbagliasse, Herr Marek.»

La signorina Brunner indicò un punto avanti a loro. «C'è un'altra riva... riesce a individuare qualcosa?»

Jerry si voltò. La sponda che avevano davanti sembrava costellata di cubi perfetti sistemati a intervalli regolari, alcuni alti mezzo metro, altri fino a tre metri.

«Potrebbe essere una formazione naturale, Herr Cornelius?»

«Non credo proprio. Con questa luce si riesce persino a vedere di cosa sono fatti:»

Avvicinandosi, riuscirono a notare che alcuni cubi non erano appoggiati sulla riva, ma parzialmente immersi in acqua. Jerry si fermò accanto a uno di essi e allungò una mano per toccarlo. «Cemento.»

«Impossibile!» Marek sembrava entusiasta.

«Non può dirlo finché non ne sapremo di più su questo posto.» Il fondo della barca raschiò contro il fondale e i tre scesero a terra, trascinandosi dietro la barca.

Erano circondati dalle sagome nere dei cubi di cemento. Si diressero verso il più vicino.

«È un maledetto bunker!» Jerry vi entrò. C'era un interruttore dietro la porta, ma lui scoprì che non funzionava. Non riuscì a vedere nulla dell'interno. Uscì e girò attorno al bunker fino a raggiungere la feritoia per la mitragliatrice. L'arma era ancora al suo posto, puntata verso il lago sotterraneo. Lui l'afferrò e ritrasse la mano coperta di polvere e ruggine. «Non sono nuove. Cos'è – un vecchio progetto svedese per difendersi dagli attacchi russi? Tutte le strade che portano in Finlandia hanno postazioni come queste, vero, Herr Marek?»

«Sì. Ma questa è la Lapponia – il governo avrebbe dovuto chiedere il permesso ai lapponi, che sono molto meticolosi riguardo i propri diritti in Svezia, Herr Cornelius. Credo che i lapponi lo avrebbero saputo.»

«Non se esistevano motivi di sicurezza. Questo posto sarebbe perfetto come nascondiglio per una bomba-H. Mi chiedo...»

La signorina Brunner gridò nell'oscurità. «Signor Cornelius, non credo che questo fosse un progetto svedese.»

Si avvicinarono al carro armato accanto a cui si era fermata la signorina Brunner. La vernice era scrostata, ma si vedevano chiaramente i resti di una svastica.

«Un progetto tedesco. Ma il governo svedese era neutrale durante la guerra, e non possono aver costruito tutto questo in segreto.» Tradusse la stessa frase per Marek.

«Forse lo sapevano solo un paio di persone del governo e lo hanno tenuto nascosto» suggerì Marek. «Gli svedesi non sono sempre stati per l'Inghilterra.»

«Ma perché avrebbero dovuto costruirlo?»

Si mossero tra le file regolari di bunker – alloggi, uffici, postazioni radio, un villaggio militare completo a centinaia di metri sotto terra. Abbandonato.

«Quella spedizione di Hitler non avrà trovato il territorio nel nucleo della terra», stava dicendo la signorina Brunner «ma evidentemente hanno pensato che valesse la pena sfruttare questo posto. Mi chiedo a che scopo.»

«Forse a nessuno. Per essere gente che blaterava tutto il tempo sugli scopi, erano bravissimi a dimenticare il motivo per cui facevano qualcosa.»

La roccia iniziò a inclinarsi verso l'alto, e la luce del lago fosforescente cominciò a svanire alle loro spalle.

«Quei nazisti sono stati figli del loro tempo.» Jerry era in testa alla fila. Anche se il chiarore azzurro era svanito, c'era una nuova luminiscenza, diversa, che sembrava quasi una luce diurna. Apparvero altri edifici più grandi in cima alla salita, e Jerry, sollevando lo sguardo, vide in lontananza alcuni esili raggi di luce simili a stelle in un cielo nero. «Credo che il soffitto della grotta si apra all'esterno. Penso che la grotta sia solo in parte naturale, mentre il resto sia stato scavato. Un favoloso lavoro di ingegneria.»

Gli edifici più grandi probabilmente erano stati adibiti ad alloggi privati per gli ufficiali. Alle loro spalle si riusciva a distinguere lunghe file di strutture diverse da tutto il resto, una sorta di scaffali che reggevano oggetti più pesanti. «Sostegni per armamenti, o sbaglio?» chiese la signorina Brunner.

«Probabilmente.»

«Pare che suo fratello non sia qui, dopo tutto.» Marek rivolse lo sguardo verso Jerry.

«Deve essere qui. E comunque, come faceva a sapere di questo posto?»

«Frank è riuscito a farselo dire» sottolineò la signorina Brunner. «Aveva parecchie conoscenze. Persino a me sono arrivate voci riguardo l'ingresso al mondo sotterraneo. È da questo che partivano, suppongo.»

«Perché sarebbe dovuto venire qui? È un posto isolato, inquietante. A Frank non è mai piaciuto vivere solo o inquieto.»

«Jerry, ora non sono più solo e sono tranquillo. Mi fa piacere che ce l'abbiate fatta.» Sul tetto di uno degli edifici, Frank ridacchiava tenendo la pistola ad aria compressa puntata verso di loro.

«Scansatevi!» Jerry corse verso l'ingresso della costruzione prima che Frank potesse sparare. Estrasse la sua arma.

Frank gridò dal tetto: «Esci fuori, Jerry, o sparerò ai tuoi amici.»

«Spara, avanti.»

«Per favore esci, Jerry. Ho deciso cosa fare di te. Voglio cucirti le palle alle cosce. Che ne pensi?»

«Chi ti ha detto che le abbia?»

«Per favore esci, Jerry»

«Sei un sadico, Frank. Me ne sono appena accorto.»

«Uno dei miei sollazzi. Per favore, esci, Jerry.»

«Che cosa sei venuto a cercare qui? Fumanti laghi uterini, grotte tiepide. Una rivelazione, Frank.»

«Sei così scontato.»

«È vero.»

«Per favore, ti prego, esci fuori, Jerry.»

«Sei un frustrato, Frank, è questo che non va in te.»

Sentì un rumore di passi sul tetto e una botola si aprì sulla sua testa. Sparò verso l'alto mentre Frank sparava in basso. «È ridicolo» esclamò, ricaricando la pistola. Entrambi avevano mancato il bersaglio. «Vuoi davvero uccidermi, Frank?»

«Pensavo di averlo già fatto, Jerry. Non so.»

«Sei tutta la mia famiglia, ormai, Frank.» Scoppiò a ridere, sparò, e mancò di nuovo il bersaglio.

«Per colpa di chi è morta Catherine?» chiese Frank mentre anche lui mancava di nuovo il colpo. «Tua o mia?»

«Siamo tutti vittime delle circostanze.» Jerry sparò e mancò il colpo. Gli restavano ancora parecchi aghi.

«Tua o mia?»

«Colpa, Frank? Responsabilità?»

«Non ti sentì in colpa, Jerry?» Frank sparò a vuoto.

«A volte, sai.»

«Prendi, allora! Mancato!» Entrambe le affermazioni erano trionfanti. «E che mi dici di mamma?»

«Mancato!»

«Mancato!»

«Mancato!»

«Jerry»

«Cos'è questo posto, Frank? Come hai fatto a trovarlo?»

«Era su un microfilm di papà. Quello che cercavano i tuoi amici. Pensaci, mi hanno torturato, giusto?»

«Credo di sì. Ma cosa centra con la situazione economica europea?»

«Ci vorrebbe qualcuno che sa parlare di quelle cose. Io non sono capace.»

«Hai il manoscritto di Newman?»

«Sì. Mancato!»

«Posso vederlo?»

«Ti verrebbe da ridere. Farebbe perfettamente al caso tuo.»

«È interessante, vero? Mancato.»

«Oh sì – aaah!»

«Preso!»

I piedi di Frank slittarono al di sopra della testa di Jerry. Jerry corse fuori dall'edificio e urtò contro la signorina Brunner e Marek. Si fermò un istante e subito dopo corse dall'altra parte dell'edificio.

Frank stava barcollando verso la riva.

Gli corsero dietro.

Frank si nascose dietro un bunker, e lo persero di vista.

«Guardate», esclamò con fermezza la signorina Brunner, estraendo una .22 dalla borsa «non lo perderemo più.»

«L'ho ferito. Lo troveremo.» Cercarono tra i bunker, emergendo sulla riva.

«Ecco suo fratello.» Marek indicò un punto preciso. Non capiva il gioco, ma vi stava partecipando con entusiasmo.

Jerry e la signorina Brunner spararono entrambi mentre Frank cercava di spingere la barca nel lago fumante. Si voltò, gemette, e crollò tra gli schizzi. Gridava, mentre si dimenava nell'acqua bollente.

Quando lo raggiunsero e lo trascinarono fuori era già morto. «Cotto a puntino» commentò Jerry. «Per adesso.»

Sul fondo della barca c'era una valigetta. La signorina Brunner coprì Jerry con la pistola chinandosi per prenderla. Sostenendosi su un ginocchio, la donna la aprì con una mano e rovistò all'interno. Ne tirò fuori un microfilm e se lo ficcò in tasca.

Ripose la pistola nella borsa e gli porse la valigetta. Conteneva una cartellina di cartoncino spesso con dentro un manoscritto. All'esterno, nella calligrafia di Frank, cera scritto: *Il testamento di G. Newman, Maggiore, USAF, Astronauta*. Jerry tolse gli elastici che chiudevano il fascicolo. Si sedette su una roccia umida, aprì il manoscritto e iniziò a leggere:

ha ha ha

Fase 3

9

Si allontanò con la barca, lasciando Marek e la signorina Brunner uno accanto all'altra sulla riva. Era molto stanco, e lo aspettava un lungo viaggio.

A metà della salita all'interno della grotta, si sdraiò a terra e si addormentò. Al risveglio, continuò ad arrampicarsi fino alla bocca della caverna. Non fece caso al freddo, mentre esaminava il gatto delle nevi di Frank.

Sembrava facile da manovrare, e le tracce grigie che si era lasciato dietro nel raggiungere quel luogo non erano ancora del tutto coperte di neve.

Triste e spaventato, seguì le tracce fino alla base. Sospirò continuamente per tutto il tragitto, e qualche lacrima gli apparve nei grandi occhi neri appena fermò il mezzo accanto alla base meteorologica rosso-ruggine. Entrò e aprì una lattina di aringhe. La stufa si era spenta, ma all'interno faceva comunque più caldo che fuori. Mangiò le aringhe e si diresse verso l'elicottero per prendere da bere. Si accomodò sul sedile a bere whisky e a tentare di scaldare i motori. Prima che questi cominciasse a aumentare di giri, aveva già finito lo scotch. Aprì lo sportello e gettò fuori la bottiglia. Era un bell'elicottero. Probabilmente il carburante rimasto era sufficiente a raggiungere uno dei porti del Baltico. Prima di decollare, rovistò nel retro e recuperò il suo passaporto. Mancavano solo pochi giorni alla scadenza.

Atterrò fuori Lumea e riuscì a comprare un biglietto per un cargo che partiva quella notte. Convinse gli ufficiali che qualcuno doveva aver dimenticato di timbrargli il visto d'ingresso sul passaporto e partì per Southampton, via Amburgo.

A Londra, aprì la porta della sua abitazione. L'edificio, grande quanto un albergo sulla Holland Park Avenue, era parecchio lontano dalla strada ed era circondato da un alto muro sormontato da aculei elettrificati.

Decretò che era giunto il momento di un po' di meditazione esteriore. Avrebbe organizzato una grande festa e vi si sarebbe gettato dentro. Con un po' di fortuna la cosa lo avrebbe aiutato a risolvere qualche questione.

Ma per prima cosa si imbottì di sonniferi e si ficcò a letto, crollando in un sonno senza sogni per tre giorni e tre notti. Quando si risvegliò quasi non gli erano rimaste più energie e sentiva ancor più urgente il bisogno di vedere qualcuno.

Dopo il bagno, indossò una camicia di lino bianca stile Bastiglia con il colletto alto, una cravatta nera di terilene, un paio di pantaloni di pelle e una giacca di daino, anche questi neri. Da un armadio che ne conteneva una quindicina, tirò fuori un giaccone a doppio petto nera e la appoggiò sulla cassapanca accanto alla finestra. Si infilò un paio di stivali scuri con i tacchi bassi alla cubana. Si studiò i lineamenti pallidi nello specchio che copriva la parete di fondo, si spazzolò i capelli e si ritenne soddisfatto. Aveva parecchia fame e si sentiva piuttosto debole. Prese il giaccone, tirò

fuori un paio di guanti dalla cassapanca e uscì dalla stanza degli abiti. Ce n'erano due, in realtà, di stanze del genere, di cui una conteneva abiti che probabilmente non avrebbe mai indossato.

L'abitazione era in stile vittoriano, costruita su sei piani con due ampi saloni principali ognuna. Ogni stanza era arredata in modo essenziale e dava l'impressione che il padrone di casa si fosse appena trasferito o fosse in procinto di traslocare.

Jerry scese l'ampia gradinata e raggiunse il seminterrato, dove si trovavano le cucine. Sebbene sfavillanti di attrezzature meccaniche, le cucine non erano state quasi mai utilizzate. Enormi credenze erano piene di cibi in scatola e liofilizzati. Le cantine, a parte una vasta selezione di vini e liquori che Jerry non apriva mai, ospitavano anche un grande frigorifero pieno di carcasse animali di vario genere. Le due sale, cucina e cantine, incutevano in Jerry un senso di disgusto al solo immaginarle. Si preparò una tazza di caffè istantaneo e mangiò un pacchetto di biscotti al cioccolato.

Nel garage sul retro della casa erano parcheggiate due auto. La prima era una piccola Toyota sportiva che i giapponesi avevano appena iniziato a lanciare sul mercato. L'altra era la più vecchia che Jerry possedeva – la limousine Duesenberg da tre tonnellate sovralimentata del 1936. Costruita appositamente per un potente capo della polizia del Midwest, era dotata di vetri antiproiettile barriere d'acciaio attivate da un pulsante di controllo dei finestrini, lubrificazione automatica ogni centoventi chilometri, e raggiungeva i centoquaranta in seconda. A Jerry di solito piaceva un bel cofano davanti quando guidava. L'altra sua auto, la Phantom, era nel garage di Shaftesbury Avenue. Il suo garage personale era abbastanza grande da poter contenere parecchi autobus a due piani, e la maggior parte dello spazio era occupata da bidoni di benzina. Al di sotto cera anche una piccola riserva di petrolio.

La porta scivolò fuori dal pavimento e si richiuse alle sue spalle mentre percorreva con la Toyota il vialetto d'asfalto per imboccare la Holland Park Hill; svoltò a sinistra verso Kensington High Street e procedette senza intoppi fino alla strada principale.

Accese la radio e si rilassò nell'enorme e solido flusso di traffico che scorreva lentamente lungo la strada. Dopo un'ora e mezza parcheggiò l'auto in uno spazio riservato nel Piccadilly Sky Garage e respirò con piacere la ricca aria del centro. Non si sentiva mai a suo agio se non aveva almeno una ventina di chilometri di spazio edificato da ogni lato; e in quel posto era al settimo cielo, passeggiando verso Leicester Square e la Blue Boar Tavern per bere qualcosa. Non era naturale, pensò, che un uomo fosse costretto a vivere diversamente.

In quei tempi mutevoli, il Blue Boar restava identico. L'insegna al neon blu continuava a lampeggiare all'esterno, gli alberi di plastica lungo il vialetto che portava all'ingresso del locale risuonavano ancora del cinguettio degli uccelli artificiali, il blasone artificiale ancora adornava la parete tappezzata di finta pelle, e le luci erano ancora soffuse. Era tranquillo e piacevolmente popolare, e le bevande non erano care.

Una ragazza piccola, carina e con i capelli scuri portò a Jerry un Woomera Special – più leggero di quanto suggerisse il nome: bourbon e ginger ale. La coppia seduta all'angolo non prestava molta attenzione a Jerry, e i due non sembravano nemmeno concentrati uno sull'altra. Un paio di volte l'uomo chiese bruscamente qualcosa in

tedesco e la donna gli rispose in modo altrettanto brusca. Jerry non conosceva molto bene il tedesco.

Uscendo dal Blue Boar, si diresse ai grandi magazzini dietro l'angolo per vedere se la sua chitarra era pronta. La aveva ordinata di ritorno da Angkor.

L'inserviente lo accompagnò nel seminterrato per vederla. Aveva la cassa ovale e il manico con 24 tasti. Le corde salivano lungo il manico fino a un piccolo sensibilizzatore a transistor che le manteneva automaticamente accordate. Tra il manico e il ponte erano sistemati sei fonorivelatori, ognuno con un proprio controllo, con un tremolo e pulsanti per l'eco e il vibrato. Era uno dei pezzi di ingegneria musicale migliori che Jerry avesse mai visto. Costava 4.200 sterline più 1.400 sterline di tasse. Inserirono la spina nell'amplificatore per provarla. Era meravigliosa, squillante come una campana. La controllò ancora una volta e la pagò.

In un coffee bar su Welbeck Street, Jerry ordinò la roba, ovvero comprò l'intera fornitura del padrone del locale. «Se i suoi clienti abituali si dovessero lamentare», comunicò all'uomo «gli dia il mio indirizzo e dica loro che è gratis.»

Entrò in tutti i club, da Emmett's, nei bar, librerie, boutique, parrucchieri, ristoranti e negozi di dischi, e sparse la voce che nella sua abitazione di Holland Park stava per cominciare una grande festa a ingresso libero.

Tornò a casa, con la pesante chitarra nella custodia sottile, appena in tempo per accogliere il primo camion carico di cibo proveniente dalla compagnia di catering che aveva accettato di rifornire la festa.

Mentre gli uomini in giacca bianca iniziavano a sistemare le vettovaglie, Jerry chiuse a chiave le porte che davano sul seminterrato. Erano porte d'acciaio, spesse venti centimetri e si aprivano solo a un suo specifico comando vocale.

Al piano terra, le due sale comunicanti potevano essere trasformate, aprendo una porta, in un unico ambiente. Non c'era alcun pezzo di mobilio, tranne diversi cuscini sparsi sul tappeto e un grosso impianto stereo tele-radio-lettore audio. Le bobine da venticinque centimetri erano già pronte e Jerry accese lo stereo per provarle. Gli altoparlanti diffusero musica in tutta la casa.

Iniziò a sentirsi depresso.

Aprì la custodia della chitarra e tirò fuori lo strumento. Vi inserì lo spinotto e collegò l'altra estremità agli amplificatori dell'impianto, spegnendo lo stereo.

Suonò una breve scala di mi, e provò una semplice melodia basata su *All Night Worker* di Rufus Thomas. Non venne benissimo. Sintonizzò meglio i fonorivelatori e i controlli del tono e tentò di nuovo, stavolta in si bemolle. Lo strumento non aveva nessun problema. Sospirò.

Provò una serie di altre scale base. La chitarra era perfetta, era lui a non esserlo.

La ripose, riaccese lo stereo e salì al piano superiore per cambiarsi.

L'Uomo, accompagnato da un paio di amici, fu il primo ad arrivare. «Pensavo di poterne trarne vantaggio» disse l'Uomo, togliendosi il pesante impermeabile. Indossava una giacca di velluto a coste verde con il colletto alto e pantaloni alla Amleto. Aveva un aspetto stupefacente.

La marea era cominciata, e gli ospiti sospettosi cercavano di cogliere l'aria che tirava nella casa prima di rilassarsi e lasciarsi andare. C'erano lesbiche turche e

persiane con enormi occhi voluttuosi simili a quelli di una triste gatta sterilizzata; sarti francesi, musicisti tedeschi; martiri ebrei; un mangiatore di fuoco di Suffolk; un quartetto di barbieri dell'ultima base americana in Inghilterra – il Columbia Club, a Lancaster Gate; due grassi angioletti; Hans Smith di Hampstead, Ultimo degli Intellettuali di Sinistra – la Mente Microfilm; Shades; quattordici commercianti dello stesso negozio di antiquariato di Portobello Road, i volti incupiti sotto il peso della loro auto-illusione; un verniciatore polacco disoccupato portato lì da uno degli antiquari; un gruppo pop di nome Deep Fix; un gruppo pop chiamato Les Coques Sucrés; un nero alto; un veterinario gobbo di nome Marcus; la ragazza svedese e una ragazzina vivace; tre giornalisti, che avevano appena finito di spargere in giro le loro dorate strette di mano; la signorina Dazzle, che uno di loro aveva trovato a El Vino mentre cercava il signor Crookshank; un irlandese di nome Poodle; il direttore editoriale dell'Oxford Mail e sua sorella; ventisette membri dello Special Branch; un eterosessuale; due bambini piccoli; il defunto grande Charlie Parker, appena tornato dal Messico sotto lo pseudonimo di Alan Bird – era rimasto lì a ripulirsi per anni; uno psichiatra in bolletta di Regent Park, di nome Harper; tantissimi fisici, astrologi, geografi, matematici, astronomi, chimici, biologi, musicisti, monaci di monasteri abbandonati, stregoni, puttane in pensione, studenti, greci, avvocati; un albino che si autocommiserava; un architetto; quasi tutti gli studenti della vicina scuola secondaria, che avevano sentito il rumore ed erano entrati; gran parte degli insegnanti; la madre di Jerry; un giardiniere; meno di un neozelandese; duecento ungheresi che avevano scelto la libertà e l'opportunità di fare soldi facili; un venditore di macchine da cucire; le madri di dodici dei bambini della scuola secondaria; il padre di uno dei bambini della scuola secondaria, anche se non sapeva di esserlo; un macellaio; il maggiore Nye e Una Persson; un altro Uomo; una Persona Fuori Luogo; "Flash" Gordon Gavin; un piccolo pittore; e diverse centinaia di altri individui non immediatamente identificabili, incluso un colonnello Pyat.

Jerry, soffrendo di una leggera paramnesia – una condizione breve ma ricorrente cui, come la signorina Brunner, era soggetto – aveva l'impressione di aver già incontrato tutti, ma non riusciva a ricordare la maggior parte delle circostanze. Aveva anche l'impressione di aver già detto tutto in precedenza, ma sapeva cosa stava succedendo e non vi prestò attenzione.

(«Dunque è stato in Lapponia») disse un grasso vescovo. «Dunque è stato in Lapponia.»

(«Sì.») «Sì.»

(«Perché?») «Perché?»

(«Non mi crederebbe.»)

(«Non mi crederebbe.»

(«Mi dica una bugia convincente.») «Mi dica una bugia convincente.»

(«Per studiare le affinità tra il tema del Ragnarök e la seconda legge della termodinamica.») «Per studiare le affinità tra il tema del Ragnarök e la seconda legge della termodinamica.» La mente di Jerry tornò di scatto alla normale lunghezza d'onda. «Sa, gli dèi e gli uomini contro i giganti; fuoco contro ghiaccio – caldo contro freddo. *Il Ragnarök e la morte dell'universo*, la mia prossima pubblicazione.»

Il grasso vescovo ridacchiò, gli diede una pacca sul sedere, e si allontanò per andare a raccontare il curioso aneddoto ai suoi colleghi.

La ragazza svedese lo vide. «Jerry! Dove sei stato?»

Jerry era in vena galante. «In Svezia: pensavo di trovarti lì.»

«Ha, ha!»

«Ti stai avvicinando troppo.»

«Cosa intendi?»

Jerry deglutì. «È tempo di trasformare le parole in piccoli pezzi insignificanti.»

«Jerry, ti presento Laurence.» Spinse in avanti la ragazzina vivace. La giovane rivolse a Jerry un sorriso allegro.

«Ciao, Laurence.» Jerry le strinse la mano, che iniziò immediatamente a sudare. «Hmmm, reazioni rapide.»

«Laurence è stata fatta diventare aerodinamica» spiegò ironicamente la ragazza svedese da dietro la giovane. «Niente lobi frontali.»

«È così che si fa. Balliamo?»

«Se non pensi che ci noterebbero troppo.»

«Al diavolo, che ci importa!»

Ballarono il *chaver*, una misura piuttosto formale con influenze derivate dal minuetto e dal *Frug*. Jerry pensò agli ultimi istanti del signor Powys e gli parve di riuscire a percepire le esili sagome di Marek e della signorina Brunner che scopavano nelle grotte della sua mente. Uscì prima possibile, tornando nel vasto mondo.

«Balli davvero bene» osservò la ragazza con un sorriso.

«Già» rispose. «Come ti chiami?»

«Ulla.»

«Non mastichi la gomma, stasera.»

«No, stasera no.»

Jerry cominciò a eccitarsi. Roteò gli occhi. La ragazza scoppiò a ridere.

«È una grande festa» osservò lei. «Perché così grande?»

«La salvezza è nel numero.»

«È tutto per me?»

«Quanto ne vuoi.»

«Ma!»

Jerry cominciò a sentirsi felice. Chiuse gli occhi. Alzava e abbassava le lunghe gambe, ruotava il corpo, allargava e stringeva le mani, e danzò più vicino a lei. Le morse i capelli profumati e le accarezzò le gambe. Poi si staccarono, piroettando. Le prese la mano e la fece girare di nuovo. Poi la accompagnò fuori dalla stanza. Scavalcarono la gente seduta sulle scale, si fecero strada tra la folla sul pianerottolo, salirono la seconda rampa, meno affollata della prima, e in cima incontrarono solo poche persone che chiacchieravano con in mano un bicchiere. In camera di Jerry era rimasto uno spazio appena sufficiente ad aprire la porta. Il resto era occupato dal *letto.*

Chiuse la porta e diversi chiavistelli. La stanza era completamente buia. Iniziarono a mordersi.

«Olio!» esclamò la ragazza sentendo la mano di Jerry risalirle lungo la coscia.

«Ha, ha!» sussurrò Jerry, e iniziò a darle qualche leggero pizzicotto sul corpo caldo. Si rotolarono sul letto ridendo e mugugnando. Era una gran bella ragazza. La baciò sulla guancia. Lei gli passò le dita sul petto. Poi si stesero, esausti e appagati.

Era una bella sensazione starsene al buio con la ragazza accanto. Le preparò una sigaretta e gliela accese. Se ne preparò una per sé. Si ricordò qualcosa. «Una?»

Finito di fumare, spense le sigarette e la abbracciò, cullandole la testa. Si addormentarono.

Ma sognò Catherine, Catherine. Sognò Catherine. Ca-the-ri-ne. Si immerse in lei e *diventò* Catherine. Catherine con una freccia nel cuore. Lui stesso era Catherine, e quando Frank si avvicinò, rosso come un'aragosta, inarcò il corpo per Frank. Quando Frank si unì a loro uscirono a camminare assieme in un giardino estivo, tutti e tre in pace nel corpo di Catherine. E mamma...

«Quanta gente può ospitare un corpo?» Si svegliò prima che il sogno diventasse troppo affollato. Fece l'amore con Ulla. O era Una?

Quando si alzarono il pomeriggio seguente, scoprirono che la festa si stava scaldando. Si lavarono nel bagno accanto alla stanza, e Jerry le permise di aprire l'armadio e indossare dei vestiti puliti.

Fecero colazione con pâté e pane di segale che i camerieri avevano appena portato. Poi si separarono. Jerry prese una rivista di film horror, la portò al piano terra, e si sedette a leggerla. Si trovò accanto un Uomo freddo, sdraiato a occhi chiusi. Qualcuno aveva pestato il contagocce dell'Uomo. Qualcun altro gli aveva tolto i pantaloni. Era piuttosto buffo.

Finita la rivista, Jerry vagò per casa e trovò i cadaveri di due uomini dello Special Branch. Quella presenza lo infastidiva, e tirò qualche calcio ai corpi. Uno dei due era stato strangolato, l'altro non aveva segni sul corpo. Hans Smith, decisamente ubriaco, tenendo in mano una bottiglia di vino, indicò l'uomo dello Special Branch senza segni. «shock, vecchio mio, shock. Di questo passo finiranno per essere costretti ad aprire un Istituto di Ricerca inglese sullo shock, eh?»

«Quanto le resta, allora?» gli chiese Jerry.

«I dottori dicono un anno, ma io credo meno.»

«È meglio.»

«Non mi piacciono molto i tuoi amici, dico davvero, vecchio mio. Ho dovuto chiedere a un paio di andarsene – a nome tuo, visto che non ti trovavo.»

«Grazie, signor Smith.»

«Grazie a te, vecchio mio.»

In un angolo, l'albino che si autocommiserava stava parlando con Charlie Parker. «Stavo pensando di cambiare nome anch'io» diceva. «Che ne diresti di Pierro?»

Due degli stregoni avevano radunato gran parte degli insegnanti, allievi e genitori della scuola secondaria. Cercavano una vergine per un sacrificio simbolico. «Solo *simbolico,* capite.»

I quattordici antiquari di Portobello Road si stavano godendo il verniciatore polacco in una sorta di orgia.

Le lesbiche turche e persiane se ne stavano sedute a schiena dritta sui cuscini, a guardare.

I Deep Fix avevano preso d’assalto la Signorina Dazzle, e la sua esile, vera voce cantava *Just What It Is*. La melodia ondeggiava attorno e sopra il fragore generale della festa, facendo da contrappunto alle grida, alle risatine, ai mugugni e ai gemiti gutturali. Jerry si fermò ad ascoltarla.

Lei lo notò e terminò la canzone.

«È casa sua?»

«Sì. Bella esibizione.»

«Lei è il signor Cornelius?»

«Sì.»

«Signor Cornelius, credo lei conosca il signor Crookshank, il mio agente. Sono *settimane* che non riesco a mettermi in contatto con lui.»

Jerry si sentì dispiaciuto per la Signorina Dazzle: sembrava davvero sconvolta.

«Anch’io non lo vedo da parecchio.»

«Oh, cielo. Ho ricevuto offerte da altri agenti, e devo trovare qualcuno, altrimenti la mia carriera è finita. Ma... be’, mi trovavo così bene con lui. Dove diavolo è finito?»

«L’ultima volta che l’ho visto era in Francia; in Normandia, la costa.»

«È all’estero!»

«Credo che lei mi stia ingannando.» E, ovviamente, lo aveva fatto. «Sto uscendo a fare un giro. Vuole venire?»

«Be’... sono arrivata con tre uomini. Li ho incontrati su Fleet Street.»

«Sono certo che non si risentiranno, se esce per qualche ora.»

Gli rivolse un sorriso dolce. «Oh, d’accordo.» Gli prese il braccio, uscirono dal retro della casa e si diressero verso il garage. Jerry decise di prendere la Duesenberg.

A Battersea, mentre avanzava verso il parco, Jerry scoprì la verità sulla Signorina Dazzle. «Oh, be’...» balbettò, abbracciandola per confortarla. Lei gli si rannicchiò accanto.

I mesi della festa trascorsero e Jerry girovagò. Il mangiatore di fuoco del Suffolk, che aveva esperienza nel mondo dello spettacolo, gli portò via Signorina Dazzle e divenne il suo agente, appena in tempo.

Gli ospiti morirono o restarono, e ne arrivarono di nuovi. Giunse la primavera, verde e deliziosa, e gli invitati si misero a sonnecchiare in giardino. L’agenzia di catering prima di tutto rifiutò di accettare l’assegno per il loro pagamento mensile; poi rifiutò le banconote, e Jerry fu costretto a pagare in monete antiche. Li pagò con un ghigno nascosto.

La festa continuò a essere rifornita di cibo. Jerry notò che i camion percorrevano strade più sgombre, e sembrava esserci meno gente del solito in giro.

Un giorno rientrò e controllò il calendario. Era confuso. Non era esatto. Non ancora.

Staccò il calendario e lo strappò, accigliato.

Lo squattrinato colonnello Pyat lo stava guardando.

«Problemi?» Era imbronciato.

«Il tempo» rispose Jerry. «C’è qualcosa che non va con il tempo.»

«Non la seguo.»

«Va troppo in fretta.»

«Capisco.»

«Non se ne preoccupi» ribatté Jerry, tornando nella sala principale, facendosi strada tra gli ospiti.

«Mi piacerebbe sapere dove vuole arrivare.» Uno psichiatra lo stava seguendo. «Davvero.»

«Forse potrebbe dirmi perché pare che così tanta gente abbia lasciato Londra così presto.»

«Così presto? Si aspettava che andassero via?»

«Mi aspettavo qualcosa del genere.»

«Quando?»

«Ne attendevo i primi segni più o meno tra un anno.»

«I primi segni di cosa?»

«Del crollo. Doveva arrivare, ma...»

«Non così presto. Un'idea interessante. Pensavo dovessimo riprenderci. Che di sicuro la crisi economica fosse temporanea. Le risorse economiche europee, la forza lavoro, la forza *cerebrale*...»

«Io ero più ottimista.» Jerry si voltò e rivolse un ghigno allo psichiatra di Regent Park.

«Vedo che è tornato padrone di sé.»

Jerry indicò la sala con un cenno della mano. «Non direi. Ecco gran parte di ciò di cui sono padrone.»

L'altro aggrottò le sopracciglia.

«Be', come lo spiega?» gli chiese Jerry.

«Pensavo fosse una soluzione provvisoria, come ho detto. Questo esodo di cui ho sentito parlare...»

«Di che si tratta?»

«A quanto pare c'è stata una sorta di movimento di ritorno-alla-terra, sa. Da quel che so, le Highlands scozzesi sono diventate come la spiaggia di Blackpool ad agosto, ognuno reclama qualcosa. La gente sembra aver perso fiducia nella sterlina e nel governo così come sono.»

«Notevole. Così gli agenti di cambio si sono messi ad allevare bestiame e coltivare frumento.»

«All'incirca. Non che si possa coltivare tanto frumento nelle Highlands. Ma lo stesso vale per tutta la parte rurale dell'Inghilterra: c'è più gente in campagna che in città, di questi tempi.»

«Già. Non sarebbe ancora dovuto succedere.»

«Mi sono perso qualcosa? Qualcun altro lo aveva predetto?»

Jerry scrollò le spalle.

«Forse lei ha sentito le voci riguardo la bomba atomica?» riattaccò lo psichiatra.

«Voci riguardo una bomba atomica? No, non ne so niente.» Jerry restò sorpreso. «Bombe atomiche?»

«Un giornale riferiva voci riguardo un maniaco che pareva minacciasse di bombardare le capitali europee.»

«Vada avanti!» fece Jerry, in tono beffardo.

«Lo so... ma di questi tempi non si sa mai a cosa credere.»
«Io *pensavo* di saperlo» ribatté Jerry.

Poco dopo l'aria di Londra cominciò farsi pestilenziale. Iniziarono a esserci problemi di elettricità e diversi guasti di vario genere. Jerry non se ne curò tanto da indagare, ma sembrava che la sede del governo fosse stata spostata a Edimburgo. A quanto pareva, Londra era stata abbandonata. Lui lo aveva previsto, e si era affrettato a mettere in funzione i suoi generatori privati – con anni di anticipo, a suo parere. Quando si poteva aprire l'acqua, ne pompava il più possibile in alcune vasche di riserva che aveva fatto costruire sul tetto. Rimpiazzò le toilette con bagni chimici. Gli ospiti aumentarono di numero per qualche settimana, e alla fine un nucleo saldo si stabilì in modo permanente. Pochi andarono via. Ci furono pochi nuovi arrivi.

Cosa era successo al paese? Il governo di coalizione sembrava inefficace, incapace di affrontare qualsiasi cosa. Per qualche tempo la questione divenne oggetto di discussione, poi la festa si rilassò di nuovo fino a luglio.

A luglio, si presentarono alla festa la signorina Brunner e Marek. Marek sembrava molto più giovane e molto più ingenuo di quanto Jerry non ricordasse. In principio attribuì la cosa all'inverno lappone e alla scarsa luce. Ma poi si accorse che la signorina Brunner aveva trovato il sostituto di Dimitri.

«Congratulazioni» esclamò, guidando i suoi amici attraverso il salone. Era pervaso da un aroma meraviglioso. «Dove siete stati tutto questo tempo? A quel che vedo, signorina Brunner, avete fatto buon uso del segreto di mio padre.»

La donna scoppiò a ridere. «Uso completo. L'oro che ho convertito di recente. Il caos regna, signor Cornelius!»

«O l'entropia, giusto?» Marek celò un sorriso.

«Il processo si sta avviando prima di quanto avessi previsto...» Jerry li accompagnò al bar del secondo piano e offrì loro da bere.

«Eccome, signor Cornelius.» La signorina Brunner alzò il bicchiere. «E il brindisi va a Ermafrodite.»

«Ne riservi uno per mio padre. Le è stato di grande aiuto.»

«A Herr Cornelius il Vecchio e a Ermafrodite!» brindò la Brunner in perfetto svedese.

10

«E qual era, per la cronaca, il formidabile segreto di mio padre?»

«Una cosa che ha scoperto in guerra» gli riferì la signorina Brunner. «Come sa, era un uomo di talento, membro della squadra scientifica inglese al seguito degli Alleati in Germania. Sono stati molto abili a scoprire a che punto erano arrivati alcuni progetti scientifici tedeschi. Furono felici di sapere che non erano arrivati tanto lontano quanto avevano sospettato. Ma suo padre, pronto a cogliere l'occasione migliore, scoprì qualcosa che nessun altro aveva trovato.»

«Il sistema di grotte sotterraneo?» Jerry non ne sapeva molto della guerra.

«No; molto più vicino a casa sua, anche se le grotte ne facevano parte. I tedeschi stavano lavorando su un reattore atomico. A un certo punto, secondo quanto riferiscono i registri, erano stati costretti a decidere se puntare a un motore atomico o a una bomba atomica. Avevano deciso di dedicarsi al motore – le loro risorse, in particolare quelle di uranio, erano molto più limitate delle nostre, non lo dimentichi. Il reattore originariamente si trovava a Berlino, ma fu spostato quando la situazione cominciò a scaldarsi. Venne sequestrato dagli Alleati. Questa è la versione ufficiale.»

«E quella non ufficiale?»

«C'erano due reattori, due progetti, uno per il motore e uno per la bomba. Alla fine della guerra erano riusciti a costruire le bombe. Avevano scelto le caverne della Lapponia – scoperte durante la loro spedizione del 1937 – perché erano un luogo ideale per nasconderle a Russia e America. Quei "supporti per armi" che non si è preso la briga di esaminare erano rampe di lancio per missili A10 equipaggiati di testate nucleari. Il microfilm lo provava in modo dettagliato. Ne erano state spedite copie per lettera in tutta Europa. Erano autenticate. Ho potuto ricattare praticamente ogni paese europeo senza che gli altri lo sapessero.»

«Perché non la Russia e l'America?»

«Non mi interessavano, e non erano psicologicamente pronte per una cosa del genere mentre l'Europa lo era. A ogni modo, la Russia si è impossessò dell'altro reattore e probabilmente venne a sapere che esisteva una rampa di lancio da qualche parte – o per lo meno lo suppose.»

«Perché i razzi non sono stati lanciati?»

«Hitler si uccise e il generale in carica ebbe paura, e se ne tirò fuori.»

«Così lei ha messo le mani su una bella miniera d'oro.»

«Sì. È di nuovo in circolazione adesso, certo, ma ha fatto il suo lavoro... e la confusione ha precipitato il processo.»

«Garantendole molto potere.»

«E moltissima gente. Sono qui per reclutare scienziati, dando lavoro a centinaia – a migliaia di persone, per non parlare delle industrie coinvolte.»

«Sta costruendo il computer?»

«Nelle grotte lapponi.»

«E le bombe?»

La signorina Brunner scoppiò a ridere. «A parte il fatto che il meccanismo del razzo era corroso, l'uranio nelle testate, per un processo agevolato dal vapore del lago bollente, è stato facilmente raffreddato – sa i problemi che hanno avuto con il sistema ad acqua densa'.»

«Non esplodevano.»

«Non hanno avuto modo di testarli, capisce.»

Jerry scoppiò a ridere, e continuò a ridere.

«Vedo che ospita parecchi scienziati e tecnici qui» osservò la signorina Brunner. «Le spiace se mi occupo di reclutarne qualcuno già che sono qui?»

«Prego, si accomodi. La festa è tutta sua. Io ho finito per ora.»

12 Acqua con peso molecolare maggiore di quella normalmente presente in natura, usata per raffreddare reattori nucleari (*N.d.T.*).

11

ABIOLOGI (3), ASAROLOGI (1), ACOLOGI (2), ACROLOGI (1), ADENOLOGI (5), ESTOFISIOLOGI (6), EZIOLOGI (2), ALEZIOLOGI (1), ALCHIMISTI (1), ANFIBIOLOGI (1O), ANATRIPSOLOGI (1), ANDROLOGI (1O), ANGIOLOGI (4), ANORGANOLOGI (3), ANTROPOLOGI (4), ANTROPOMORFOLOGI (1), ARCHEOLOGI (6), AREOLOGI (2), ASTROLOGI (4), ASTENOLOGI (2), ASTROLITOLOGI (1), ASTROLOGI (7), ASTROMETEOROLOGI (1), ASMOLOGI (2), AUDIOLOGI (1), AUXOLOGI (6).

«La lista delle sue volontà.» Jerry esaminò le pagine. C'erano ventisei categorie, una per ogni lettera dell'alfabeto.

«Ne ho riempita la maggior parte» rispose la signorina Brunner. «Ho saputo della sua festa da un istologo che lavora per me – uno dei suoi colleghi è stato qui.»

«Così è venuta per cercare di completare la lista. Sta costruendo una bella arca!»

La signorina Brunner sembrava in estasi. «lo sono l'arca – io sono il diluvio! Entro quest'anno! Ho fatto coprire il lago, ho fatto costruire laboratori e fabbriche. DUEL è la cosa più meravigliosa che lei abbia mai visto! Unità Decimale di Legame Elettronico. Riempirà metà del sistema di grotte. Ora come ora ha le capacità di qualsiasi computer esistente, solo che è molto più veloce. Finiremo di assemblarlo tra un anno. E sarà allora che inizierà il vero lavoro!»

«Cosa c'è di tanto diverso da ora?»

Marek rivolse un sorrisetto alla signorina Brunner. «Riunisce una quantità di caratteristiche senza precedenti» spiegò Marek. «Tanto per cominciare, ciascuna delle sue unità, invece di essere un semplice interruttore on/off, racchiude dieci stati magnetici, cosicché il computer lavora su una base decimale invece che binaria. Questo è ciò che gli fornisce il suo potere già di per sé superiore. Inoltre utilizza ingegnosi legami che apparentemente», ridacchiò «nemmeno il creatore del cervello umano ha mai immaginato! Questo apre la possibilità a un'indagine del mondo materiale del tutto nuova. Dai calcoli del computer stanno venendo fuori indizi di ogni genere di relazioni mai prese in considerazione prima. Infine, DUEL investigherà oltre le radici della materia stessa. La signorina Brunner ha forgiato...»

«Uno strumento scientifico – non un glorioso abaco!» La signorina Brunner piegò la sua lista. «DUEL è molto più di un computer, signor Cornelius.»

«È proprio il caso di dirlo, signorina» confermò Marek.

«Non potrei contribuire in alcun modo.» Jerry ammiccò in direzione della donna.

«Davvero?»

«Ricomincia?»

«Vorrebbe che smettessi?»

«Faccia come crede. Lei vuole qualcosa di più che informazioni da DUEL.»

«Non voglio informazioni da DUEL, non come scopo finale. È DUEL che vuole informazioni. Io voglio... un risultato. Dati conclusivi, e molto di più.»

«E ambiziosa.»

Gli occhi di Marek brillarono. «Ma che ambizione, Herr Cornelius!»

Jerry lanciò un’occhiata di traverso all’amichetto della signorina Brunner.

«Vuole venire a vedere DUEL?» La signorina Brunner sembrava insolitamente ansiosa.

«Sembra insolitamente ansiosa» osservò Jerry.

«Già!» Gli occhi di Marek si inumidirono.

«Credo che mi farebbe piacere lasciare Londra per un po’.»

«L’odore» commentò la signorina Brunner. «Suppongo che ne siamo indirettamente responsabili.»

Jerry sogghignò guardandola con aria vagamente ammirata. «Be’, sì, suppongo di sì.»

«È stata un’èra impacchettata, usa e getta, signor Cornelius. Ora l’involto è stato aperto, stanno buttando via tutto.»

«Di sicuro è deperibile.» Jerry arricciò il naso.

«Oh, insomma!»

«Non vi seguirò subito» decretò Jerry. «È da un po’ che non vado in centro. Voglio vedere come vanno le cose lì. Se la situazione è migliore, resterò fin quando è possibile.»

Appena Jerry se ne andò, la signorina Brunner e Marek vagarono per la festa, mescolandosi agli invitati ma restando sempre uniti.

Dopo un po’ trovarono la camera da letto di Jerry ed entrarono.

«Si tratta bene» commentò la giovane, sedendosi sul letto e rimbalzando un paio di volte.

«Perché lo ha lasciato andare?»

«Vedere il centro gli farà bene.»

«Ma potrebbe perderlo.»

«No. Non sono molti i posti in cui potrebbe andare. Li conosco tutti.»

Allungò una mano e tirò Marek verso il letto. Marek vi salì, strisciò verso i cuscini e si stese supino, fissando il soffitto. Restò impassibile mentre lei gli si gettava addosso con un grido gutturale.

«È l’ora di un ultimo incontro, mio caro» gli sussurrò, mordendogli un orecchio.

Marek emise un profondo sospiro, espellendo l’aria dai polmoni.

Poco dopo, con un aspetto ancora migliore di prima, la signorina Brunner esaminò gli uomini che aveva assoldato. Stavano ficcando rapidamente i vestiti di Jerry in valigie che man mano caricavano sul furgone che li aspettava all’esterno.

“Flash” Gordon Gavin passò davanti alla donna con indosso gli abiti di Marek. Lei gli lanciò un’occhiata di sfuggita. Gavin la notò e si voltò, con un sor riso piuttosto preoccupato. «Li ho trovati in camera da letto. Mi è parso che non appartenessero a nessuno, così...» Indicò gli abiti. «Mi stanno bene?»

«Oh, credo proprio di sì» rispose la signorina Brunner.

Jerry provò un certo disagio a percorrere con la Duesenberg le strade mal frequentate. Londra era sporca, grigia, anche se qua e là gruppi di gente vestita in modo stravagante abbelliva il panorama. Agli occhi di Jerry ogni assembramento

sembrava una singola unità, una creatura composita, dotata di molti arti e molte teste. Andando verso il centro della città i gruppi diventavano creature più grandi, e crescevano ancora man mano che si avvicinava a Piccadilly Circus. Jerry si sentiva solo, e le creature-gruppo gli apparivano minacciose.

Arrivò al Chicken Fry e scoprì che il pollo era finito. C'erano solo alghe aromatiche e roba del genere. Non se ne preoccupò. L'ampio locale era male illuminato, e si sedette al buio vicino al retro. Era l'unico cliente – l'unica persona presente, a parte il barista maltese, che non alzava mai la testa.

Col calare della luce, entrò un gruppo, schiacciando il proprio corpo spesso, serpentino, tra le ante della porta di vetro e fluendo fino a riempire l'interno del locale. Jerry rimase terrorizzato, eppure amava i gruppi. Ma non apparteneva a quello e non voleva nemmeno appartenervi. La massa gli sfilò davanti e una parte se ne distaccò avvicinandosi a lui. Jerry si alzò di scatto ed estrasse la pistola ad aria compressa. In quel momento avrebbe voluto una bella pistola carica di pallottole dum-dum. La Parte sorrise timidamente, e il resto riflesse il sorriso: tutte le teste si voltarono verso Jerry.

Jerry fece una serie di sospiri poco profondi, e gli si colmarono gli occhi di lacrime mentre restava in piedi a fissare il volto del gruppo.

La Parte si sedette dove era seduto Jerry, e in quel momento lui la riconobbe.

«Shades?» mormorò.

«Chi?» rispose in un sussurro la Parte.

«Shades!»

«No.»

«Chi sei?»

«Cosa?»

«Tu!»

«No.»

Jerry sparò alla Parte, centrandola dritto nella gola bianca. Piccole macchie di sangue formarono una collana sulla carne chiara. Il gruppo sussultò e iniziò a ondeggiare. Jerry si fece strada attraverso la massa, che si aprì e si richiuse alle sue spalle fino a inglobarlo al centro. Poi, appena lui tentò di passare oltre, quella si contrasse come le pareti di uno stomaco, ma non si apri: iniziò a premere verso l'interno.

Jerry sparò altri aghi e si fece strada a calci e morsi fino alla porta. Fuori cera la grande e sicura Duesenberg. Mentre usciva scoppiò a piangere, si voltò, e vide un centinaio di volti, tutti con la stessa espressione, che lo fissavano schiacciati contro la vetrata del locale.

Tremando, disgustato, salì in macchina e accese il motore. Il gruppo non lo seguì, ma le teste si voltarono per fissarlo finché non sparì alla loro vista.

Jerry si tranquillizzò e raggiunse Trafalgar Square. Non aveva intenzione di arrendersi senza essere prima passato al Friendly Bum.

Sentì la musica davanti all'ingresso su cui agonizzava l'insegna al neon. Era una melodia rallentata, annaspante, monotona, involuta. Provò a scendere le scale. I fari erano rivolti verso il palco su cui sedevano i musicisti con le palpebre appesantite, aggrappati ai propri strumenti. Il pianotron suonava note profonde, sonore, troppo

sostenute. Al centro del locale si ergeva una piramide di carne che si muoveva a ritmo lento, quasi quiescente, e la temperatura all'interno della stanza sembrava essere scesa sotto lo zero.

Non era durato, pensò Jerry. Non avrebbe dovuto raggiungere quello stadio, almeno non prima che lui avesse compiuto quaranta. Era stato un idiota ad aiutare la signorina Brunner ad accelerare il processo. Jerry stava andando alla deriva.

La Brunner forse sapeva cosa gli sarebbe successo? Da quanto lo aveva incluso nei suoi piani? Quale ruolo aveva lui nel suo programma? Era stato fondamentale fin dall'inizio, quando si erano incontrati per la prima volta. Era diventata più furba, allora? Oppure era stato lui a sottovalutarla.

«Ha perso il vantaggio, signor Cornelius» esclamò la signorina Brunner alle sue spalle. Jerry si voltò e la vide in piedi in cima alle scale, le gambe divaricate quanto glielo permetteva la gonna stretta, i lunghi capelli rossi tirati dietro le orecchie e i piccoli denti aguzzi ben in vista in mezzo al viso tagliente. «Ha ancora una scelta» continuò, e tese le mani verso la piramide.

«Dové Marek?»

«Assieme a Dimitri. E Jenny»

«Non è morto in casa?»

«Non morirà mai.»

«Non mi accalappierà come gli altri.» Le rivolse un sorriso nervoso.

«Bel tentativo, ma può fare di meglio. Non lo farò... non come gli altri. Prometto.»

Jerry stava per vomitare. Tentò di trattenersi, poi si voltò e fu scosso da tremiti violenti mentre rigettava. La sentì toccargli la schiena, ma era troppo debole per respingerla. Un dolore intenso quanto un attacco di emicrania gli afferrò la testa. «Eliminalo dal sistema» la sentì dire in lontananza mentre lo aiutava a salire le scale. «Potresti portare qui la macchina, Bishop?»

12

Guidò seguendo le sue istruzioni e le obbedì quando lo fece accomodare sul sedile del suo aeroplano, un maneggevole jet Hawker-Siddeley di servizio.

«Tra poco si sentirà più o meno come prima» gli promise mentre volavano verso il Polo Nord.

Atterrarono sulla lussureggiante e paludosa pianura dominata da un enorme sole, un gonfio disco di sangue all'orizzonte. Faceva caldo, e dense nuvole di zanzare gli ronzavano attorno. La signorina Brunner lo aiutò a camminare su una passerella di legno che attraversava la palude. Lo confortò e lo calmò mentre si avviavano verso le montagne. Lo nutrì della sua forza stringendogli forte una mano. Jerry le era debitamente grato.

«Ho fatto spedire tutto il suo guardaroba qui» lo informò. «Tutti i suoi documenti.»

«Grazie, signorina Brunner.»

Quando raggiunsero la grotta, lui le aveva ormai lasciato la mano, e la stava seguendo con passo disinvolto nella caverna esageratamente illuminata. Era ampia e

alta, anche se non tanto quanto aveva immaginato quando l'aveva attraversata al buio per la prima volta.

Più in basso stavano costruendo altri edifici, e diverse squadre di uomini si affaccendavano tra gli attrezzi. La grotta riecheggiava del rumore dei macchinari elettrici, grandi e piccoli.

«Lei ha un gran talento.» Era il primo commento di Jerry da quando si erano incontrati al Friendly Bum.

«Comincia a sentirsi meglio. Bene. Le sembro meno minacciosa, ora?» Continuarono a camminare.

Il pavimento della grotta che ospitava il lago bollente era stato rivestito con un foglio di materiale plastico duro come l'acciaio. Sulle pareti erano stati installate enormi piastre al neon, e una serie di grossi tubi si avvolgeva tra le lampade al neon come il Serpente del Mondo addormentato. Il soffitto restava ancora nascosto dall'oscurità, ed era anche più difficile da intravedere dal momento che era coperto di cavi, tubature, e griglie. Rimpicciolite dalla maestosità della grotta, centinaia di persone sfrecciavano come formiche avanti e indietro.

«Sembra proprio un film di Fritz Lang, vero?» La signorina Brunner si soffermò a guardarsi intorno. Jerry non colse il riferimento. «O quello che hanno fatto su *Things to Come*.» Altro riferimento che gli sfuggì. La signorina Brunner lo guardò negli occhi. «Li ho visti da piccola» spiegò.

Era la prima affermazione sulla difensiva che lei pronunciava da quando si erano incontrati al Friendly Bum.

«Sì, comincio a sentirmi meglio» disse Jerry, e le sorrise d'improvviso.

«Non c'è bisogno di essere scortesi» ribatté la signorina Brunner. «Dà a un uomo un dito...»

Jerry rilassò i muscoli e trasse un sospiro profondo. «Mi ha quasi preso, quella volta.»

«Cosa le fa credere che la volessi?»

«Lei vuole qualcosa da me.»

«Dovrebbe esserne lusingato. Ho alle mie dipendenze la maggior parte dei migliori cervelli d'Europa, e potrei assumerne o entusiasmarne quanti voglio in altri continenti.»

«Nobile impresa. Finalizzata a cosa?»

«La sorprenderebbe sapere che ho un figlio, signor Cornelius?»

«Bis!»

«Come si sente?»

Jerry non lo sapeva. Si sentiva strano, ma non aveva intenzione di ammetterlo. «Lei sembra così *giovane*.»

«Mi mantengo giovane, in un modo o nell'altro.»

«Potrebbe approfittarne, signorina Brunner, se è davvero tanto bene informata sul mio conto come sembra.»

«Suo padre se l'è cavata.»

«Anche mia madre. È russa, sa.»

«Cosa vuole che dica, signor Cornelius? L'uomo cui mi riferisco aveva un certo legame con suo padre: Leslie Baxter.»

«Il sedicente psicobiologo che mio padre ha preso sotto la sua protezione. È un pazzo.»

«Gli hanno sospeso parecchi sussidi. Viveva di quelli.»

«Leslie Baxter è suo figlio? Ha fatto a pezzi il cervello di mio padre.»

«Intende dire che ha imparato tutto ciò che suo padre poteva insegnargli e poi se n'è andato a far di meglio da solo?»

«La metta come vuole. Perché me lo ha detto?»

«È una domanda piuttosto diretta. Ho detto qualcosa che l'ha sconvolta?»

«Vada a farsi fottere!»

«Abbia pazienza, signor Cornelius, chissà. Guardi.» Indicò. «Abbiamo abbattuto tutte quelle costruzioni naziste – quella robaccia cadente.»

«Avreste dovuto preservarli per i posteri.»

«Ho un altro genere di posterità in mente.»

«Perché?»

«Non ricordo cosa mi stava chiedendo.»

«Perché mi ha detto che Baxter è suo figlio?»

«Sta cedendo, signor Cornelius? Cerchi di stare tranquillo e le spiegherò.»

«Cosa è successo a Dimitri, a Jenny e a Marek?»

«Non erano gli unici.»

«Erano gli unici che conoscevo.»

«Si sono lasciati prendere da altro... e hanno dimenticato me.»

«Oh, diavolo...»

La signorina Brunner scoppiò a ridere. «Venga a vedere DUEL – l'orgoglio dei Laplab.»

DUEL era enorme. La sua massa immensa, spigolosa e quasi informe si ergeva per quasi sessanta metri. Cominciava a estendersi su tutte e tre le pareti della grotta formando un semicerchio verde lungo almeno cinquecento metri. Alla base erano sedute diverse squadre di tecnici, simili a una distesa di segretarie, che digitavano dati e li inserivano nel computer.

«Non viene fuori ancora niente, a quanto vedo» commentò Jerry, chinandosi all'indietro per guardare verso l'alto.

«Oh, non ancora, no» rispose la signorina Brunner. «C'è un'altra grotta, sa – una che lei non ha scoperto durante il nostro primo viaggio.»

L'ingresso era stretto, poco più alto di Jerry. Vi era stata inserita una camera di decompressione d'acciaio. «Per mantenere una pressione costante all'interno» spiegò la signorina Brunner. «E tener fuori odori e rumori.»

Superarono l'ingresso. Dall'altra parte della camera di decompressione si apriva una grotta alta circa sessanta metri e con un diametro di quasi centocinquanta. Era illuminata da un bagliore giallastro che simulava la luce del sole, e una parte era stata adibita a giardino fiorito. L'aria era fresca e piacevole. Al centro si ergeva un edificio bianco, fornito di terrazze, dall'aspetto familiare. Era strano, barocco, con in cima un paio di torri che gli conferivano un'aria gotico-bizantina. In cima alle torri si vedevano due croci.

«Un mio personale tocco di cattivo gusto» commentò lei mentre Jerry fissava la struttura sorridendo. «Lo riconosce?»

«Credo di sì.»

«È il castello di Hearst di San Simeon. L'ho fatto portare qui dagli Stati Uniti pietra per pietra. Lui è un grande collezionista, quasi quanto me, anche se in generale ha gusti diversi. Sa com'è, queste cose non durano poi tanto. Vuole vedere l'interno?»

Salirono i gradini e attraversarono le enormi porte. Percorsero le grandi sale spoglie. Non c'era alcun tipo di mobilio al piano terra.

«Pensavo fosse una sorta di scatola cinese... avrebbe dovuto far costruire una casa più piccola all'interno di questa.»

«È un'idea. Potrei farlo – potremmo anche fame altre due e io mi piazzerei lì, bella comoda in un gioiellino a tre camere, proprio al centro.»

«È il numero di strati che le serve?»

«Non mi serve nessuno strato, signor Cornelius. Suo fratello Frank aveva quel genere di necessità. Sa che ho trovato altre sue carte? Credeva che il genere umano avesse avuto origine all'interno del globo. Non le pare un desiderio maniacale di reinfetazione? Non è venuto qui solo per controllare quello che aveva scoperto nel microfilm, sa.»

«Neanche a lei piacciono le grotte, però. Non ha voluto proseguire, da quel che ricordo.»

«Ha ragione, questo non è un ventre, per me, signor Cornelius – lo è per DUEL e ciò che creerà.»

«Cosa creerà?»

«La beffa finale.»

«Belle parole.» La seguì lungo l'alta e larga scalinata.

«Sa cosa troverà subito dietro la grigia parete di quel computer?»

Jerry si fermò e si appoggiò al corrimano. «Non un abaco gigante, me lo ha detto alla festa.»

«Cervelli umani viventi che sarebbero in grado di continuare a funzionare per centinaia di anni, se ne avessi bisogno. Questa è la raffinatezza che entra in DUEL!»

«Ah, banale. È questa la sua beffa finale?»

«No, è solo una parte della catena alimentare.»

«Sta cominciando a fare sul serio, signorina.»

«Ha ragione. Andiamo.»

In una stanzetta al terzo piano lei gli mostrò il suo guardaroba. Jerry lo esaminò. «C'è tutto» commentò. «Non perde tempo.»

«Ho organizzato tutto appena ha lasciato la casa.»

«Se non le dispiace, dal momento che è stata così premurosa, vorrei farmi un bagno e cambiarmi.»

«Prego. Dispongo di acqua e riscaldamento centralizzato provenienti da fonti naturali.»

«Scommetto che è tutto.»

«Più o meno.»

Lei lo accompagnò in bagno e restò in piedi a guardarlo lavarsi. Jerry non si sentì imbarazzato dal suo sguardo clinico, ma la cosa non lo aiutò di certo a rilassarsi.

La signorina Brunner lo seguì nella camera dove era sistemato il guardaroba e lo aiutò a infilarsi la giacca. Jerry si sentiva meglio.

«Ora ha bisogno di un bel pasto caldo» sentenziò la donna.

«Se lo dice lei.»

Il cibo era delizioso e il vino perfetto. Non aveva mai gradito tanto un pasto. «Il vitello è grasso» esclamò, sistemandosi sulla sedia.

«Sta diventando ingenuo.»

«Sta cercando di farmi preoccupare di nuovo.»

«Ha un notevole rifornimento di cibo e bevande nella sua abitazione di Holland Park.»

«Non mi servirebbe a nulla, ora. Il crollo è stato troppo rapido.»

«Ma la ricostruzione arriverà presto, signor Cornelius.»

«La cosa non mi riguarda minimamente. Lei ha forzato il ritmo. Io ero una creatura del mio tempo; ora non ho più un mio ambiente naturale. È questo che mi ha fatto.»

La signorina Brunner guardò l'orologio. «Andiamo a trovare una sua conoscenza.»

Lasciarono San Simeon e riattraversarono la camera di decompressione, passarono davanti a DUEL e uscirono sulla superficie che copriva il lago bollente, dirigendosi verso uno dei nuovi edifici.

«Gli alloggi non sono austeri» spiegò la signorina Brunner. «Credo che troveremo il nostro comune amico molto a proprio agio.»

All'interno di uno dei blocchi salirono una rampa di scale e la donna si scusò perché gli ascensori non erano ancora in funzione. Al secondo piano lo guidò lungo un corridoio e bussò a una porta di finto legno di formica.

Dopo qualche istante di attesa, un uomo con indosso solo un turbante e un asciugamano attorno alla vita aprì la porta. Sembrava un fachiro. Era il professor Hira. «Salve, signor Cornelius!» sorrise raggiante. «Ho saputo che era da queste parti, vecchio mio. Buona sera, signorina Brunner. È un vero onore! Entrate!»

Il piccolo ambiente riluceva di mobili svedesi – letto, scrivania, sedie, libreria, un paio di tappeti sparsi. L'indù si sedette sul letto mentre i due si accomodarono su un paio di sedie.

«Cosa sta combinando, signor Cornelius?» Si tolse l'asciugamano e si sistemò comodamente sul letto. Jerry lo guardò e sorrise tra sé. Hira era una sorta di anello di congiunzione tra lui e signorina Brunner. Bisognava tenerne conto?

«Sono solo un osservatore» spiegò Jerry. «O si potrebbe anche dire che sono venuto qui a cercare asilo.»

«Ha, ha! Magnifico esempio! Non so dirle quanto mi abbia fatto piacere che la signorina Brunner mi abbia offerto un posto qui. Il fatto che abbia pensato a me, signorina, ancora mi confonde.»

«Non ho dimenticato Delhi, professore» rispose la donna. «Le sue sono doti speciali.»

«È bello che dica certe cose. Forse a breve sarò in grado di farne un uso migliore. Non c'è stato molto lavoro per me finora – un paio di equazioni interessanti, qualche speculazione; non sono ancora in piena attività.»

«Non si preoccupi, lo sarà presto.»

Sbuffò, divertito. «Mio Dio, non avrei mai pensato di dover riprendere il sanscrito per ragioni professionali. Quel vecchio nell'appartamento accanto – il professor Martin – è uno studioso di gran lunga migliore di me!» Puntò un dito verso Jerry. «Ricorda di cosa parlammo ad Angkor lo scorso anno?»

«Sì, certo, ora che me lo ricorda. Probabilmente abbiamo entrambi il dono della preveggenza, professore. Ho trovato alcuni punti della discussione leggermente inquietanti.»

«Sì, so cosa intende. Ma ci fidiamo della signorina Brunner, giusto?» Si accomodò sul letto, sorridendo e scuotendo la testa in direzione della donna. Lei ricambiò il sorriso, non proprio convinta.

«Oh, semplice amministrazione» affermò infine, sorridendo in modo più deciso.

«L'ha detto!» la voce di Jerry perse per un momento un'intonazione insolitamente acuta.

«È ora di andare.» La signorina Brunner si alzò. «Spero che più tardi ci si riesca a incontrare di nuovo tutti e tre, professore.»

«Oh, certo, lo spero anch'io, signorina Brunner.» Li accompagnò alla porta. «Au revoir!»

«Au revoir, professore» rispose lei.

«E ora dove andiamo?» le chiese Jerry.

«Torniamo a San Simeon. Deve essere stanco.»

«Vorrei sapere se posso andarmene quando voglio.»

«Spero che la sua curiosità la faccia restare per un po'- e non ha altro posto dove andare, giusto?» Scesero le scale.

«No. Mi ha proprio incastrato dove desiderava, suppongo.»

«È qui che sbaglia.»

Mentre uscivano dall'edificio e si dirigevano di nuovo verso DUEL, Jerry sospirò. «Pensavo che sarei rimasto relativamente immobile mentre tutto ciò che mi circondava si sarebbe mosso in uno stato di flusso. Ma a quanto pare sono stato catturato dal flusso. Non serve a niente fare preparativi. D'altra parte, non mi piace non avere alcuno scopo in un mondo che non ha scopi, e il mio vecchio scopo è svanito.»

«Qual era?»

«Sopravvivere.»

«Potrei fornirle io uno o due scopi, se riuscirà a capirli.»

«In ogni caso, signorina Brunner, la ascolterò.» Mentre la donna attivava la camera di decompressione, Jerry soffocò l'impulso di allungare una mano verso di Idi. «La cosa comincia a farsi strana» osservò, entrando dopo di lei. «Che mi verrà in mente, ancora?»

«Sta parlando da solo, sa» sottolineò la signorina Brunner. Uscirono nella stanza accanto, e il profumo dei fiori era meraviglioso.

«Non l'ho fatto sempre? Ma di chi è questo monologo interiore? Suo o mio?»

«Si sta scaldando. Siamo una coppia splendidamente equilibrata, signor Cornelius. Ci ha pensato? Nessuno di noi due regge le redini per molto. Non sono abituata a questo.»

«Temo di sapere cosa intende.»

Jerry si immerse, più che poté nei propri pensieri. Stava iniziando a sentirsi bello.

«Questa è la nostra camera da letto.» Restò ferma sulla soglia, alle sue spalle. Le serrande delle finestre erano chiuse. Il letto era a baldacchino e le tende erano chiuse. La signorina Brunner chiuse la porta.

«Non sono sicuro» esitò Jerry. Non aveva paura e non era particolarmente eccitato – semplicemente non si sentiva sicuro, in senso buono.

La signorina Brunner gli si avvicinò e gli premette il corpo sulla schiena, accarezzandogli il ventre con le lunghe dita pallide. Jerry restò fermo, passivo, per qualche istante, poi esclamò: «Sa che non suscita neanche un minimo di attrazione sessuale? Mi sono sempre chiesto come abbia fatto, con Dimitri e Marek e gli altri.»

«Nessuna attrazione sessuale» mormorò lei. «Questo è il segreto.»

«Ed eccomi qui.» Guardò la stanza. «Cosa mi rende questo? Un idiota, un imbecille, un capro espiatorio...»

«Lei si sottovaluta, signor Cornelius.» Si avvicinò al letto e tirò una cordicella. Le tende si aprirono, e steso sulla trapunta c'era il più bell'abito da sposa che Jerry avesse mai visto.

«Per chi è? Per lei o per me?»

«A lei la scelta, signor Cornelius.»

Jerry alzò le spalle e si tolse la giacca, mentre lei si slacciava la gonna e la lasciava scivolare a terra.

«Lanciamo una moneta, signorina Brunner?»

«Per me va benissimo, signor Cornelius.»

Jerry prese una moneta dalla tasca e la lanciò. Lei gridò: «Incubo!»

«Succube» rispose Jerry. «Sono il solito fortunato.»

Due settimane dopo camminavano mano nella mano tra le betulle argentate sotto il rovente cielo azzurro e il grande sole rosso. Il lago lucente si stendeva a perdita d'occhio, e la terra era verde e bruna, di una pace perfetta. L'unica forma di vita visibile, a parte loro due e le zanzare, era una pernice che volteggiava in alto, a guardia del proprio nido.

La signorina Brunner tese una mano alle proprie spalle per indicare le antiche montagne che nascondevano i suoi maestosi progetti.

I rilievi erano solcati da ghiacciai, sormontati di neve e anneriti e logorati dal tempo.

«Abbiamo avuto qualche problema con i circuiti ausiliari della Sezione numero 14. È quella del professor Hira. Ho dovuto fare qualche rapido calcolo – gli schermi di correlazione hanno cominciato a improvvisare. Troppo potenziale feedback, suppongo.»

«Niente scherzi. Lei si aspettava qualche imprevisto – voglio dire, è un progetto grosso, DUEL...»

«Il più grande di tutti, signor Cornelius.» Gli strinse la mano. «La somma totale», sospirò «la quintessenza di tutto il sapere umano, i dati definitivi. Ed è solo l'inizio.»

Continuarono a passeggiare, il pastore e la sua fidanzatina – anche se nessuno dei due era del tutto certo di chi fosse chi – accanto al lago. I pesci saltavano e le ginestre

erano folte. Il mondo era tiepido e riposante, e fatto di un'infinità di montagne, foreste e laghi su cui non poteva calare la notte e il giorno eterno era afoso e sonnolento.

Anche le zanzare erano soddisfatte, godendo a posarsi sulle braccia e sul viso dei propri ospiti, a inserire le proboscidi nella pelle loro e nelle vene, a bere il denso e appetitoso sangue fino a saziarsi, e a far innalzare piccole collinette sode sulla carne a monumento della propria visita. La vita era semplice e la carne fremeva ardentemente sulle ossa, le vene e le arterie lavoravano senza difficoltà, gli organi esercitavano le proprie funzioni e nessuno avrebbe mai immaginato, e men che meno le zanzare, che sotto quelle mentite spoglie c'erano degli scheletri.

«L'inizio di cosa, però?»

«Ancora non mi segue?»

«Oh, sì, sì.»

«La cosa più divertente» rispose la signorina Brunner. «Ci pensi. Pensi a cosa c'è oltre questa terra verde e meravigliosa, oltre questi pascoli disabitati. Il mondo si sbriciola fino a diventare sabbia ghiacciata e l'ora di sessanta minuti non è che un concetto del passato; il giorno di ventiquattro ore ha perso valore. Deve esserci un ponte, signor Cornelius, tra il presente e il passato-futuro. E questo che intendo costruire: il ponte.»

«Sorprendente. E quale sarebbe il mio ruolo?»

«Non l'ho detto. Non si preoccupi, signor Cornelius, lei è in accordo col destino. Si lasci trasportare, si lasci trasportare...»

«E se non lo facessi?»

La signorina Brunner si voltò e lo guardò negli occhi. «Farebbe una cosa per me, un favore?»

«Le cose ricominciano a muoversi. Cosa?»

«Mio figlio aspira alla gloria. Ha ricevuto solo una piccola parte delle mie risorse e delle mie informazioni, eppure è proprio di quella piccola parte che ho bisogno, per Dio. Non vuole cedere, ed è l'ultimo pezzo del puzzle. Potrebbe andare in Inghilterra, al Wamering Research Institute, a prendermi quel pezzo?»

«È un viaggio lungo. E poi perché lui dovrebbe cederlo a me?»

«Oh, non lo farà. Probabilmente alla lunga si troverà costretto a ucciderlo per prenderlo.»

«Non dovrei avere delle remore a ucciderlo?»

«No.»

«Oh-ho, *signorina Brunner*.»

«Non punti il dito addosso a me, signor Cornelius!»

«Lo ucciderò, allora. Cosa vuole che le porti?»

«Niente di che... niente di pesante. Qualche appunto. Ha pubblicato parecchia roba, ma ha tenuto per sé quegli appunti. Sono i dati che mi servono.»

«Sono troppo stanco per andare da solo. Voglio qualcuno che mi accompagni per tutto il viaggio. Ho bisogno di conservare le energie.»

«Sta diventando pigro.»

«Stanco, stanco, stanco. Mi piace qui.» Si stiracchiò e fece scorrere lo sguardo sulla superficie luminosa del lago.

«Le ho preso una bella pistola» lo allettò la signorina Brunner. «La Smith e Wesson .41 Magnum Manstopper. È un'arma maneggevole: non troppo pesante, non troppo leggera. Perfetta.»

«È rumorosa?»

«Non molto.»

«Com'è il rinculo?»

«Non troppo forte.»

«Be', la userò. Ma le pistole convenzionali mi rendono nervoso.»

«Ha perso la sua.»

«Lo so.»

«Torniamo indietro. Così la vede e potrà anche provarla. *Bam! Bam!*»

«Oh, Gesù, quegli occhi che brillano!»

«Har! Har!» La signorina Brunner si mise a correre verso le montagne. Lui restò fermo solo un momento, poi si lanciò dietro di lei.

Uno sciame di zanzare offese li guardò sparire nelle grotte.

13

Jerry si rannicchiò nella giacca mentre il pilota guidava l'aereo sulla piccola pista privata a qualche chilometro da Kiruna. L'Iron Mountain, origine del benessere di Kiruna – in realtà origine di Kiruna in sé – apparve poco dopo sotto di loro, mentre si dirigevano a sud.

Atterrarono nel Kent, e trovarono ad aspettarli una Dodge Dart e un autista. Questi, silenzioso come il pilota, accompagnò Jerry attraverso una terra di sbandati, fumo e tumulto, un paesaggio deforme che Jerry si limitò a guardare di sfuggita, rintanandosi nel sedile e lasciandosi trasportare fino all'istituto di ricerca di Wamering. L'edificio si trovava sulla South Coast, appena fuori da un villaggio costiero in rovina. Cornelius ricordava vagamente quel luogo – la calce di Regency e il dolce odore di zucchero filato e gelato alla crema, il fresco viale e le ringhiere verdi, le luci soffuse di sera e la sagoma del porto, la musica in lontananza, i locali azzurri e gli autobus aperti. Anche da piccolo detestava quel posto, e se riera andato nel continente appena era stato lasciato a sé stesso.

L'istituto di ricerca si ergeva su un declivio dei Sussex Downs. In cima alla collina troneggiava una tenuta che sembrava essere stata costruita durante la guerra. Era ancora pervasa da un alone di precarietà. La strada che stavano seguendo ne attraversava i viali di cemento – una piccola griglia di isolati formati da case a due piani, pareti bianche e tetti di un rosso spento. Una serie di visi scavati e occhi vuoti li fissarono. La gente era disposta in gruppi familiari – un Padre, una Madre, un Figlio e una Figlia – le braccia incrociate, le teste che si voltavano lentamente guardandoli passare. Un luogo stordito, defraudato.

«Ce l'ha Mr Tubo, l'Idraulico?» Jerry si voltò verso l'autista.

«Quasi, signore.» L'uomo mantenne lo sguardo sulla strada.

Depresso e di umore nero, Jerry si fece lasciare davanti ai cancelli del terreno dell'istituto. Gli edifici – alcuni di metallo, alcuni di plastica e altri di cemento – erano dipinti di grigio e verde, con vernici impermeabili. Quelli di cemento avevano un aspetto più vecchio. L'istituto sembrava essere stato fondato prima che Leslie Baxter prendesse possesso degli edifici.

Jerry percorse il viale che portava all'ingresso, con la pistola in tasca. Raggiunse il corpo principale, cemento grezzo con una porta d'acciaio installata piuttosto di recente. Suonò il campanello e sentì un ronzio smorzato all'interno. La batteria si stava esaurendo.

Gli venne ad aprire una ragazza, socchiudendo uno spioncino.

Alzò e riabbassò lo sguardo. «Sì?»

«Sono Jerry Cornelius.»

«Può ripetere?»

«Cornelius. Il Dottor Baxter conosce di sicuro il nome. Vorrei vederlo. Ho qualcosa che mio padre avrebbe dovuto dargli prima di morire.»

«Il Dottor Baxter è molto occupato. Stiamo facendo degli importanti esperimenti, signore. Sono di vitale importanza.»

«Vitale, eh?»

«Il Dottor Baxter ritiene che possiamo salvare la Gran Bretagna.»

«Procurando allucinazioni?»

«Gli riferirò il suo nome – ma dobbiamo stare attenti a chi facciamo entrare. Attenda un momento.»

«Gli dica che il mio piano modificherà radicalmente le sue ricerche.»

«Dice davvero? La conosce?»

Jerry si stancò della farsa. «Si.»

Aspettò più di venti minuti prima di veder tornare la ragazza. «Il Dottor Baxter sarà felice di riceverla» lo informò, aprendo la porta d'acciaio.

Jerry entrò in un atrio quadrato e seguì la giovane lungo un corridoio simile a qualsiasi altro corridoio. Lei gli sembrava strana, con quei lunghi capelli ricci e la gonna ampia, le calze senza cuciture e i tacchi alti. Era da tempo che non vedeva una ragazza così sensuale. Era un vero anacronismo, e lo metteva a disagio. Si trattenne dall'estrarre la pistola.

Su una porta vide una targa con su scritto DOTT. BAXTER; nella stanza c'era lui in persona. Gentile ed elegante.

Leslie Baxter era solo poco più vecchio di Jerry. Ben vestito e curato, alto e di carnagione chiara, ossuto e spiritato. Era più massiccio di lui, dava una notevole sensazione di possanza, ma persino Jerry notò che erano piuttosto simili d'aspetto.

«Lei è il figlio del dottor Cornelius, vero? Sono felice di conoscerla.» Aveva la voce stanca, tremante. «Quale figlio?»

«Jeremiah, dottor Baxter.»

«Oh, sì, Jeremiah. Non ci siamo mai...»

«...incontrati. No.»

«Era sempre via...»

«...da casa mentre lei era li. Si. Dunque lei non ha mai incontrato nemmeno Frank?»

«Sola sua sorella Catherine. Come sta?»

«È morta.»

«Mi dispiace davvero tanto: era molto giovane. È stato...?»

«...un incidente? Una specie. L'ho uccisa.»

«L'ha uccisa? Non deliberatamente?»

«Chissà? Potremmo parlare del motivo per cui sono qui?»

Baxter si sedette dietro la scrivania. Jerry gli si accomodò di fronte.

«Sembra turbato, signor Cornelius. Vuole che le porti da bere, o qualcos'altro?»

«No, grazie. La sua segretaria ha detto che stava svolgendo un lavoro molto importante. Un lavoro... vitale per la nazione?»

Baxter assunse un'aria orgogliosa. «Forse per il mondo intero. Il lavoro originale è tutto merito di suo padre, sa.»

«Ma sta ottenendo risultati positivi, giusto?»

«Più o meno.» Baxter lanciò a Jerry uno sguardo interdetto. «La nostra ricerca sugli allucinogeni e sui generatori di allucinazioni sta giungendo a una conclusione. Dovremmo essere pronti a breve.»

«E quale utilità avrebbe?»

«Riprodurrebbero gli effetti del condizionamento di massa, signor Cornelius. Condizionamento di massa che renderebbe la gente di nuovo sana – più sana, di fatto, di quanto non sia mai stata prima. I nostri congegni e le nostre droghe sono in grado di ottenere questo risultato – o per lo meno lo saranno tra qualche mese. In realtà, siamo molto oltre lo stadio di ricerca e stiamo producendo diversi prototipi che si sono dimostrati assolutamente efficaci. Ci aiuteranno a ricondurre il mondo sul sentiero della sanità. Saremo in grado di riportare l'ordine, recuperare le risorse della nazione...»

«Suona vagamente familiare. Non si rende conto che è una perdita di tempo?» La mano di Jerry accarezzò il calcio della S&W .41. «È finita – l'Europa non fa altro che seguire il corso del resto del mondo. Si sta stabilendo l'entropia. O almeno così dicono.»

«Perché dovrebbe essere vero?»

«È il Tempo. È esaurito.»

«È un'assurdità metafisica!»

«Molto probabilmente.»

«Qual è il vero motivo per cui è venuto qui?»

«Sua madre vuole i dati che le mancano – la roba che non ha pubblicato.»

«Mia madre...? Perché mai vorrebbe...? Mia *madre*?»

«La signorina Brunner. Non cada dalle nuvole, dottor Baxter.» Jerry estrasse la pistola dalla tasca e tolse la sicura.

«La signorina chi?»

«Brunner. Ha degli scritti segreti che non ha pubblicato, giusto?»

«Che c'entra lei?»

«Dov'è?»

«Signor Cornelius, non ho alcuna intenzione di dirglielo. Lei è pazzo. Chiamo la segretaria.»

«Fermo.»

«Metta via...»

«...la pistola, signor Cornelius. È come fare le parole crociate per bambini. No. La signorina Brunner vuole quelle informazioni. Lei ha rifiutato di dargliele. Sua madre mi ha autorizzato a prenderle.»

«Autorizzato? Che genere di autorizzazione?»

«Ha capito bene.» Jerry scoppiò a ridere. «Questa!» Fece ondeggiare la pistola. «Dove sono le informazioni?»

Baxter lanciò uno sguardo verso uno schedario alla sua destra.

«Lì?» chiese Jerry con una certa impazienza. Baxter si sarebbe arreso così facilmente? Baxter distolse rapidamente lo sguardo. Si, probabilmente erano proprio lì.

«No» rispose Baxter.

«Le credo. Allora dove sono?»

«Sono... sono state distrutte.»

«Bugiardo!»

«Signor Cornelius, questa è una farsa. Ho davvero del lavoro importante da fare...»

«Tutto è una farsa, dottor Baxter.» Jerry puntò la pistola contro il ventre di Baxter mentre l'uomo si alzava per raggiungere un telefono. «Fermo. Non si muova. Resti esattamente dové.»

«Questo è uno scherzo. Cos'ha detto?»

«Immobile. Non si muova. Resti esattamente dove si trova.»

«Non è questo che ha detto – dev'essere stato il suo tono di voce.»

«Il compito principale che mi ha affidato sua madre è quello di recuperare quei documenti. Il mio intento principale è invece quello di ucciderla.»

«Oh, no. Abbiamo fatto installare quelle porte d'acciaio per proteggerci... eravamo al sicuro! Invece ho dovuto farla entrare! Signor Cornelius – sono sicuro che lei non ha mai incontrato mia madre.»

«La signorina Brunner?»

«Quel nome mi è solo vagamente familiare, glielo assicuro.»

«Sta sudando» osservò Jerry.

«Non è vero... be', lei non suderebbe? Non conosco nessuna signorina Brunner!» Gridò appena sentì la pistola sparare e il proiettile conficcarglisi nello stomaco. «Signor Cornelius! Non è vero! Mia madre non può... sono nato a Mitcham... mio padre era nella milizia territoriale!»

«Una storia credibile.» Jerry gli sparò di nuovo: *bang!*

«E mia madre lavorava in una fabbrica di margarina. Il signore e la signora Baxter – Dalia Gardens, Mitcham. Può cercarli.»

Bang!

«*È vero!*» Baxter parve accorgersi di essere pieno di grossi fori di pallottole. Il suo sguardo divenne vitreo. Cadde faccia avanti sulla scrivania.

La ragazza stava bussando violentemente alla porta. «Dottor Baxter! Dottor Baxter! Cosa succede?»

«Qualcosa non va» le gridò Cornelius in risposta. «Solo un minuto.»

Aprì la porta e la fece entrare. «Lei è stata l'unica a sentire il rumore?» Chiuse la porta mentre la ragazza trasaliva vedendo il corpo sulla scrivania.

«Sì – tutti gli altri erano in laboratorio. Cosa...?»

Jerry le sparò alle spalle, alla base della spina dorsale. Lei restò in silenzio per un istante: Gridò. Crollò o morì d'improvviso, non si riesce mai a esserne certi.

Jerry si avvicinò allo schedario, rimettendosi in tasca la pistola. Gli ci volle mezz'ora per sfogliare tutti i documenti e trovare finalmente le cartelle che cercava. Ma il dottor Baxter, nonostante tutte le sue colpe, era stato un tipo ordinato.

Jerry uscì dalla stanza con i documenti sotto braccio, una figura elegante nella sua giacca nera e i pantaloni stretti neri, attraversò il corridoio, l'androne, uscì dalla porta d'ingresso e ripercorse il viale. Si sentiva decisamente meglio, nonostante lo spiacevole odore di cordite nelle narici e la sensazione di bruciore alla mano sinistra. La parte degli spari non gli era piaciuta molto.

La Dodge Dart, potente e di colore blu elettrico, lo stava aspettando. L'autista accese il motore appena Jerry salì a bordo.

«Qualche problema, signore?»

«No. Con un po' di fortuna non avranno idea di chi siamo. Non faremmo meglio ad andarcene in fretta, ora?»

«Non ha senso affrettarsi in queste strade, signore.»

«Ma qualcuno potrebbe inseguirci.»

«Non lo vedo probabile, signore. Sono molto frequenti le morti violente, signore. Voglio dire, prenda me. Sono un ex-poliziotto. Non può biasimare la polizia, signore. È un corpo sovraccarico.»

«Suppongo sia vero.»

Tornarono alla pista di decollo in silenzio. Chi era la madre di chi?

14

«No, ovviamente non era mio figlio.» La signorina Brunner sfogliò ansiosa i documenti. Si trovavano nel suo ufficio a Casa del Grande. Jerry era seduto sul tavolo a guardarla.

«E me lo dice adesso.» Spostò le gambe.

«Cerchi di non fare tanto l'offeso, piccolo.» Sogghignò estraendo un documento ed esaminandolo. «Questa è la roba che conta. Buon per lei.»

«Lei e la sua maledetta pistola!»

«Non c'era il mio dito sul grilletto.»

«Non ne sia tanto sicura.»

«Si calmi. Lei non è più il Jerry Cornelius che conoscevo.»

«Può dirlo forte. Lei e la sua maledetta pistola!»

«*Bam! Bam!*» Appoggiò le carte. «È solo stanco, signor Cornelius. Ho dovuto convincerla ad andare. Era l'unica persona che avrebbe riconosciuto quello che cercavo.»

«Avrebbe dovuto essere più diretta!»

«Non potevo? Lei poteva?»

«Non è giusto.»

«Sta frignando, santo cielo!»

«Che io sia maledetto, lei sarebbe stata...» Si ricompose. «Non sono tanto sicuro di essere felice, signorina Brunner.»

«Cos'è la felicità, signor Cornelius? Le serve qualche cambiamento.»

«Non me ne servono più, signorina Brunner. Questo è certo.»

«Un cambio di scenario, tutto qui. Per qualche tempo non avrà più nulla da fare qui. Ho tutto pronto. E solo lavoro pesante per qualche mese. Potrei venire con lei, appena rimesso tutto in ordine.»

«Dove vuole che vada?»

«Da nessuna parte in particolare. Decida lei.»

«Ci penserò su.»

La signorina Brunner gli si avvicinò e gli prese il viso tra le mani. «Come fa? A cosa deve pensare? I suoi nastri sono vecchi, i suoi vestiti sono logori – ci sono solo io!»

Jerry allontanò quelle mani dal proprio viso. «Solo lei?»

«Sta declinando in fretta. Non ci sono abbastanza persone, non ci sono abbastanza stimoli. Cos'ha di cui vivere, maledetto piccolo vampiro?»

«Io un vampiro! Lei – Dimitri, Marek, Jenny e quanti altri? Anche io, forse...»

«Lei è piuttosto realista, signor Cornelius. Si guardi – tutto autocommiserazione e commozione!»

«È contagioso allora?»

«Non dia la colpa a me.»

«Anche lei è piuttosto lamentosa.» Scese dal tavolo, sentendosi fiacco. «Per Dio, non mi piace!»

La voce della signorina Brunner si addolcì. Iniziò ad accarezzargli un braccio. «Riconosco che in parte è colpa mia. Si calmi, si calmi. Pianga, se le è d'aiuto.»

Pianse; e non gli fu d'aiuto. Stava cadendo stupidamente nell'ingegnoso tranello, e ne era cosciente. Si scostò da lei, in lacrime, e corse verso la porta. Mentre gli si richiudeva dolcemente, automaticamente, alle spalle, la signorina Brunner prese la Smith & Wesson scarica con uno sguardo a metà tra il deluso e il soddisfatto.

«Mi sta dando troppa fiducia» commentò ad alta voce. «Spero solo che le cose continuino a procedere secondo i piani, altrimenti ci rimetteremo tutti.»

Jerry portò lo Snow Trac al massimo della velocità e attraversò a ventiquattro chilometri l'ora l'irregolare pianura verso il lontano villaggio dove avrebbe potuto prenotare un posto su un autobus turistico. Si diresse a sud, lontano dal sole.

Per lui l'Europa oltre la Svezia non era la sabbia fredda della signorina Brunner, ma un ribollente mare di caos che presto si sarebbe espanso inglobando Finlandia e Danimarca, se non lo aveva già fatta. Jerry non solo era fisicamente debilitato: si sentiva anche mentalmente instabile e in procinto di esplodere. La sua mente era inondata di tinte scure e frammenti di sogni e ricordi. Solo una piccola parte continuava a funzionare logicamente, e la logica non era mai stata il suo punto forte. Non stava né fuggendo né andando da qualche parte; si stava semplicemente spostando – forse in cerca di preda come le zanzare che ronzavano attorno al veicolo, o forse no.

I sogni e i ricordi entravano in conflitto, e di tanto in tanto lui crollava afflitto e più debole che mai al pensiero che potessero avere sbagliato tutti – persino Baxter; che esistesse una ragione più semplice per tutto. Eppure se erano pazzi, condividevano la follia anche con troppa gente, e la signorina Brunner aveva il potere di rendere reale la sua fantasia. Era già successo prima. Ricordava le famiglie che aveva visto lungo la strada per Warnering, e quell'immagine era sovrapposta a quella della pulsante piramide di carne che aveva visto al Friendly Bum.

Raggiunse Kvikjokk e non trovò nessun antobus – solo un paio di studenti dell'albergo turistico alla guida di una Volvo in prestito, diretti verso Lund. Estrasse delle sterline dalle tasche e gliele offrì in cambio di un passaggio fino a Stoccolma. I ragazzi scoppiarono a ridere vedendo il denaro.

«Non vale niente. Ma ti daremo lo stesso un passaggio.»

Gli studenti erano puliti e alti, con i capelli tagliati corti, pantaloni ben stirati e giacche sportive. Avevano un'aria di superiorità ed erano contenti di averlo con sé come fosse un giocattolo da mostrare. Lo sapeva. Lo irritava. Fece del suo meglio per ignorarli. I suoi capelli lunghi e gli abiti eleganti li divertivano, e lo chiamavano "Robinson Flanders"[5], da ragazzi colti. Si fermarono a Ostersund, una città vicino al lago, e decisero di restare lì a riposare per un paio di giorni, dal momento che si sentivano inspiegabilmente stanchi. Jerry, invece, stava molto meglio.

Quando raggiunsero Uppsala, Jerry aveva ormai conquistato entrambi i giovani svedesi senza che uno sapesse della seduzione dell'altro. Quasi non si erano nemmeno accorti di essere in suo potere finché lui non se ne andò via con la Volvo, lasciandoli nella città delle guglie gemelle, decisi a non rivelare chi aveva rubato loro la macchina.

Trovò un compagno di viaggio migliore a Eskilstuna, dove fece salire una giovane insegnante che viveva in città e gli aveva chiesto un passaggio. Iniziò a riprendersi. Quasi si pentì per ciò che aveva fatto ai due studenti, ma era stata un'emergenza. Ormai non c'era motivo di essere nel panico, e la ragazza era orgogliosa del suo delicato amante inglese – lo portò a un paio di feste a Eskilstuna e a Stoccolma. Trovò lavoro come revisore di articoli scientifici pubblicati in inglese da una casa editrice accademica di Stoccolma. Era un lavoro leggero e piuttosto interessante, e gli permetteva di comprare abiti nuovi fatti secondo le sue direttive, qualche disco, e persino di pagare un minimo di affitto alla ragazza. Si chiamava Una, ed era alta, esile e bianca come lui, dai lunghi capelli biondi e i grandi occhi azzurri. Erano davvero una bella coppia.

Divennero molto famosi, Jerry Cornelius e Una Persson. I giovani con cui si mescolavano – studenti, insegnanti, lettori principalmente – iniziarono a imitare lo stile di Jerry; lui apprezzava il complimento, e cominciò a sentirsi molto più a suo agio.

Come gesto di gratitudine, dopo essere rimasto a Eskilstuna per quasi un anno, sposò Una. Il suo precedente crollo lo aveva ammorbidito più di quanto credesse, e anche se si era ripreso piuttosto bene, era quasi innamorato di lei e lei di lui. Suonava la chitarra con un gruppo semiprofessionista che si faceva chiamare Modem Pop

[5] Riferimento ai due notissimi romanzi di Daniel Defoe, *Robinson Crusoe* e Moll *Flanders (N.d.T.).*

Quintet – tastiere, basso, batteria, sax alto – e guadagnava abbastanza per comportarsi da buon marito. Il gruppo era piuttosto commerciale e presto sarebbe diventato un impegno fisso. Stava tornando tutto come ai vecchi tempi, con l'unica differenza che Jerry non era, come lo era stato a Londra, nascosto e sommerso nella fitta massa. Si sistemò e il suo nome apparve nello *Svenskadagbladet* e negli altri giornali. Condivideva pari spazio e risonanza con i flussi di analisi di ciò che era marcio nello stato dell'Europa. E in genere era menzionato anche in quelli. Era diventato un simbolo.

Ubriaco di nostalgia, pubblicità e parassiti, non sognava più i Laplab e la signorina Brunner, e si congratulò con sé stesso per aver trovato un'isola che gli sarebbe potuta bastare, con un po' di fortuna, fino alla mezza età. Aveva preso la precauzione di mantenere il nome che gli avevano dato gli studenti, Robinson Flanders.

La signorina Brunner teneva i dati aggiornati. Leggeva i giornali nella sua grotta-castello privata.

«È diventato una piccola star.»

15

Dunque giunse naturalmente il momento in cui all'appartamento di Jerry a Konigsgaten 5, Eskilstuna 2, Svezia, si presentò un'ospite. Jerry tornò a casa dalle prove e trovò la sua bella moglie che chiacchierava educatamente con la signorina Brunner. Erano sedute entrambe sul divano a sorseggiare il meraviglioso caffè di Una. La stanza era illuminata dal sole, piccola ma accogliente, ordinata ma non sfarzosa. Le vide dalla soglia della porta d'ingresso. Lasciò la custodia della chitarra nell'androne e si tolse la giacca di elegante tessuto a coste, la appese, ed entrò, le mani tese, per salutare la sua vecchia amica con un sorriso sicuro.

«Signorina Brunner. La trovo bene. Un po' stanca, forse – ma bene. Come va il grande progetto?»

«È tutt'altro che finito, signor Cornelius.»

Scoppiò a ridere. «Ma cosa ne sta facendo ora?»

«Ora viene il difficile» rispose la signorina Brunner con un sorriso, appoggiando la tazza bianca sul tavolino. Aveva indosso un semplice abito nero senza maniche di una bella stoffa grezza. Portava un appariscente cappellino sui lunghi capelli rossi e aveva appoggiato accanto a sé sul divano un ombrello da uomo ben chiuso. Sempre al suo fianco aveva sistemato una valigetta di pelle nera e un paio di guanti dello stesso colore. Jerry ebbe l'impressione che fosse pronta all'azione, ma non riusciva a definire a quale azione e se quell'azione lo coinvolgesse direttamente.

«La signorina Brunner è arrivata circa mezz'ora fa, Robby» gli spiegò dolcemente Una, non del tutto certa di aver agito saggiamente. «Le ho detto che ti aspettavo a breve e ha deciso di restare.»

«La signorina Brunner è stata una mia stretta socia in affari in passato.» Jerry sorrise rivolgendosi alla donna. «Ma non abbiamo molto in comune ora.»

«Oh, non saprei.» La signorina Brunner ricambiò il sorriso.

«Brutta puttana» esclamò Jerry. «Fuori di qui – tornatene alle tue grotte e alla tua farsa.» Parlò velocemente in inglese e Una non capì, anche se parve afferrare il messaggio.

«Hai trovato qualcosa da tenere e proteggere, alla fine, eh, Jerry? Anche se è la parodia di qualcosa che hai perso?»

«Mi scusi, signorina Brunner», intervenne Una, piuttosto fredda, a difesa di suo marito «ma perché chiama Herr Flanders "Jerry" e "signor Cornelius"?»

«Oh, sono vecchi soprannomi con cui lo chiamavamo in passato. Uno scherzo.»

«Ha-ha! Capisco.»

«Non dica sciocchezze, signorina Brunner», continuò Jerry «io sto benissimo.»

«Allora è peggiorato più di quanto immaginassi.»

«Signorina Brunner.» Una si alzò con aria estremamente tesa. «Sembra proprio che io abbia fatto un errore a chiederle di restare...»

La signorina Brunner squadrò la ragazza. Strinse una mano attorno al manico dell'ombrello. Aggrottò le sopracciglia con aria pensosa.

«Lei e il professor Hira» aggiunse. «Una bella coppia. Potrei scegliere lei, mio caro.»

Jerry avanzò. Afferrò l'ombrello e tentò di spezzarlo usando un ginocchio, non ci riuscì, e lo gettò a terra. Si avvicinò a Una, e i coniugi restarono in piedi davanti alla signorina Brunner, entrambi con i pugni serrati. La donna alzò le spalle, spazientita.

«Jerry!»

«Farebbe meglio a tornarsene ai Laplab» ribatté lui. «Hanno bisogno di lei lì.»

«E tu... e tutto questo.» Indicò Una.

Stavano ansimando tutti e tre.

Dopo qualche istante di silenzio, la signorina Brunner sentenziò: «Succederà qualcosa.»

Ma Jerry attese, sperando che giungesse l'inevitabile rottura della tensione che lo avrebbe indebolito ma lo avrebbe anche lasciato fuori dalla situazione che la signorina Brunner voleva evidentemente creare.

La rottura non arrivò. Jerry non guardò Una, temendo di vederla spaventata. La situazione stava peggiorando. Fuori il sole stava per tramontare. La rottura doveva arrivare prima che il sole svanisse del tutto all'orizzonte.

Ma non arrivò. La tensione aumentò. Una cominciò ad agitarsi, irrequieta. «Non ti *muovere!*» gridò, senza guardarla. La signorina Brunner ridacchiò di gusto.

Il sole era tramontato. La Brunner si alzò nella luce grigia. Allungò la mano verso Una. Gli occhi di Jerry si colmarono di lacrime appena sentì sua moglie emettere un suono profondo, disperato.

«*No!*» Scattò in avanti, afferrando il braccio della signorina Brunner che stringeva la mano tremante di Una.

«È... è... necessario.» La Brunner balbettò dal dolore sentendo le unghie di Jerry affondarle nella carne. «jerry!»

«Ohhhhhh...» Le lasciò andare il braccio.

Una lo fissò inerme, Jerry ricambiò lo sguardo altrettanto inerme.

«Andiamo» disse la signorina Brunner gentilmente ma con fermezza, prendendoli per mano e camminando in mezzo a loro. «È la cosa migliore. Andiamo a cercare il

professor Hira.» Li condusse fuori dall’appartamento davanti al quale li attendeva la sua auto.

Fase 4

16

Cinque giorni dopo, seduto a un tavolino sul terrazzo, riscaldato dalla luce solare artificiale, naso e occhi deliziati dalla profusione di fiori in giardino, Jerry ascoltava la signorina Brunner parlare. Il tavolino era quadrato. Sugli altri tre lati erano seduti: la signorina Brunner, di fronte a Jerry; Una alla sua destra; e il professor Hira alla sua sinistra.

«Bene», stava dicendo allegramente la Brunner «ormai ci conosciamo piuttosto bene, credo. È affascinante con quanta velocità tu ti sia ambientata, Una.»

Jerry guardò sua moglie. Lui e Una erano senza dubbio la bellezza in quel luogo, entrambi eleganti e di aspetto delicato, lei se possibile anche più chiara di lui. Una rivolse un dolce sorriso alla signorina Brunner, che le stava accarezzando una mano.

Il professor Hira stava leggendo un *Aftonbladet* [6] di due giorni prima.

«L'unico intoppo, a quel che vedo, è che la polizia crede che lei abbia rapito il signore e la signora Cornelius, signorina Brunner» osservò il professore. «L'hanno seguita fino in Lapponia e ormai avranno di sicuro individuato le tracce esterne del suo stabilimento – visto che questo giornale è vecchio, capisce.»

«Abbiamo i nostri sistemi per difenderci, Professore» gli ricordò. «Possiamo anche sigillare intere sezioni delle grotte, se necessario. Il G-day è domani, e dopo potremo anche finire in quarantotto ore. Persino un attacco a tappeto dei Laplab, cosa poco probabile, non porterebbe ad alcun successo a meno che non venissero usate armi nucleari; e non penso proprio che gli svedesi lo farebbero, lei non crede?»

«Non sarebbe una buona idea far uscire il signor Cornelius a parlare con la polizia che sta setacciando l'area?»

«No, Professore. Assolutamente no. Non possiamo rischiare neanche lontanamente di perdere il signor Cornelius in questo momento.»

«Ne sono lusingato» commentò Jerry con una punta di amarezza. «D'altra parte, potrebbe farne entrare qualcuno e io potrei parlare con loro. Non c'è bisogno che arrivino tanto all'interno – non vedrebbero DUEL neanche da lontano.»

«Non lo chiederebbero nemmeno. Non dimentichi, signor Cornelius, che questo terreno appartiene ai lapponi sotto la protezione del governo svedese. Sarebbero più che ansiosi di perquisirci – a maggior ragione data la situazione internazionale attuale e la vicinanza del confine russo. È un momento pessimo per sperare di tenere a bada un'amministrazione nervosa.»

«Potrei andare io.» La voce di Una era esitante.

La signorina Brunner le accarezzò i capelli. «Mi spiace, tesoro, ma non posso fidarmi abbastanza di te. Sei ancora una creatura un po' debole, sai.»

---

[6] Quotidiano svedese. (*N.d.T.*)

«Mi spiace, signorina Brunner.»

Jerry appoggiò la schiena indietro, incrociando le braccia. «Cosa facciamo, allora?»

«Possiamo solo sperare per il meglio, come ho detto.»

«C'è un'alternativa.» Jerry riaddrizzò le braccia. «Potremmo far uscire qualche uomo per vedere cosa sta succedendo, camuffare l'ingresso della grotta, e, se si presenta l'occasione, attirare tutte le pattuglie di ricerca all'interno e lasciare che se ne occupino gli uomini.»

«Non risolverebbe del tutto il problema, ma lo farò fare.» La signorina Brunner si alzò e attraversò la stanza, prendendo un telefono. «E finalmente potremo interrogarne qualcuno e scoprire esattamente la nostra posizione.» Digitò un numero a due cifre e pronunciò un paio di ordini nella cornetta.

«E ora», continuò amabilmente, invitandoli a entrare «continuiamo con i nostri esperimenti. Non c'è molto altro da fare, ma manca poco al G-day.»

«E poi spero ci dirà cos'è esattamente questo "Gday", signorina Brunner. Siamo tutti molto curiosi – anche se personalmente ho colto un paio di indizi, credo.» Il professor Hira scoppiò a ridere, eccitato.

Tremante, pulsando in preda a un'enorme energia, ardente e con la testa leggera, Jerry iniziò a piegare gli abiti di Una e a sistemarli sopra quelli del professor Hira. Si sentiva del tutto a proprio agio, del tutto purificato, assolutamente vivo. E cosa più importante, si sentiva pieno, caldo, tranquillo e in pace; come una grossa tigre nel fiore degli anni, come un giovane dio, pensò.

La signorina Brunner era stesa sul letto. Gli rivolse un cenno familiare.

«Come?» rispose Jerry. «Non me ne sono accorto fino alla fine.»

«È il potere», spiegò con tono sontuoso «che molti potenzialmente possiedono. Lei lo ha. È naturale, non è vero?»

«Sì.» Jerry le si stese accanto. «Ma non ho mai sentito nulla di simile. Non fisicamente, almeno.»

«È un trucco. Lo hanno descritto spesso in una forma o nell'altra. Le mitologie del mondo, in particolare quelle vicine alla fonte, quella indù e quella buddista, vi fanno spesso riferimento. Il segreto è stato mantenuto per sovrinterpretazione. Nessuno, per quanto dedito, crederebbe mai alla verità letterale.»

«Ahhh.»

«Non si pente di nulla ora?»

«Sono soddisfatto.»

«C'è altro. Le connessioni ci hanno avvicinati...»

Il telefono stava suonando.

La signorina Brunner si alzò di scatto e uscì rapidamente dalla stanza. Più lentamente, Jerry la seguì fino in ufficio ed entrò mentre lei riagganciava il ricevitore.

«Il suo piano ha funzionato. Hanno preso sei poliziotti nella grotta più lontana. Stanno parlando con loro. Finora li hanno tenuti a bada raccontandogli una storia su delle ricerche segrete sponsorizzate dal governo svedese. Dobbiamo incontrarli finché non hanno troppi sospetti. Vestiamoci.»

I poliziotti erano educati ma incerti. Jerry notò che erano anche armati di revolver.

La signorina Brunner sorrise. «Temo che dovremo tenervi qui finché non avremo contattato Stoccolma» disse. «Sono la direttrice della struttura. Il nostro lavoro è assolutamente segreto. È davvero un peccato che siate capitati qui – un problema per voi. Mi spiace.»

Il suo svedese semplicissimo, secco ed educato, li rese leggermente più tranquilli.

«L'area non è segnata sulle nostre mappe» osservò l'uomo più anziano, un capitano. «Di solito le aree ad accesso limitate sono segnate.»

«Il lavoro che stiamo facendo è della massima importanza per la sicurezza svedese. Abbiamo alcune guardie a sorveglianza, ma non possiamo permettercene molte. Troppe attirerebbero l'attenzione.»

«Certo, ma in quel caso...» Il capitano si interruppe, grattandosi la mano destra con la sinistra. «... perché situare una struttura del genere qui? Perché non a Stoccolma o in un'altra città?»

«In una città potrebbe forse trovare grotte naturali tanto grandi?» La signorina Brunner indicò la caverna con una mano.

«Potrei contattare i miei superiori mentre voi contattate i vostri?»

«Fuori discussione. È un mistero per me come siate arrivati in quest'area.»

«Credevamo che un inglese e sua moglie...» Si interruppe un istante, fissando per la prima volta Jerry.

«Che stupido, perché non ci abbiamo pensato?» disse Jerry sottovoce.

«Ma è lui l'inglese» esclamò il capitano. Appoggiò la mano sulla fondina.

«Non sono stato portato qui con la forza, capitano» lo rassicurò in fretta Jerry. «Sono stato contattato dal vostro governo per dare una mano...»

«È decisamente improbabile, signore.» Il capitano estrasse la pistola. «Se fosse così, ci avrebbero informati.»

I quattro tecnici che avevano portato lì i poliziotti non erano armati, e nemmeno Jerry e la signorina Brunner. Di contro, però, erano alla pari, sei contro sei. Le guardie della Brunner non si trovavano a portata d'orecchio. La faccenda cominciava a farsi rischiosa.

«Una svista di sicuro, Capitano?» La voce della signorina Brunner era diventata leggermente brusca.

«Non è credibile.»

«Non la biasimo, francamente» intervenne Jerry, notando che in realtà solo il capitano aveva estratto la pistola. Il resto degli agenti stava ancora cercando di capire cosa stesse succedendo.

Jerry si sentiva carico di energia.

Saltò verso la pistola. Un balzo di due metri.

Poco prima che Jerry riuscisse a disarmare il capitano, la pistola sparò un colpo in direzione dei poliziotti sorpresi.

«Farebbe meglio a subentrare lei, signorina Brunner.» La voce di Jerry era pastosa. Da una fase di smodata energia era sprofondato nella spossatezza, nello stordimento. La donna gli prese la pistola dalle mani e la puntò contro gli svedesi, mentre Jerry abbassava lo sguardo.

Il proiettile sembrava esserglisi conficcato nel torace, poco sopra il cuore. Emorragia.

«Oh, no. Credo che morirò. Mamma?»

In lontananza vide arrivare di corsa le guardie della signorina Brunner. La udì gridare una serie di ordini, sentì il suo braccio sorreggerlo. Gli parve di diventare sempre più pesante, di sprofondare nella roccia.

Erano spari soffocati quelli che sentiva? Era la sua speranzosa immaginazione che lo faceva pensare di aver sentito la voce della signorina Brunner dire: "C'è ancora una speranza: ma dobbiamo fare in fretta"?

La sua massa divenne più densa della roccia, e scoprì di riuscire ad attraversarla con qualche difficoltà, come farsi strada in un'aria dalla consistenza di catrame liquido.

Si chiese se fosse catrame e se tra un milione di anni lo avrebbero ritrovato perfettamente conservato. Continuò a spingere, consapevole della stupidità di quella teoria.

Alla fine riuscì a emergere alla luce, sentendosi leggero e a proprio agio.

Era in piedi su una pianura senza orizzonte. In lontananza riusciva a intravedere un'enorme massa di persone radunate attorno a un pilastro su cui si ergeva una singola figura. Udì il debole suono delle loro voci e iniziò a camminare verso la folla.

Avvicinandosi, si accorse che la folla, migliaia di persone, era composta da tutti gli scienziati e i tecnici della signorina Brunner. La donna era in piedi sul pilastro, rivolta verso di loro.

Nessuno si accorse di lui, neanche quando si fermò in fondo al gruppo ad ascoltare il discorso della signorina Brunner.

«Tutti avete atteso il momento in cui vi avrei descritto lo scopo finale di DUEL. I biologi e i neurologi forse lo avranno immaginato, e poi avranno pensato che le loro supposizioni fossero troppo incredibili e non le avranno prese in considerazione. Ma *erano* esatte. Non credo che il nostro progetto possa fallire – a meno che il signor Cornelius non muoia, cosa che ora sembra improbabile...»

Jerry si sentì risollevato.

«...e ci credo al punto di essere, assieme al signor Cornelius, il materiale grezzo.»

Jerry capì di essere in preda a una sorta di allucinazione mescolata alla realtà. La visione era un sogno; le parole erano state pronunciate realmente. Tentò di tirarsi fuori dal sogno, ma non ci riuscì.

«Lo scopo di DUEL era duplice, come sapete. Il primo intento era di nutrirlo con la summa totale del sapere umano racchiusa in un'equazione completa e integrale. Questo intento è stato finalmente raggiunto tre giorni fa, e me ne congratulo con voi.

«È la seconda parte che ha disorientato la maggior parte di voi. Il problema tecnico di come inserire questo programma direttamente in un cervello umano è stato superato grazie all'aiuto degli appunti del dottor Leslie Baxter, lo psicobiologo. Ma che genere di cervello avrebbe mai potuto accettare un tale programma? Rispondo a questa domanda rispondendo così alla domanda che tutti mi avete posto. L'intento finale di DUEL è raggiungere uno scopo che, non importa se realizzeremo o no, è sempre stato lo scopo principale di ogni sforzo umano sin dalla prima evoluzione dell'homo *sapiens.* È uno scopo semplice e noi siamo molto vicini a raggiungerlo. Abbiamo lavorato, signore e signori, per produrre l'essere umano polifunzionale! Un essere umano dotato di una conoscenza assoluta, ermafrodita a tutti gli effetti – in

grado di autoriprodursi e pertanto di autorigenerarsi – e dunque immortale, capace di ricrearsi all'infinito, conservando le proprie conoscenze e aggiungendone di nuove. In breve, signore e signori, stiamo per creare un essere vivente che i nostri antenati avrebbero definito un dio!»

La scena tremolò, e Jerry udì meno chiaramente le parole.

«Le condizioni dell'Europa moderna si sono rivelate ideali per portare avanti questo progetto – ideali sotto ogni punto di vista – e sono certa che avremo successo, ora o mai più. Ho distrutto i miei appunti. L'attrezzatura necessaria è stata costruita. Portate qui il signor Cornelius, per favore.»

Jerry si sentì sollevare e galleggiare al di sopra della folla fantasma.

Ondeggiò dietro la signorina Brunner, che si allontanava in direzione di un'ampia cabina di metallo ovale. Poi si ritrovò all'interno della cabina insieme a lei, al buio. La donna iniziò a fare delicatamente l'amore con lui. La sentiva, sempre più vicina, affondare dentro di sé. Era come il sogno che aveva fatto prima.

Si sentì fondere deliziosamente con la signorina Brunner, e continuava a chiedersi se anche quello fosse un sogno ispiratogli dalla ferita. Eppure il suo corpo era dotato di seni e di due apparati genitali, e sembrava estremamente reale e naturale che dovesse essere così. Poi sentì una serie di punture sul cranio e i suoi ricordi e i ricordi della signorina Brunner, la sua identità e quella di lei si fusero per un istante e poi di dispersero finché la sua mente non divenne un foglio bianco e DUEL iniziò a svolgere il proprio compito.

17

Il tecnico lanciò un'occhiata tagliente all'orologio. Poi guardò verso la cabina ovale e al quadrante sulla parete. Ogni segnale si era immobilizzato. Alcune luci verdi lampeggiavano lentamente.

«Ci siamo» comunicò nettamente il tecnico rivolgendosi a un altro uomo molto simile a lui.

La cabina era stata spostata tramite alcune ruote e avvicinata il più possibile a DUEL. Il grande semicerchio del computer era stato completato da un'enorme semicerchio di scienziati e tecnici, andando a costituire un cerchio completo.

Un faretto era stato puntato verso la cabina ovale. Gli studiosi si avvicinarono per controllare che gli indicatori stavano registrando i dati corretti. Si ritrassero soddisfatti.

Il dietista di mezza età che aveva vinto quell'onore grazie a un'elaborata estrazione girò la maniglia della cabina.

Ne uscì un essere alto, nudo e aggraziato. Aveva i capelli della signorina Brunner e gli occhi del signor Cornelius. La mascella volitiva della donna era addolcita dalla bocca ascetica di Jerry. Era ermafrodita e bellissimo.

Gli scienziati e i tecnici mormoravano per la meraviglia, e alcuni di loro iniziarono ad applaudire e a fischiare. Altri inneggiavano e battevano i piedi.

«Salve, ammiratori!» esordì Cornelius Brunner.

Nella grotta riecheggiò un imponente grido di esultanza. Gli scienziati e i tecnici saltellavano per la sala, dandosi pacche sulle spalle, ridendo, ballando.

Si avvicinarono alla loro creazione sorridente, la sollevarono in aria e iniziarono a marciare attorno al computer cantando un canto di vittoria senza parole che diventò pian piano un battesimo:

«Cor-ne-lius Brun-ner!»

Cornelius Brunner stava facendo una gran scena.

«Chiamatemi semplicemente Corn» obiettò la creatura con un sorriso, e lanciò un bacio a tutti.

All'inizio in lontananza, poi sempre più vicino, si udì il rumore di una sirena o due.

Corn si mise in ascolto. «Il nemico è al cancello!» Puntò un dito snello verso la grotta più esterna. «Avanti!»

In mezzo a una marea ondeggiante di suoi sicofanti in giubilo, migliaia di persone, Cornelius Brunner avanzava sulle spalle della folla che fluiva nella direzione che aveva indicato.

Dall'altra parte dell'ampia sala che ospitava il lago bollente, in cima alla salita che conduceva alla bocca della grotta, avanzavano senza sosta, emettendo un ruggito poderoso, muovendo rapidamente i corpi eccitati.

La porta della grotta si aprì davanti a loro, e uscirono di corsa all'aperto. Cornelius Brunner scoppiò a ridere, restando sulle loro spalle.

Un piccolo distaccamento dell'esercito li aspettava all'esterno. Alcune piccole armi leggere e un carro armato.

La marea non notò che in principio i soldati arretrarono, poi cercarono di fuggire, e poi restarono incastrati, armi e macchine e tutto, mentre la folla immensa avanzava in trionfo.

Cornelius Brunner indicò a sud-ovest. «Da quella parte – prima in Finlandia!»

Il flusso cambiò direzione ma non velocità, e se ne andò in blocco.

Discese oltre il confine, sciamò per tutta la lunghezza della Finlandia, attraversò come uno stormo la Germania e radunò sempre più gente al suo passaggio; Cornelius Brunner, in alto al centro, li incoraggiava, li spronava, li elogiava. Da migliaia divennero milioni, mentre il nuovo messia veniva trasportato per il continente, intere città vennero abbandonate e le terre devastate al suo risveglio.

Il vasto sciame raggiunse il Belgio e, agli ordini del suo comandante, decimò Liegi, spopolò Bruxelles e si portò via mezza nazione proseguendo verso la Francia.

La sua voce esuberante si sentiva da centinaia di chilometri fuori Parigi. L'eco dei suoi passi si percepiva da trecento chilometri di distanza. L'aura della sua presenza aleggiava in tutto il mondo.

I milioni di persone non avanzavano marciando – avanzavano ballando. La loro voce era una canzone melodiosa. La loro massa densa e compatta copriva tredicimila ettari o più, aumentando di continuo.

«È una cosa senza precedenti!» mormorò il Capo di Stato, grattandosi il naso.

«Forse, forse» rispose il suo segretario.

La marea avanzò e attraversò ruggendo Roma, lasciando il papa, suo unico abitante, assorto in meditazioni e speculazioni. Dopo qualche tempo, il papa si precipitò al Palazzo Vaticano e raggiunse gli altri in meno di un'ora.

Tutte le più grandi città d'Italia. Tutte le più grandi città della Spagna e del Portogallo. Tutte le città dell'Impero russo.

E poi, con un lieve sentore di noia nella voce, Cornelis Brunner proferì il suo ultimo ordine.

«Al mare!»

Scesero verso la costa, sulle spiagge, e le due maree si incontrarono appena il gigantesco assembramento si riversò nel Mar Nero.

In meno di sei ore, solo una testa era rimasta al di sopra della superficie dell'acqua. Naturalmente, era quella di Cornelius Brunner, che nuotava energicamente verso una spiaggia vicina a Bisanzio.

Cornelius Brunner si stese sulla sabbia liscia e si rilassò. Le onde lambivano la riva tranquilla, e qualche uccello planava nel cielo azzurro.

«Questa è vita» sbadigliò Cornelius Brunner, il cui cranio conteneva la summa del sapere umano. «Credo che potrei anche restare a dormire qui, come da qualsiasi altra parte.»

Cornelius Brunner si addormentò, unico essere vivente su una spiaggia deserta.

Calò la notte e il mattino la seguì, e la creatura si svegliò.

«Dove ora?» mormorò.

«Verso la Normandia. C'è ancora qualcosa in sospeso.»

«Verso la Normandia, allora, e verso la Casa di Cornelius.»

L'esser unico si alzò, piegò il corpo, si voltò, e si avviò a grandi passi attraverso il territorio tranquillo e deserto.

Dati finali

Il primo essere umano polifunzionale al mondo si ficcò il detonatore sottobraccio e tornò lentamente indietro, svolgendo i cavi che arrivavano fino agli scantinati della casa. A distanza di sicurezza, appoggiò la scatola a terra e alzò il congegno.

«Cinque!»

«Quattro!»

«Tre!»

«Due!»

«Uno!»

Cornelius Brunner premette il detonatore, e l'enorme falso castello Le Corbusier si spaccò, si incendiò ed esplose. Lingue di fuoco e fumo si levarono dalle macerie. Il fianco della scogliera tremò, le pietre schizzarono in aria, e le fiamme si innalzarono ruggendo e il fumo nero calò ondeggiando fino a oscurare il villaggio.

A braccia conserte, con la testa tirata indietro, Cornelius Brunner contemplò il crollo dell'edificio. Sospirò.

«È fatta.»

«Tutto pulito e perfetto.»

«Già.»

«E ora?»

«Non so. Magari prima il Medio oriente.»

«O l'America?»

«No, non credo sia ancora il momento.»

«Mi servono soldi. L'America forse è il posto migliore per trovarli.»

«Mi sento di andare in Oriente. C'è ancora qualcosa da fare.»

«In Cambogia sarà iniziata la stagione delle piogge.»

«Sì; credo che potrei anche andare a piedi, tu?»

«C'è un sacco di tempo. Non serve affrettarsi.»

Cornelius Brunner si voltò e guardò in fondo alla scogliera, si voltò di nuovo e rivolse lo sguardo alla casa in macerie, guardò il mare, e il cielo. «Ho hum» sbadigliò.

Un uomo, non rasato, con indosso un'uniforme lacera, stava annaspando sul declivio della scogliera. Gridò. «Monsieur... ah!»

«Monsieur-Madame» lo corresse educatamente Cornelius Brunner.

«Questa catastrofe è opera sua?»

«Indirettamente, sì.»

«Vigono ancora delle leggi sulla terra!»

«Qui e là.»

«Ho intenzione di arrestarla!»

«Sono al di là della passibilità di arresto.»

«Al di là?» L'agente aggrottò le sopracciglia.

Cornelius Brunner avanzò. Iniziò ad accarezzare il braccio dell’agente.

«Che ore sono, monsieur? Il mio orologio si è fermato.»

L’agente si guardò il polso, lasciato scoperto da uno strappo nella giacca. «Ah! Anche il mio!»

«Peccato.» Cornelius Brunner lo guardò negli occhi.

L’uomo curvò le labbra in un sorriso dolce e gentile, e arrossì in preda a un fascino estatico mentre Cornelius Brunner si sfilava i pantaloni.

I pantaloni volarono a terra. Cornelius Brunner girò l’agente, gli diede uno schiaffo sul sedere, una pacca delicata sulle spalle e lo spedì di corsa giù dal pendio. L’uomo corse, pieno di gioia, ancora con il sorriso sulle labbra, la giacca lacera e le code della camicia che gli svolazzavano attorno.

Un istante dopo, il primo essere vivente polifunzionale al mondo si mise in marcia verso est fischiettando.

«Un mondo gustoso» rifletté con un certo umorismo. «Un mondo davvero gustoso.»

«L’hai detto, Cornelius!»

FINE